# MARIALE

Del M. R. Padre F.

SALVATORE CADANA.

~~[illegible]~~

Lib: S. S. Blasij d Canali de Vibo

# MARIALE

Del M. R. Padre F.

## SALVATORE CADANA

DI TORINO,

*MINORE OSSERVANTE DI S. FRANCESCO*
*Predicatore Preclarissimo, Teologo, Consigliero dell'Altezza di Sauoia.*

Al Molto Reuer. P. Sig. e Padrone osseruandiss.
IL P. MAESTRO MICHELE VERNIZZI
Carmelitano da Bologna, Dottor Collegiato.







IN VENETIA, & IN BOLOGNA M. DC. XXXXII.
Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza de' Superiori.

# MOLTO REV. PADRE
## Sig. e Patron Osseruandiss.

HORA sì, che mi parrebbe di far publico torto alla celebre Congregatione Carmelitana, se hauendo dedicato il Santuario del dottissimo Cadana ad Vno di quell'Ordine, hora volgessi l'animo altroue, nella presente occasione del Mariale dell'istesso Autore. Anzi stimerei di pregiudicar molto al mio retto instituto, se frà più degni di loro facessi scelta d'altro Soggetto, che della meriteuole, & adequata persona di V.P.M.R. Imperoche nõ solo per esser' Ella di tal Religione tanto parziale di Maria, ma molto più per la diuozion particolare, ch' Ella ne professa, era naturalmente deuuto a Lei sola il Libro di Maria. Chi hà sentito V. P. M. R. sopra i Pergami di Roma, Milano, Bologna, Brescia, Ferrara, Parma, Modona, & altri, hà ben conosciuto, quãto Ella sia inferuorata dell' amore di sì gran Regina. E chi l'hà considerata nelle Assistenze di Teologiche Quistioni, sà molto bene, con che ardente zelo, oprandoui tutte le forze del suo acuto intelletto, si è posta sempre, in quella replicata Dignità, alla difesa della Fede, e massime allora, che si trattaua dell' onor della Vergine. Onde hà poi meritato V. P. M. R. d'intrecciare il più bel fiore della sua età col sacro Alloro conferitole con tanto applauso da sommi Teologi. Non mi estendo dunque a supplicarla di gradire il dono, poiche mi contradirei; ma desidero ben sì, che il donatore in riguardo di quello sia da Lei, fuor d'ogni vile esempio, gentilmẽte gradito. E senza più, pregandole dal Cielo infinità di veri contenti, profondamente la riuerisco. Bologna 29. Settembre 1642.

Di V. P. M. R.

Diuotiss. Seruitore

Gio. Battista Ferroni.

# A CHI LEGGE.

ECCOTI (ò Lettore) il Mariale tanto da te bramato; sò, che à chi legge ſenza paſſione diſintereſſata rieſce ogni lettura, quindi diſaccreditarei la tua benignità, quando minor gratitudine aſpettaſſi di queſto, di quella ti ſei contentato dimoſtrarmi del Quareſimale. Io ſcriuo ſeriamente in ſtile familiare, proſciolto, & ordinario di Maria, perche la forza ſola di queſto Santiſſimo Nome deue indurre timori reuerentiali ne' più barbari ſpiriti à Dio rubelli, non che addomeſticare l'acerbezza di ponture crudeli di Critici, & Ariſtarchi. Può eſſere, che la natura d'hoggidì, come bizarro Artefice de' ſuoi lauori, non rendi à tutti vguale il talento, e l'affetto nel leggere. I martelli de' viui ſentimenti non ſanno digerirſi da chi hà petto delicato, li ſtomachi guaſti conuertano in bile, anco i cibi più ſaluteuoli, ogni ſemplice apparenza d'errore li ſerue per corpo reale di Satire, in queſta età, che ama le delitie fin ne gl'inchioſtri. Gl'affetti ſono vari, come altretanto gl'effetti, la verita è troppo ingeloſita Donzella à noſtri tempi, queſto deſidera ſi colori, quegli la brama ſempre, & altri la vuole così laruata, che non più habbi in apparenza quel ſchietto, di cui la natura dotolla. Potrò però in queſto ſempre conſolarmi, che nō ritrouarai in queſt'Opera pur vn penſamento, che non ſia cuniato sù l'incude di Sacra Scrittura, caratterizato, e teſtimoniato da' Santi Padri; ne faccio gemere i torchij coll'impreſſioni per felicitarmi l'abiſſo delle mie diſauuenture, eſſendo più che vero, che chi calca le pedate de' Virtuoſi, ſegue le veſtigia de gl'infelici, eſſendo il ſentiero di queſti intralciato più di ſpine, che intrecciato di gemme, ne altroue, che nel cādido delle Virtù ſpicca il Mondo il nero delle ſue afflit-

tioni,

tioni, gl'odij, le perſecutioni, e la morte ſteſſa ſono i contanti, con i quali paga egli il pretioſiſſimo teſoro delle Virtù, perche come la terra non è il centro delle Virtù, così la Virtù non è il centro de gl'huomini. Lettore, ſe la curioſità ſola del titolo, e non l'affetto dell'Opra ti ſprona, tralaſcia di leggere; non à tutti poſſono le coſe tutte piacere, può troppo l'opinione de' viuenti in queſto Secolo auaro, chi vuole l'eminenza di ſtiracciate parole, chi affettati concerti, chi vane Iperbole, chi mendicate alluſioni, chi inaſpettate Peripetie, chi arditi Paradoſſi, chi profane Hiſtorie, chi otioſi Epiſodij, chi intrecciati Paralelli, chi frizzanti Penſieri. Se la lettura t'aggrada, ringratiane il Cielo, ſe per eſſere più curioſo, che pietoſo ti muoui, abbandona l'impreſa, perche inſipida riuſciratti, e di queſto incolpane il guſto tuo corrotto, che febricita nelle paſſioni. Se inuido ti conoſci, à che però leggere? ſe pietoſo, perche cenſuri? ſe corteſe, perche acuir la lingua à ſatirizarmi il cuore? ſe humano, perche manomettere à fulmini di maldicenze? ſe diuoto, perche diroccare la fabrica delle lodi della Madre di Dio? ſe benigno, perche chimerizare ne' biaſmi? ſe generoſo, perche abbaiare co'l liuore? ſe Chriſtiano, perche non celi i diffetti del proſſimo? rammentati, che il modello della perfettione è reſtato nel Cielo, che le glorie della Regina del Paradiſo, non altrimente le potrai perfettamente guſtare, che quando il tuo ſpirito ſciolto da queſto velo mortale trionfante andarà à participarle in quei Campidogli Celeſti, ſe pure le meriti, m'intendi? A Dio.

## LICENZA DEL M. R. P. LODOVICO DI VERCELLI, Teologo insigne, Predicatore Generale, e Ministro Prouinciale della Prouincia di S. Tomaso Apostolo, dell' Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francesco.

*NOi F. Lodouico di Vercelli Ministro Prouinciale della Prouincia di S. Tomaso Apostolo dell'Ordine de' Minori Osser. di S. Francesco, ordiniamo al R. P. Angelo Francesco Buschetti di Chieri Lettore, Predicatore, Diffinitore, e nostro Vic. Prouin. & al R. P. Antonio Riperia di Torino Lettore, Teologo, Pred. Consult. del S. Officio di Torino, già Diffinitore dell'istessa Prou. acciò vedino il Mariale del M. R. P. Saluatore Cadana di Torino, Predicatore preclarissimo, Teol. Consegliero dell'Altezza di Sauoia, frà Prouinciali di questa nostra Prouincia Padre, che hauuta da detti Padri la douuta relatione, ci contentiamo (per quanto all'vfficio nostro si spetta) si possi stampare, e publicare per tutto. Data nel nostro Conuento di S. Francesco di Sauigliano li 19. Febraro 1639.*

Fr. Ludouico di Vercelli Ministro Prouinciale di S. Tomaso Apostolo.

Luogo del suggello.

*F. Archangelo Villa Deatis Secr.*

---

## APPROVATIONE DEL R. P. ANTONIO RIPERIA di Torino, Teologo, Predicatore, Consultore del S. Officio di Torino, già Diffinitore della Prou. di S. Tomaso Apostolo, e Guard. attuale nella Città di Fossano.

*IN virtù dell'autorità concessami dal nostro P. Superiore Prouinciale hò letto il presẽte libro, intitolato, Mariale del M. R. P. F. Saluatore Cadana di Torino, e dopò hauere il tutto altamẽte osseruato, e cõ matura esatezza cõsideratolo, nõ hò ritrouato in esso cosa alcuna ripugnãte alla nostra S. Fede, ne tãpoco à costumi morali, ò politici, anzi ripieno d'ogni buona dottrina, lo giudico vtilissimo à Predicatori, gusteuole à virtuosi, e profitteuole a'diuoti di M. Verg. onde si rende dignissimo della luce delle Stampe, acciò con tal'impressione si renda vn tanto bene ad ogn'vno communicabile. Data nel Conuento nostro della Sacratissima Annonciata di Fossano li 4. Aprile 1639.*

Fr. Antonio Riperia di Torino, come di sopra.

Ap-

Approuatione del R. P. Angelo Francesco Buschetti di Chieri Predicatore, Lettore, Diffinitore, e Vicario Prouinciale della Prouincia di S. Tomaso Apostolo de' Minori Osseruanti di S. Francesco.

H*Auendo con particolare mio studio visto, e reuisto per ordine del nostro P. M. R. Prouinciale, il Mariale del M. R. P. Saluatore Cadana di Torino, confesso, che in esso non vi è cosa alcuna cōtradicēte alla nostra Santa Fede, anzi cō Christiana erudition cōposto, con singolarissimi Conceti tessuto, con reali Scritture ordinato, con Santi Padri caratterizato, con buonissima Teologia testimoniato, con elegātissimo stile auiuato, e con veraci ragioni francheggiato, che però disimpararei il mio douere, quando trascurassi d'accreditarlo con la lumiera dell'impressione, s'imprimi dūque, che tāto se li deue. Data in Torino li* 19. *Aprile* 1639.

Fr. Angelo Francesco Buschetti Vicario Prouinciale.

---

EX commissione Reuer. Admodū Patris Vicarij Generalis S. Inquisitionis Taurinen. ego Fr. Antonius Finellus de Plozasco Doctor Theologus, Metaphysicus ordinarius, & Cōsultor eiusdē S. Officij perlegi, ac perspexi opus inscriptū, *Mariale del M. Reu. Padre Saluatore Cadana di Torino, Predicatore preclarissimo.* Cōtinens Sermones septē pari eloquētia, & sapiētia refertos in laudē Deiparæ Virginis Mariæ, in quibus equidē nihil reperi, quod Christianæ, piæque Doctrinæ, aut bonorum morum regulis repugnet, vel cōtrarium sit; ac ideò ipsum velut doctissimum, & cunctis vtilissimum censeo dignum aurea impressione in communē omnium commoditatem. In quorum fidem, Augustæ Taurinorum die 26. Maij 1639.

Fr. Ioannes Antonius Finellus, &c.

---

*Imprimatur.*

Fr. Gaspar Mainardus Vic. Gen. S. Officij Taurini.

---

V. D. Octauianus Finatius Pœnit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Principe Card. Columna Archiepisc.

Imprimatur. Fr. Dominicus de Manfredis Doct. Colleg. & Sanctiss. Inquisitionis Consultor pro Reuerendiss. P. Inquisitore Bonon.

TA-

# TAVOLA
## DE' SERMONI MARIANI,
*E delle cose più notabili, che in quest' Opera si contengono.*

Il primo numero manda alla Carta, il secondo alla Colonna.

*Il Fine della Tauola delle cose più Notabili.*

INDEX

# INDEX LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ,

## Quæ in hoc Opere explicantur, & illustrantur.

*Primus numerus ad paginam, secundus verò ad columnam Lectorem dirigit.*

Non

FINIS.

SER-

# SERMONE

## Dell' Immacolata Concettione

## DI MARIA SEMPRE VERG.

*Loquente Iesu ad turbas, extollens vocem quadam Mulier de turba, dixit illi; Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ suxisti.* Lucæ Cap. II.

TROVASI tal volta, ò N. ne' tempi estiui sollecito, e pronto viandante, qual prima si schiari il bel giorno inuitato da gli amici silentij, si pone in viaggio, e viaggiando tutto il bel mattino frà ombrose valli, ameni prati, e fronzute selue; giõto finalmente à mezo giorno, quando l'occhio de' pianeti più arde, & abbruggia, per ripararsi da suoi feruidi raggi, colcasi sotto à qualche rosaio sù la verdeggiante herbetta, & mentre osserua, che frà i smeraldi delle foglie rosseggiano i rubini delle rose, vede che doue tutte l'altre languide, e cadenti si ritrouano, quasi che come tanti intimoriti guerrieri non potendo alla forza di cocenti dardi di celeste Arciero far diffesa, cogiglio chinano il capo alla terra, per il timore impallidiscono; e dalle foglie già cadenti, l'animo già caduto dimostrano; vna però brillante, & inuitta Capitana vigorosa si mantiene, & su'l vermiglio delle sue forze, ace cesa fà pompa delle sue glorie, e quanti sono i raggi del Sole, che come strali, per atterrarla la feriscono, tante sono le spine, che quasi saette per ferire contro il Sole, adopra, onde lascia al viandante libero il campo di dire, come è possibile, che frà vn'essercito intiero di rose, tutte l'altre languide, e cadute rimanghino, & vna sola trionfante porporeggiando campeggi? quindi

 bra-

bramoso il viandante spiarne di ciò la causa, volge lo sguardo alle radici, e vede, che doue tutte le altre, come che in secco terreno piātate sono, conuiene, che a primi colpi di Febo, seccandosi s'inaridischino, questa è da vn ricco fiume inaffiata in guisa, che cangiano frà di loro gl' vfficij; se il fiume con lieto mormorio, quasi in vasi d'oro la rosa, con suoi liquidi cristalli saluta, e la rosa, con suoi preggiati odori, quasi con voce d'applauso il fiume del suo correggio loda; se il fiume coll'onde sue chiare fà specchio alle bellezze della rosa; e la rosa coll'ombra delle sue foglie protettrice delle sponde del fiume si dimostra.

Il somigliante parmi auuenga hoggi alla nostra Serenissima Madre Chiesa Santa: Rosaio di rose sono l'anime nostre, fiume reale la diuina gratia. Ah, quanto egli è vero, che colà nel bel giardino del Paradiso terrestre staua il Rosaio de' fedeli ne' lumbi de' nostri primi Padri Adamo, & Eua, esposto al gran caldo delle tentationi diaboliche; *Serpens cunctis animantibus calidior*; Gen. 3. ma come tutte l'altre rose curuādo li capo cadettero in terra, da che, *Omnes in Adam peccauerunt*, dice Paolo Apostolo. Ecco dall'altra parte hoggi vna sol Rosa pomposa, e bella, che tale è Maria Vergine, *Quasi plantatio rosa in Ierico*, Eccl. 2 qual inaffiata dall'acque della diuina gratia si fà vedere porporeggiante, e bella, onde il tutto auualorando il Padre S. Girolamo gridaua *Flos de spina, spina carens*, S. Girolamo epist. 8 chi se ne brami la ragione, risguarda alle radici, dice il Padre S. Ambrosio, che le vedrai irrigate S. Amb serm 1 Ps. 118 sēpre dall'acque della diuina gratia, *Suscipe me nō ex Eua natum, sed ex Maria, vt incorrupta sit Virgo, Virgo per gratiam integra ab omni labe peccati*. Radici dice il Pedre S. S. Ansl. de Cōc Virg. c. 28. Anselmo da total torrente delle gratie diuine fecondate, *Decuit Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi*. Radici dice il Padre S. Gio. Damasceno, che di continuo fanno vdire il dolce mormorio della S. Gio. Dā. or. 2. diuina gratia. *Animam meam tibi caram accepi, quam à peccati labe puram seruasti*. Radici dice il Padre S. Girolamo, che sotto le nubi ruggiadose di Paradiso sempre stan-

S.Girolamo sup.Psal. 77. tiorono; *Benedixit diei, nam nubes illa nũquam fuit in tenebris, sed semper in luce.* Radici, dice il Padre San Lorenzo Giustiniano, che col germogliare il bel fiore del Saluatore dell' vniuerso furono sempre sante, e pure; *Ab originali delicto nullus excipitur, præter illam, quæ nobis generauit Saluatorem mundi.* Potrei infiniti Padri addurui difensori tutti della purità di questa gran Signora. Ma per andarne breuemente, due punti voglio, che vediamo. Nel primo la purità, & innocenza della Cõcettione santissima di questa rosa. Nel secondo, ch'ella fù sempre inaffiata dall' acque della diuina gratia.

S.Lorẽ Giu. pe graper.

*Quasi plantatio rosæ in Ierico;* che Maria Vergine fosse Cõcetta senza peccato originale, vi sono alcuni de' Padri, che il dicono; noi però il prouaremo con altre tante Scritture, e per primiera ci seruirà lo Spirito Santo ne' Sacri Cantici cap. 1. Bramoso quel sourano Spirito pennelleggiarci le sourane bellezze di Maria Vergine, dopò l'hauerla dipinta cõ varij colori retorici, finalmente disse Cã c. 1 queste belle parole. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Vergine gloriosa voi sete tutta bella, ma sopra il tutto bellissima, vi farà vn monile d'oro, vergato d'argento, qual vi portò al collo in forma, e figura di Morena: *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argẽto.* Il Padre S. Clemẽte Alessandrino osserua, che anticamente li monili, e collarini delle donne si faceuano in forma di serpente, che si piegaua, e torcendosi prendẽdo la coda alla bocca, circõdaua, & ornaua alle donne il collo. *In serpentis figura erant Monilia.* S. Clẽ. Alef. Ad ibidem.

Stante questa verità, v'inuito io alla prima difficoltà, che vuol dire, che volendo lo Spirito Santo fabricare vn collarino a Maria Vergine, non lo formò al modo ordinario di Serpente, ma in foggia moderna di Morena? A che fine leuarsi dall' vso ordinario, per portarsi à nuoua forma: *Latet mysterium* (dice il Padre Origene) Ah diuinamente, per dimostrarci la Concettione Santissima di Maria Vergine. Poteua lo Spirito Santo starsene nel modo ordinario, e non il fece, perche leggete il Padre S. Basilio, e ritrouarete, che la Morena è figlia del serpente; Orig. ibi.

ma in questa maniera, quando il Serpente s'auicina al mare, per generarla, prima d'vnirsi col pesce, vomita fuori il veleno, che tiene nel corpo, e poi si congiunge co'l pesce alla generatione: *Venenum incu ãte bestia vnitur.* Quindi è, che la Morena, benche figlia del serpente, non è però venenosa. Hora voleua dire lo Spirito Sãto, Maria Vergine lasci pur ad ogni altra donna li monili in foggia di serpente, che così li conuengono, come a quelle, che nel veleno del peccato originale sono state concette; che in lei non più di serpente, ma di Morena si vedranno, come quella, ch'è stata concetta senza veleno di colpa originale, sì che non ostante Maria sia figlia del serpente Adamo, non per questo vi è in lei veleno alcuno, che l'vccida. Ecco il Padre San Gio Damasceno diuinamente; *O Beatos Ioachim lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen effluxit, ò praeclaram Annae vuluam, in qua tacitis incrementis ex ea auctus, atque formatus fuit foetus sanctissimus.* Ah ah mio Dio, e chi negar potrà vnqua mai questa Concettione santissima di Maria Vergine?

S. Bas. nell' esa. hō. 7.

id. ...

S. Gio. Dam. or. de nat. Virg.

Padri scritturali eccone la prattica di scrittura in Isaia cap. 11. il quale dalle radici della sua nascita caua la total proua della sua Concettione, e dice, che Maria Vergine nacque al mondo in guisa di qual verga radicata, e fondata nel paese di Iesse, la cui radice traheua l'origine da quelle della stirpe Dauidica: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Is. c. 11.

Entra quà il Padre S. Pietro Damiano, e censurando il parlare d'Isaia, dice, come è possibile, ch'egli chiami Maria Vergine verga, e bacchetta; *Egredietur virga de radice Iesse*, e nõ la chiami albero, perche nõ disse *egredietur arbor*. Perdonami Isaia, ma doueui dire *arbor*, e non *virga*, perche prima l'albero hà più di magnifico, e del grande di quello habbi vna verga sola, e Maria Vergine è sì grande, e magnifica, che apportò magnificenza, e grandezza all'istesso Iddio: *Magnificat anima mea Dominum*, disse ella medesima. Di più l'albero produce fiori, e frutti, & ombra, e la bacchetta nò, e Maria Vergine produsse fiori, che così ci protestò Luc. 1

que-

Cant. 2 questo Christo: *Ego flos campi*, e frutti, *Et fructus eius fructus honoris, & honestatis, &* ombra *sub vmbra illius, quem desideraueram sedi*, come dunque l'addimanda verga, *Egredietur virga?* Ah ah, acciò vediate, come Maria Vergine fù Concetta senza peccato Originale, produsse Maria, e i fiori, e frutti, & ombra, e pure si chiama verga, e non albero, perche leggete Plinio, Aristotele.

Tutti i naturali, ma specialmente Plinio, e ritrouarete, che tutti gl'alberi hanno qualche diffetto, ò sono torti, ò nodosi, la doue la verga è dritta, e senza nodi, hora nella Sacra Scrittura tanto è a dire nodosità, ò toruosità, quanto che peccato, che così disse il Serenissimo Rè Dauide: *Iniquitates meæ incuruauerunt animã meã.* Dau. Ps. 34. Ah voleua dire Isaia, veda il mondo la purità, & innocenza di Maria, che la chiamò verga, e non albero, perche in lei non vi fù mai tortuosità, ne nodosità di colpa alcuna, ne veniale, ne Originale, ne mortale. Gustate il Padre San Pietro Damiano: S. Pietr. Dam. ser. de nat. Vir. *Benè hæc incomparabilis Virgo virga dicitur*, perche? *Quæ per intentionem desiderij sẽper ad suprema eminuit, neque per caritatem peccati distorta nodositatis vitium aliquãdo incurrit.* Ah ah Maria, Maria, sì sì, che con ragione canta di te Chiesa Santa; *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti.* Chiesa Santa.

Ma questi pensieri, come di niun momento siano gettati alla sorte, auanzamoci a cose più spiritose, à pensieri più pellegrini, e con vna cõtradittione di Sacra Scrittura vi prouo questa verità, in San Luca cap. 1. & in San Matteo pur al primo cap. in S. Luca al citato capit. per inanimire Iddio il buon vecchiarello S. Giuseppe della nascita del Bambino Giesù, li spedì l'Angelo Gabriele ad assicurarlo, ch'egli sarebbe stato fatto Padre del Figliuolo di Dio, qual si sarebbe chiamato Giesù: *Et Vocabis nomen eius Iesum*, e di più gli espose, & interpretò quello, che volea dire questo nome di Giesù, ch'altro non voleua significare, che Saluatore, cioè ch'egli haurebbe liberate l'anime nostre da' peccati: *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Luc. 1. Tutto l'opposito leggo in S. Matteo al già detto

cap. conciosia che venne questo stesso Angelo a Maria Vergine, & anco le disse, che questo suo figliuolo si sarebbe chiamato Giesù, ma però non gli espose, ne l'interpretò, che cosa volesse dire questo nome, ma as-
Mat. 1. solutamente disse: *Et vocabis nomen eius Iesum.*

Padri Teologi a voi, scioglieremi questo dubio, che vuol dire, che portando nuoua l'Angelo Gabriele, tanto a San Giuseppe, che a Maria Vergine, che questo Christo si sarebbe chiamato Giesù: *Et vocabis nomen eius Iesum*, a S. Giuseppe gli espone, & interpreta, che cosa vuol dire questo nome *Iesus*, & a Maria Vergine nò, a San Giuseppe vi aggionge questo: *Ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum*, & a Maria Vergine nò, forsi che Maria Vergine non era degna dell' espositione di questo Santissimo nome, quanto che S. Giuseppe? forse che Giuseppe meritaua più di Maria? questo nò. Come và dunque? Ah acciò tu veda, come Maria Vergine è concetta senza neo alcuno di peccato originale. Meritaua più Maria di Giuseppe, e pure a Giuseppe fù interpretato il nome, e non a Maria. Perche douete sapere, che l'Angelo Gabriele in queste sue Ambascierie, fatte a Giuseppe, & a Maria, non pretese mai altro, che di darli nuoue di allegrezza, e di gusto, e perche San Giuseppe era concetto in peccato, e questo era il maggior trauaglio, che angustiasse, e martirizasse il pouero Giuseppe, per tanto l'Angelo per consolarlo li trattò di solutione de, peccati: *Et saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Sapendo, che il pouero San Giuseppe non poteua riceuere consolatione maggiore di questa; ma con Maria Vergine, che sapeua l'Angelo, che in lei non v'era colpa alcuna, ne originale, ne mortale, non li parlò di solutione di colpa alcuna, ma solo li disse: *Et vocabis nomen eius Iesum.* Ecco il Padre Nouarino, che carateriza il tutto per eccellenza. *Potuit Angelus cum Sancto Ioseph lo-* Nou. in omb
*quens peccati mentionem ingere-* Vir. car
*re.* Perche? *Quia non constat* 93.
*eum ab originalis peccati debito immunem fuisse, sicut fuit Maria.* Ah ah Angelo di Paradiso, sì, sì, che noi mortali douressimo publicare quà giù

in

in terra l'Immacolata Concettione di Maria, mentre voi tutti la confessate colà sù in Cielo.

Padri Scritturali eccone nuoua prattica nel Serenissimo Rè Dauid Psal.45. qual parlando della venuta, qual haueua fatta il Figliuol di Dio dal Cielo in terra nel castissimo grembo di Maria Vergine, dice queste belle parole. *Deus in medio eius non commouebitur.* Vi faccio sapere ò mortali, che quando Iddio si farà huomo ne chiostri Verginali di Maria sua Madre, egli non si commouerà punto, starà come qual base immobile, e fermo;
Dauid. Ps.45. *Deus in medio eius non commouebitur.*

Se mai scrittura alcuna mi hà trauagliato, questa è quella, e se non fosse la riuerenza, qual porto al Serenissimo Rè Dauide, direi, che questo suo parlare è vn isproposito, come può egli dire, che Dio nel farsi huomo, sia stato fermo, e stabile, che non si sia mosso punto: *Deus in medio eius non commouebitur.* Non è egli questo Verbo Incarnato quello, di cui dice Chiesa Santa: *Descendit de cœlis, & Incarnatus est?* Non è egli questo Verbo humanato quello, di cui dice Paolo Apostolo: *Cum essem magis bonus, veni in corpus eo inquinatum?* Chi. San. Come dunque se egli è sceso dal Cielo in terra, s'egli è venuto nel grembo di Maria Vergine, egli non si è mosso? Ah mirabilmente, acciò vediate, che Maria Vergine non hebbe mai colpa alcuna, ne veniale, ne mortale, ne originale, è vero, ch'egli è sceso dal Cielo in terra, per farsi huomo, e pure non si dirà mai, che sia commosso pur vn tantino, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che ogni qualunque volta Iddio si è commosso, questo è stato per qualche nostro peccato, che però a pena il nostro primo Padre Adamo peccò, che Dio si commosse: *Deambulabat ad auram post meridiem*; Gen. c.3. non che Iddio realmente si commoua, perche essendo, ch'egli è in ogni luogo: *Deus est vbiq;* non può propriamẽte commouersi, ma perche Adamo peccando si era partito dalla sua gratia, sì che tanto è a dire in la Sacra Scrittura, Iddio si commoue dal tale, quanto che dire, il tale è in peccato, hora voleua dire Dauide, vedete, se Maria

Vergine fù concetta senza peccato, osseruate, che non ostante Iddio scenda dal Cielo in terra nel suo castissimo grembo, non per questo si commoue: *Deus in medio eius non commouebitur.* Sentite il Padre S. Ambrosio, che testimonia il pensamento diuinamente; *Deus in medio eius non commouebitur, nec commotus est,* perche? *Quia nullius peccati prolaptione, commouetur verò Deus, vbi aliquis grauius peccat, vt ab eo trãseat, vnde, & Ada peccanti deambulare visus est.* Ah ah N. N. e come non gridarai con tutto il cuore: *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti?*

S.Amb. in Psal. 45.

Ma meglio è tanto vero, che Maria Vergine è concetta senza peccato originale, che chi nega la Concettione di Maria, è necessitato anco neghi quella di Christo, se volete dire, che Christo è concetto senza peccato, bisogna, che diciate l'istesso di Maria. In Isaia cap. 7. parlando questo Profeta anche egli della venuta di questo Christo nel grembo di Maria, disse, che a pena egli sarebbe nato al mondo, che hauerebbe mangiato butiro, e miele. *Butyrum, & mel comedit.*

Isa c. 7.

Quà ergete la molle dell'intelligenza, ò virtuosi, perche in questo punto grandeggia la difficoltà a dismisura; notate la goffaggine del parlare di questo Profeta, dice Isaia, che Christo hauerebbe mangiato butiro, e miele: *Butyrum, & mel comedet,* doueua dire: *Butyrum, & caseum comedet,* ch'egli hauerebbe mangiato butiro, & formaggio, poiche le pecore danno butiro, e formaggio, e non miele, ed io per me non vidi mai, che le pecore producessero miele, l'api sono quelle, che producono il miele, sì che meglio era dicesse: *Butyrum, & caseum,* e non *mel comedet.* Ah brauo, acciò vediate, che gli è tanto vero, che Maria Vergine è concetta senza peccato, quãto questo Christo; e se negate la Concettione di Maria, bisognarebbe negaste quella di Christo, sembraua meglio, dicesse Isaia: *Butyrum, & caseum,* e pure non il fece, perche leggete i naturali, e ritrouarete, che questa differenza passa trà il butiro, & formaggio, che il butiro si fà di latte puro, senza commestione alcuna, ma il formaggio si fà con la commestione del

qua-

quaglio. Hora perche il butiro, dice il Padre S. Bernardo, ci figuraua la natura humana nel stato dell'innocenza, & il formaggio, quello della natura deprauata dal quaglio del peccato, per tanto, acciò vedessimo, che l'humanità di Christo era concetta senza peccato, disse, *Butyrum, & mel comedet*, & nõ *caseum comedet*; ma volete vedere, che di Maria Vergine sia l'istesso, notate quelle parole di Paolo Aposto-

Beda l. 4. c. 49 lo (dice Beda) *Conceptus ex vtero Virginali carnem non de nihilo, non aliunde, sed materna traxit ex carne.* Auertite, dice Beda, che questa humanità di Christo è stata generata dalli purissimi sangui di Maria Vergine, dunque se Maria fosse stata concetta in peccato, non haurebbe potuto Christo in modo alcuno hauere questa humanità senza macchia di peccato, perche quel latte di Maria, come sporcato di colpa, haurebbe sporcata l'istessa humanità di Christo, che così dicono li Signori Medici in quel loro Assioma: *Filijs matrizant*, & i Leggisti in quell'altro: *Partus sequitur ventrem*, li figliuoli tirano, succhiando il latte, l'istesse qualità delle madri, gustate S. Bernardo: *Duo sunt in lacte, ouis butyrum, & caseus, butyrũ comedet, caseum verò non*, perche? *Quia carnem absque coagulo culpæ originalis ex matris alueo traxerat*. Ah ah diuoti di Maria, sì sì, che questa è proua inuincibile per la purità di questa gran Signora. S. Bern. ibid.

Ma che direte, se io vi faccio vedere, che non vi fù mai instante alcuno, in cui Maria Vergine non fosse inaffiata dall'acque della diuina gratia, sì che a pena Maria cominciò ad essere, ch'ella fu accompagnata dalla diuina gratia, ne si può dare instante alcuno, in cui ella fosse senza la Diuina gratia, e nel punto, ch'ella cominciò ad essere, nell'istesso ella fù in gratia amante amata, ve lo prouo con vna contradittione di scrittura nell'Apocalisse cap. 7. e ne' Cantici all'8. nell'Apocalisse all'accennato cap. haueua Iddio pensiero di farci vedere, quali fossero i suoi serui veri e reali, e disse, che questi erano suggellati con il suggello della diuina gratia nella fronte: *Quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*, & il Profeta Ezechielle soggiunse: *Si-* Apoc. c. 7.

gna

Ez c 9. *gna Thau in frontibus virorum gentium*. Tutto l'opposito leggo ne' Cantici, ne' quali parlando lo Spirito Santo di Maria Vergine, dice, che Iddio l'haueua segnata, e suggellata anco col suggello della diuina gratia, non in fronte, ma nel cuore: *Pone* Can. c. 8. *me vt signaculum super cor tuũ*, il cui passo esponendo li 70. Ex 70. leggono: *Vt sigillum super cor tuum.*

Architettiamo noi hora queste scritture, e liuegliamole al di loro vero fine, che vuol dire, che Iddio segnò tutti gli altri Sãti, e li suggellò col suo suggello in frõte, e Maria Verg. nel cuore, quegli: *In frõtibus eorũ*, e Maria *Super cor tuũ*, perche non li suggellò, ò tutti in fronte, ò tutti nel cuore? Ah perche tu veda, che non si dà instante alcuno, in cui Maria Vergine non fosse inaffiata dalla diuina gratia, e per conseguenza concetta senza peccato; poteua Iddio suggellarla in fronte, come fece a gli altri serui, e pure la differentiò, perche leggete Arist. lib. de anim. Aristotele nel primo libro *de animalibus*, e ritrouarete, ch'egli dice, che la Madre natura nella fabrica, e formatione dell'huomo, la prima cosa, che fà, forma il cuore, acciò come fondamento necessario di questo edificio, sia Padre de' spiriti vitali, fornace del calor naturale, principio del moto, e causa vnica della vita: *Cor est primum viuens*, e seguitando poi all'altre parti, dopò per vltimo forma il capo, come sede reale de' cinque sensi; hora voleua dire lo Spirito Santo, mentre si tratta di tutti gli altri Sãti; dico, che sono suggellati solo in fronte, perche non gionge la diuina gratia a santificarli, se non tardi, dopò che sono fatti, formati, e finiti; anzi dati alla luce di questo mondo, & anco in Gio. Battista si vidde questa Catolica verità, perche tardi il santificò: *Hic mensis est sextus illi*, ma Maria Vergine è segnata nel cuore, poiche a pena cominciò ad essere, che di già ella era segnata, suggellata, e preseruata da ogni colpa, ne mai cominciò a viuere, che nõ cominciasse ad esser amata, sentite l'Abbate Celense: *Simul collecta gratiæ plenitudo*, perche? Abb. Cel. li. de Pa. c. 12. *Quia ab exordio suæ Conceptionis aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis gratia est superfusa.* Ah Dio, che pensiero è questo?

sto? Certo, che mi caua il cuore.

PARTE II.

Resta vediamo, come Maria fù in ogni qualunque tempo inaffiata dall'acque della Diuina gratia, & è tanto vero questo, che fù necessitata la gratia Diuina a preseruare dall'originale delitto Maria, che questo fù il suo disgrauio, e disaffronto reale. La gratia diuina fù necessitata, per resarcire il suo honore, diffendere Maria dal fango originale; la Gratia Diuina, per vindicare l'offese riceuute, non trouò modo più bello, che di far nascer Maria senza colpa. Alla proua, frà i nomi, quali donano li Santi Padri a Maria, vno ne trouo apportato dal Padre San Pietro Grisologo, veramente mirabile, l'addimanda Scola, Seminario, e Collegio della Santità: *Collegium Sanctitatis*, & il Padre San Pietro Damiano Conuento di virtù: *Conuentus virtutum*.

S. Piet. Gris. ser. 142

S. Piet. Dam. de nat. Vir.

Anatomiziamo il parlare di questi Santi Padri, vorrei mi diceste, quando mai fù quell'hora felice, in cui Maria Vergine fù fatta Collegio della gratia, se questo fù, ò nella Concettione, ò nella Natiuità, ò nella Visitatione, ò nell'Annonciatione, ò nell'Assontione, io per me dico, che fù nella Concettione; nella Concettione la gratia Diuina si vendicò delli affronti riceuuti, per intelligenza, notate, che nel bel principio del Mondo creò Iddio li nostri primi Padri Adamo, & Eua, con la giustitia originale, così disse lo Spirito Santo: *Deus fecit hominem rectum*, e toccaua alla gratia l'accompagnarsi con li principij dell'esser humano in tutti li descendenti; il peccato però per nostra disgratia ci priuò di questa. Sente la gratia questo aggrauio, & aspirando al rimedio, trattò di riparare a suoi danni, col scacciare la colpa, hora con alcune attioni ceremoniali, come fù nella legge di natura, hora con la Circoncisione, come nella legge scritta, hora con il battesimo, come nella legge Euangelica, ma per questo non potè mai ricuperare il suo stato primiero, non assegui il suo disgrauio, poiche sempre li restaua entrare nel

Ecc. c. 7.

mon-

mondo, con giustitia origi-nale, che si hà a fare, dice ella? Oh farò così, venghi al Mondo Maria Vergine concetta in gratia, che così vindicarò a pieno l'offese riceuute, e restarò di tutto punto sgrauata, tornerò al mio antico possesso; e così fù, sentite il Padre S. Anselmo: *Durauit autem hac in eorum sub stantijs, quousq; venit in carnem, illa, de qua loquimur Virgo Maria*, e nel capitolo secondo soggionge queste altre parole: *Vbique cuncta, quæ Deus bona, & vtiliter fecit in eo statu, quo condita fuerunt esse desiuerunt, & per hanc Virginem in pristinum statum reuocata sunt, ac restituta*? Ah Vergine Gloriosa, non piaccia a Dio giamai, che con altri caratteri iscriua questo mio vditorio la vostra Santissima Concettione, che d'immacolata, e pura.

S Ansl. c. 11.

Padri Scritturali, eccone la prattica in San Matteo cap. XXVI. staua il mio Giesù colà nel Cenacolo, con suoi Discepoli, e prima d'instituire il Santissimo Sacramento dell'Altare, piglia vn bacile d'acqua, e facendo sedere tutti i suoi Discepoli, cominciò a lauargli i piedi, Pietro vedendosi Christo prostesio, si pose a gridare: *Domine, tu mihi lauas pedes*? Dunque, ò mio Dio, sarà mai vero, che voi mi lauiate i piedi, il Signore al Seruo? il Padrone al schiauo? il Creatore alla Creatura? il Maestro al Discepolo? nò, nò, e Christo le disse: *Si non lauero tibi pedes, non habebis partem mecum*; Pietro, se io non ti lauerò i piedi, tu non hauerai parte meco nel mio Regno; all'hora rispose Pietro, Signore, se non basta lauarmi i piedi, lauatemi anco le mani, & il capo: *Non tantum pedes, sed manus, & caput*. Matt. 26.

Attenti Padri Teologi, accreditatemi in questo pũto, che vuol dire, che Christo lauò i piedi agli Apostoli, e non li lauò a Maria Vergine, forsi, che Maria nõ meritaua più de gli Apostoli? certo sì, perche dunque non si legge nella Sacra Scrittura, che Christo lauasse i piedi alla Madre, come gli lauò alli Discepoli? ah polito, acciò tu veda la purissima Concettione di Maria Vergine, che non si dà instante alcuno, in cui Maria non fosse inaffiata

dalla

dalla Diuina gratia; meritaua Maria più de gli Apostoli, e pure a lei non furono lauati i piedi, come à gli Apostoli, perche? leggete il Padre S. Ambrosio libro *De his, qui in ministerijs cap.6.* e ritrouarete, che per l'immonditie de' piedi s'intendono le laidezze della colpa originale, per quelle delle mani quelle de' veniali, per quelle del capo quelle de' mortali; hora perche Pietro, e gli altri Apostoli erano sporcati di colpa originale, però Christo per mondarli, gli lauò li piedi, ma à Maria Vergine, che non seppe mai, che cosa fosse colpa originale, non fù di mestieri li lauasse, e polisse, anzi che come Santi, e puri li lodò l'istesso Spirito Santo: *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis in calceamentis*, sentite il Padre Sant' Ambrosio nel già citato libro, che didisimpegnandosi da questo laberinto, dice: *Mundus erat Petrus, & plantas lauare debebat*, perche? *vt hæreditaria peccata tollerentur, non sic in Dei Matre.* Ah pensiero di paradiso, pensiero d'eterna gloria, pensiero di vita beata.

Cā.c. 1

S.Amb lib. de his qui &c.c. 6.

Ma quando queste scritture non siano state valeuoli a quadrare il vostro cuore, e prouarui il tutto, sentite vn Madrigale di lodi fatte à Maria Vergine da Christo, ne' sacri Cantici al primo, & vn' altro fatto da Maria Vergine à Christo ne gl'istessi Cantici, comincia il suo Christo, e soliloquiando con Maria, dice: *Tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*, ecco ò Maria, dice Christo, che voi sete tutta bella, per due volte la chiama bella, l'istesso fà Maria Vergine a lui: *Ecce tu pulcher es dilecte mi, ecce tu pulcher es, & decorus.* Voi, ò mio figliuolo sete tutto bello, e leggiadro. Cant. 1

Limosiniamo qualche Padre alla difficultà di questa scrittura, che vuol dire, che Christo loda per due volte le bellezze della Madre, e la Madre per due volte quelle del Figlio, non bastaua vna sol volta? à che fine moltiplicare? *Entia sine necessitate.* Ah acciò tu veda la Concettione di Maria Vergine, che non si dà in lei instante alcuno, in cui la diuina gratia non vi habi-

bitasse, bastaua, e non è dubbio si lodassero scambieuolmente vna sol volta; e pure dupplicano le lodi, perche douete sapere, che tanto in Christo, che in Maria vi si trouano due bellezze, vna nella Concettione, e l'altra nel progresso della vita; vna nel primo instante, che furono concetti, l'altra nella successione de' loro anni, onde fù necessario dupplicassero le loro lodi, che però leggete il Testo, e vedrete, che soggionge: *Et lectus noster floridus*; Et il nostro letto è tutto fiorito, e bello. *Hoc est* (dicò il Gallatino) *Conceptio nostra est florida absque corruptione*. Sentire meglio il Padre Pietro Gallatino. *Duplicat sermonem, vt ostenderet ipsam pulchram, idest puram, & in Conceptione, & in vita futuram fuisse*. Ah Pietro, Pietro, come sei mirabile al mio proposito.

Cant. 1. Pietr. Gal. li. 1. c. 5.

Ma finiamo questa parte, col spiare tuttauia proua più efficace dallo Spirito Santo, vnico testimoniatore della purità di Maria Vergine, và egli suelandoci questa verità ne' sacri Cantici cap. 2. in queste belle parole. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*. O quanto belli, e leggiadri sono i vostri passeggi, ò Maria, certo, che tanto più mi rubbano il cuore, quanto che vedo li vostri piedi calzati leggiadrissimamente, & affilati di tutto punto: *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis in calceamentis tuis*. Cã. c. 7.

Certo, ò N. che in questo punto vorrei ritrouarmi più tosto vditore, che Predicatore, e più ispediente sarebbe intitolarmi di nuouo spettatore, che incruduto scioglitore; nota il Padre Sant'Ambrosio, insieme col Padre Ruperto Abbate, che per questi passi, e passeggi, s'intende l'ingresso di Maria Vergine nel mondo, con la sua sacratissima Concettione. *Gressus isti, Conceptio Deiparæ est*. Stante questo, dico io, che vuol dire, che lo Spirito Santo loda i passi di Maria Vergine, fatti con i piedi calzati, e non li loda à piedi ignudi, e scoperti? à me pare meglio sarebbe stato, detto hauesse; *Quam pulchri sunt gressus tui discalceati*, e non *In calceamentis*, perche stãdo il piede calzato, e coperto, hà taluolta qualche diffetto, che non

si

si scuopre, ma nudo si vede, come dunque dice: *In calceamentis*? Ah sãtamẽte, per autorizare la Cõcettione di Maria Vergine, ch'ella fu Concetta senza colpa, poteua dire lo Spirito Santo *Scalceati*, e pure non lo fece, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che lodare vna Vergine a piedi ignudi, e scalzi era segno di seruitù, e schiauitudine, che però parlando Isaia della catiuità, e prigionia del popolo d'Israele, quando andaua catiuo, e prigioniero, disse, che andaua a piedi scalzi: *Nudus, & discalceatus incedebat*. Hora voleua dire lo Spirito Sãto, volete vedere, se la Cõcettione di Maria Vergine fù senza colpa? notate, ch'ella se ne viene cõcetta, calzata, e vestita della diuina gratia: *Quam pulchri sũt gressus tui filia Principis*. Che doue tutti veniamo scalzi, & ignudi, come schiaui, e serui del peccato, ella vestita, e coperta, come Padrona, e Signora è concetta *In calceamentis*. Chi lo dice? il Padre Ruperto Abbate in cantica: *Filia Principis fœminei generis est, ob libertatẽ laudatur ex calceamentis cum serue discalceate incedant*. Ah ah mio Dio, mi è fuggito il tempo, non posso più dilongarmi. Ah ah N.N. e chi sarà di noi sì poco diuoto di Maria Vergine, che nõ confessi con tutto il cuore la sua immacolata Concettione, & andate in pace. Rup. Ab. in cã. c. 2

# SERMONE
## DELLA NATIVITA SANTISS. Di Maria Vergine Madre di Dio.

*Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham, Abraham genuit Isaac, Isaac genuit Iacob.* Matth. Cap. 1.

QVESTIONE più difficile, quesito più inuiluppato, dubio più oscuro, e proposta più malageuole, non vidi mai di quella, che cõ aurei plettri nelle più famose Scuole del mondo fù da' Sa-

uij,

tij, e letterati proposta, & vdita. Addimandauano questi virtuosi, se li sapesse dire, qual fosse quella cosa, che frà tutte l'altre fosse assieme assieme la più grande, e la più picciola, la più picciola, e la più grande. Ma come differenti sono l'inclinationi de' mortali, così dissimili furono le risposte, e diuersi i pareri.

Gli amanti, & innamorati seguitādo di Venere l'amorosa traccia, e sotto il di lei figlio Cupido trahendo le notti, e giorni, fatti d'vn'occhio mortale idolatri, dissero, che questa era la pupilla dell'occhio, la quale tanto è picciola, che à pena si vede, ma poi è si grande, c'hà per oggetto adequato della di lei potenza tutte le cose visibili, sensibili, & materiali; *Parua in quantitate, magna in virtute.* Arist. li.

Li sapienti, virtuosi, & letterati, bramosi sapere di natura li profondi segreti, e con mente inquieta andarsene da gli effetti inuestigādo le cagioni ascose, dissero, che questa era la materia prima, la quale è tanto picciola, che ne anco se gli concede vn minimo atto entitatiuo, onde disse Aristotile, che *Nec erat quid, nec quale, nec quantum*; Ma poi ella è sì grande, che sopra le sue spalle, come che in base reale vengono fondamentate tutte le forme, tanto celesti, che elementari, tanto miste, che semplici; quindi diceua il Padre S. Agostino: *Duode fecisti Domine, vnum propè te, idest formam, aliud propè nihil, idest materiam primam.* Arist. lib. 4. S. Au Dei.

Li Padri Teologi sollevandosi dalle basse soglie di questa terra, e portandosi all'alte loggie del Paradiso, dissero, che questa era l'intelletto humano, il quale è tanto picciolo, che per la sua picciolezza: *Non est in loco circunscriptiue*; Essendo vna pura sostanza spirituale, ma poi è tanto grande, ch'intende tutte le cose finite, create, e limitate, ne quì s'estende solo la di lu potenza, ma di più vscendo da' confini, e limiti della finità, arriua ad intendere soggetti sopranaturali, infiniti, & increati *Ad cognitio obiectorũ supnaturaliũ eleuant*

Le persone diuote, e spirituali contemplando il ro tutto della vita celeste rifiutando il puro nulla le felicità terrene, diss che questa era il Santis Sacr

Sacramento dell' Altare, il quale è tanto picciolo, che sotto picciolissimi confini d'accidenti di pane, e di vino si rinchiude, e serra; ma poi è sì grande, ch'egli è il sforzo del braccio di Dio, la mostra dell'infinita onnipossanza, & il Sacramento de' Sacramenti. *Sacramentum Sacramentorum.* S.Aug. lib. 2. c. 3.

I peccatori, e peccatrici stimolati da tarli, e rimorsi nella propria conscienza dissero esser questa il peccato, il quale è tanto picciolo, che con ragione viene chiamato da' Padri Teologi l'istesso niente: *Peccatum est nihil.* Ma poi è sì grande, che con la sua potenza opprime l'anime, toglie la memoria, confonde l'intelletto, dissipa il senso, impedisce la loquela, corrompe il sangue, debilita le forze, accorta la vita, e consuma ogni bene; *Nihil peccato grauius.* S.Greg. mor. cap. 10

Ma se mi concederete, che frà sonore Trombe si fraponga pastoral Zampogna frà superbi Giganti picciolo Pigmeo, frà solleuati Cipressi humil Virgulto, frà armoniche Cetre ruuido Instromento, fra occhiute Aquile acciecata Talpa, e frà chiari Soli notturna Lucioletta; vi dirò, che la più picciola la più grande, la più grande la più picciola, altro nō è, che Maria Vergine; la più picciola perche *Respexit humilitatem Ancillæ suæ.* La più grande, perche *Fecit mihi magna, qui potens est.* La più picciola perche *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.* Luc. cap. 1. La più grande perche *Exaltata est Sancta Dei genitrix, super choros Angelorum ad cælestia Regna.* Chiesa Santa. La più picciola perche humile, la più grande perche sublime, la più picciola perche Ancella, la più grande perche Signora, la più picciola perche Vergine, la più grande perche feconda, la più picciola perche genitrice, la più grande perche sempre intatta, la più picciola perche sottoposta alle leggi, la più grande perche Sposa del Legislatore, la più picciola perche Vassalla della morte, la più grande perche padrona dell'immortalità. Noi dunque di questa nascita ragionando, voglio vediamo due punti: nel primo, che la più grā cosa, qual habbi fatta Iddio in questo Mondo, è stata la nascita di Maria Vergine: nel secondo, che nel

 ter-

termine d'humiltà ella si è fatta vedere la più picciola.

*Fecit mihi magna, qui potens est.* E' dottrina de' Padri Teologi, che se Iddio nella fabrica di questo Mondo fece mostra della sua infinita onnipossanza, non fù già quanto all'effetto prodotto, perche s'egli produsse questo mondo sì bello, sì vago, e sì risguardeuole, mille Mondi più belli poteua egli creare, che in questo non fù ristretta la di lui possanza. Auualorò il pensiero Isaia in queste parole: *Omnes gentes tamquam non sint, sic sunt coram te.* Il cui passo esponendo li Settanta, leggono: *Omnes gentes tamquam tenuis puluis, qui adhæret statera, sic sunt coram te.* Tutte le cose create poste da vna parte della bilancia, e dall'altra la possanza di Dio, al di lei paragone sono vn niente, sono qual poco di poluere, che s'afferra alla stadiera di niũ peso, e momẽto: *Tãquam tenuis puluis, qui adhæret statera.* Si che in quanto all'effetto prodotto Iddio, non si è fatto veder onnipotente; si è però fatto vedere tale nel mondo, producendo dalla massa del niente la fabrica del tutto, che però disse quella

Isaia c. 40.

buona Madre de i Machabei al suo figlio. *Peto nate, vt aspicias ad Cælum, & ad terram, quia ex nihilo fecit illa Deus.* Quà pompeggiò l'onnipossanza di Dio, e tale, che molti, benche saggi, e letterati, vrtorono ne' scogli dell'infedeltà, negãdo, che tant'oltre il diuin potere s'estendesse.

S. Mach. c. 7.

Quà comincio io à difficoltare, impriggionate voi stessi nella forza della dottrina, e vedrete, che Maria Vergine è la cosa più grande del Mondo, la mostra dell'infinita onnipossanza di Dio, che se nella creatione dell'altre creature in vn de' lati solo Iddio si è fatto vedere onnipotente, cioè in quanto al modo, e non in quanto all'effetto nella formatione di Maria, e in quãto al modo, e in quãto all'affetto dimostrò la sua potenza, perche col farla sua Madre, di tãte gratie adorna, di tãte prerogatiue vestita, di tante eccellenze ammãtata, ardisco di dire, e lo dico arditamente, che spese tutta la sua possanza, e tanto è à dire Maria, che Dio, tanto Dio, che Maria, la bilãcia è vguale, il peso stà nell'equilibrio. Poteua, non è dubbio (dice Alessandro d'Ales) farla più sen- bel-

Ale. de Ales 1.

bella, e più nobile, benche bellissima, e nobilissima ella fosse, ma maggiore del dono della maternità non potè già, perche *Dedit illi potestatem infinitam*, dice l'Angelico Dottor Tomaso Santo) Potestà, che quilibraua il potere di Sua Diuina Maestà; potestà, ch'affermaua la bilancia delle forze diuine; potestà, che l'vguagliaua all'istesso Dio; potestà, che sopravanza ogni altra; anzi che fù più quella prima gratia sola, che fù data à Maria Vergine nel primo instante della sua Concettione, che non furono tutte le gratie concesse all'anime de' predestinati, che sono state, che sono, e che saranno, più di tutte le gratie concesse alla Chiesa trionfante, e militante, e più di tutte le gratie concesse à tutte le creature visibili, & inuisibili, mercè ch'ella era la mostra dell'onnipossanza di Dio, che però se ne gloriaua ella medesima nell'accennate parole. *Fecit mihi magna, qui potens est*. Quasi che dir volesse, non vi sia alcuno di voi, che trasecoli, per vedermi sì grande, perche l'hà fatto Iddio à bella posta, acciò io sia vna mostra del suo sourano potere, la più gran cosa, che sia al mondo: *Fecit mihi magna, qui potens est*. Chi lo dice? il Padre S. Bonauentura in speculo: *Maiorem mundum potest facere Deus, sed maiorem Matrem, quam Dei Matrem facere non potest*. Ah ah Maria, Maria, sì, sì, che con ragione cantaste: *Fecit mihi magna, qui potens est*. Onde di te innamorato il Padre San Bernardino gridaua: *Nec potentiora, nec sapientiora Deus facere potuit, quam quæ in Virgine fecit*.

S.Tho. p. 1. q. 5. ar. 6.

Luc. 1.

S. Bonauent. in spec

S. Bern. tom. 3. ser. 6. art 2. cap. 1.

Ma prouiamolo vn poco con qualche bella scrittura ne' Sacri Cantici al capit. 3. Voleua vna volta lo Spirito Santo lodare le grandezze, e bellezze di Maria Vergine, e frà l'altre lodi, che li diede, questa fù grande: *Pulchra es amica mea, suauis, & decora, sicut Ierusalem*. Vergine gloriosa (dice lo Spirito Santo) le vostre bellezze sono tali, c'hauendole io à magnificare, nō saprei mai à qual cosa meglio pareggiarle, che rassomigliasse all'Augustissima Città di Gierusalemme: *Suauis, & decora, sicut Ierusalem*.

Cant. c. 3.

Consolatemi, ò virtuosi con la vostra speculatiua in questo punto, che vuol dire, che volendo lo Spiri-

rito Santo insinuarci le grandezze di questa Regina, le rassomiglia più tosto alla Città di Gierusalemme, che ad ogni qualunque altra? mancauano Città più belle, più grandi di Gierusalemme, à quali poteua pareggiarla? perche non disse. *Sicut Betlhem*, doue il figlio di Dio haueua a nascere, e prender la nostra spoglia mortale; ouero *Sicut Capharnaum*; doue haueua à fare i miracoli à dismisura; ouero *Sicut Naim*, doue haueua à risuscitare il figlio della Vedoua; ouero *Sicut Canaam*; E tante, e tante altre Città tutte pratticate da Sua Diuina Maestà, perche *Sicut Ierusalem*? Ah per dimostrarci, che la più gran cosa, qual habbi fatta Iddio in questo Mondo, è stata la nascita di Maria Vergine. Poteua, lo confesso, raffigurarla ad altre Città, e pure si serui di Gierusalemme, perche leggete la Sacra Scrittura, e ritrouarete, che tanto dallo Spirito Santo, quanto da Santi Padri la Città di Gierusalemme in senso mistico, non vuol dir altro, che la Città del Paradiso, e tanto è à dire Gierusalemme, quanto che Cielo, doue li Beati stanno godendo l'eterna gloria. *Vrbs Ierusalem beata dicta pacis visio, quæ construitur in Cælis* (dice Chiesa Santa.) Chiesa Santa. Hora voi sapete, ò Theologi, che Iddio colà sù in Cielo dona à Beati, quanto dar puole, perche dona se stesso, che nõ si può dire cosa maggiore, ne con quanta possanza habbi Iddio, può fare vna cosa maggiore della gloria del Cielo, che però il tutto autenticando il Profeta Gieremia, gridaua: *Solummodo ibi magnificatus est Dominus Deus noster*; Che solo colà sù in quella gloria, Dio s'era fatto vedere magnifico. Hora voleua dire lo Spirito Santo, Maria Vergine le vostre grandezze, e meriti sono tali: *Pulchra es, suauis, & decora, sicut Ierusalem*, Isaia ca. 27. Che sete bella quanto la Città Celeste del Paradiso, perche, come Iddio non può fare colà su in Cielo cosa maggiore della gloria, così non può fare quà giù in terra cosa maggiore di voi, in voi si è spesa tutta la diuina onnipossanza, spogliato il Paradiso, denudate le guardarobbe del Cielo; in sõma sete l'eccesso, & il sforzo del Monarca Eterno. *Fecit mihi magna, qui potens est*. Sentite il Padre S. Ambrosio,

quai

qual caratteriza l'assonto in due parole sole: *Maria est complementum totius diuinæ omnipotentiæ.* Ah ah Spirito Sãto, sì sì, che queste furono vostre ritrouate, per ingrandire le grandezze della vostra Sposa Maria Vergine, *Fecit mihi magna, qui potens est.*

S. Ambros.

Meglio non solo è fondamento Theologico questo, che Maria Vergine sia la più gran cosa, c'habbi fatta Iddio, ma di più naturale, attenti, che Plinio ci serue per eccellenza; Racconta Plinio che la gran Madre natura, quando creaua questo mondo, staua giocando di gioco di resto, voi altri, che vi occupate in questi esercitij, lo sapete meglio di me; stà quel Cauagliero giocando di gioco di resto, & ad ogni carta, che li viene, fà l'inuito, vadino dieci scudi, vadino cento scudi, ma se sù le prime carte li viene vn trentanoue, ouero vn cinquantacinque, si lascia traportare tutto il danaro dalla sorte, e dice vada il resto. Così dice Plinio staua facendo la gran Madre natura, quando creaua le creature, giocaua di gioco di resto, a chi daua vna prerogatiua, a chi vna virtù, a chi vn'eccellenza; a chi vn dono, a chi vn'altro; ma quando poi venne alla creatione delle gioie, e specialmente del Carbonchio, si lasciò trasportare tutto il danaro dalla sorte, e disse, vada il resto, li diede, quanto dar li potesse, che però viene chiamato da Gioiellieri: *Gemma gemmarum.*

Sdozziniamoci noi hora dalle fanciullagini, e mi sia lecito hoggi da fauolosa historia cauarne catolica verità, l'istesso dite pur voi facesse il grãde Iddio, quando venne alla fabrica del mondo, staua giocando di gioco di resto, proponeua l'intelletto diuino alla volontà diuina, Signora, s'hà a formare il mondo, s'hà a giocare di resto, s'hanno a formare le stelle, quanto volete, che vadi? vadi venti scudi; se li doni lo splendore; Signora, s'hà a formare la Luna, quanto volete, che vadi? vadino cinquanta scudi; se li doni la luce, e la vaghezza; Signora, s'hanno a formare gl'Angioli, quanto volete, che vadi? vadino cento milla scudi, se li doni l'impeccabilità; Signora, s'hà a formare *Maria* Vergine vostra Madre, quanto volete, che vadi? che dite?

vada il resto, se li doni il splendore delle Stelle, la bellezza della Luna, la vaghezza del Sole, l'impeccabilità de gl'Angioli, in somma si spendi tutto il mio potere, si facci esausto il mio sourano braccio, sia vna mostra della mia sourana, & infinita onnipossanza, vada il resto. Brauo (dice colui) quando ci fosse vn'autorità, che lo dicesse; attenti, che vi dò la Scrittura, & il Padre ne' Prouerbij alli 8. lo dice l'istessa Vergine. *Quando præparabat Cælos aderam, quando certa lege, & giro vallabat abyssos, cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum.* Il cui passo esponēdo il Lirano (dice) *Ludum faciens in orbe terrarum.* Iddio formando tutte le creature staua giocondo di gioco di resto: *Ludum faciens in orbe terrarum.* Dando a chi vn dono, a chi vn'eccellenza, a chi vn'altra, alle Stelle il splendore, alla Luna la bellezza, al Sole la vaghezza, a gl'Angioli l'impeccabilità, volete vedere, che nel formare Maria Vergine dicesse, vada il resto; sentite il Padre S. Gerolamo: *Cæteris per partes*

Prou. cap. 8.

Liran. ibid.

*præstatur, Maria verò simul tota se infudit plenitudo gratiæ.* Ah ah Maria, Maria, sì che sei la più gran cosa, c'habbi fatta Iddio al mondo.

S Ger. ibid.

*Fecit mihi magna, qui potens est.* Che direte, se vi farò vedere, che Maria Vergine, non solo è vna mostra dell'onnipossanza di Dio, ma di più, ch'ella garreggia con l'istessa onnipossanza diuina, e che l'onnipossanza di Dio sia bipartita in vn certo modo, e diuisa parte in Dio, e parte in Maria, e che quella parte, qual toccò a Maria Vergine sia in vn certo modo maggiore di quella, che toccò a Dio; nella Sacra Genesi cap. 1. & in San Luca pur al primo lo vedrete chiaro, nella Sacra Genesi al cit. cap. Venne Iddio alla creatione del Mondo, e secondo, che lo creaua, creaua ogni creatura, con il sol *Fiat*, crea il Cielo, e dice: *Fiat, fiat Cælum, & factum est Cælum*, Crea la terra: *Fiat terra, & facta est terra.* Così andate voi discorrendo frà tutte le altre creature, & iui ritrouarete, che con vn *Fiat* le creò tutte, in vna sola trouò, che mutò il suo parlare, e fù nell'huomo, in cui non disse più *Fiat*, ma

Gen. 1.

*Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Affermateui quà tutto l'opposito trouo in San Luca al primo capit. oue parlando l'Euangelista di questa humanità di Christo formata di Maria Vergine; disse, che Maria Vergine nel formare di questa humanità, non disse *Faciamus*, come disse Iddio, ma *Fiat*: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Luc.1.

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio, che vuol dire, che Iddio nella formatione dell'altre creature dice *Fiat*, e nell'huomo *Faciamus*, questo è niente, per qual causa, se Iddio nel creare dell'huomo dice *Faciamus*, Maria Vergine dice *Fiat*, se il volere di Maria Vergine era il volere di Dio, perche non disse *Faciamus*, come dice Dio, e non *Fiat*? Ah ah per farui vedere, che Maria Vergine, non solo è vna mostra della sourana onnipossanza di Dio, ma di più ch'ella garreggia con l'istessa onnipossanza Diuina, poteua Iddio dire *Fiat*, e pure dice *Faciamus*, perche preuedeua Iddio con la sua infinita presenza, che al mondo doueua venire Maria Vergine, la quale con i suoi purissimi sangui doueua formare quest'huomo, ah dice Dio, questo *Fiat* dell'huomo si riserbi a Maria Vergine, io mi contento farmi veder onnipotente nell' altre creature, però con vn *Fiat* le creò, ma non nell'huomo, perche questa parte è riserbata a Maria Vergine, però dico *Faciamus*, perche ella sola dirà *Fiat*. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; Hora da quanto più nobile sia l'huomo dell'altre creature, potete argomentare, che la parte, qual toccò dell'onnipossãza a Maria Vergine fosse maggiore di quella di Dio. San Ambrosio fauoreggia con veritieri carateri il pensamento: *Incomprahensibilis Deus, incomprahensibiliter operatur in Deipara, quia in Deipara gratia erat labiorum.* Ah ah Spiriti di Paradiso, perche non m'imprestate vna delle vostre lingue, per celebrare le lodi della Vostra Regina, e nostra Madre? S.Am. ibid.

*Fecit mihi magna, qui potens est.* Già che siamo a dire, diciamo cosa maggiore, volete vedere, che Maria Vergine sia la più gran cosa del mondo, sentite questo Pa-

radosso, non solo ella è mostra della diuina onnipossanza, non solo hà bipartita questa, con Iddio, ma se mi fosse lecito di dire, direi, ch'ella hà data in vn certo modo l'onnipossāza a sua Diuina Maestà, Maria Vergine in vn certo modo hà fatto Dio onnipotente, Padre non lo prouarete, che non lo prouarò? venite meco in S. Luca in questo istesso primo cap. Arriuato, che fù l'Angelo nella camera di Maria Vergine frà l'altre cose, che li disse, acciò ella si compiacesse di dargli il consenso d'esser fatta Madre di Dio, le giurò, che questo Bambino si sarebbe fatto nel suo grembo grandissimo: Luc. 1. *Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur.*

Quà non sò, doue mi sia, certo che se nō fosse la riuerenza, qual porto all'Euangelista San Luca, direi, che questo suo parlare è vn spropositare, vn'impazzire, come può egli dire, che Maria Vergine hauerebbe fatto Iddio grande: *Hic erit magnus*, doueua dire: *Hic est magnus*, perche *ab aeterno* Iddio era grande, e quando anco Maria Vergine non l'hauesse partorito, non per questo sarebbe restato Iddio d'esser quel grande, immenso, & infinito, ch'egli era, mi perdoni l'Euangelista, ma credo, che si sbagliasse, che pensasse parlare in tempo presente: *Hic est magnus*, e non in tempo futuro: *Hic erit magnus*. Ah ah che meglio dir non poteua, per dimostrarci, che Maria Verg. non solo è mostra dell'onnipossanza, non solo hà bipartita questa con Iddio, ma in vn certo modo hà data l'onnipossanza a sua Diuina Maestà, hà fatto in vn certo modo Iddio onnipotente (disse benissimo l'Euangelista) ne poteua dir meglio, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, come Maria Vergine parlādo di se stessa, disse queste parole: *Magnificat anima mea Dominum*, Che vuol dire magnificare? (dice il Padre S. Girolamo) non altro, che *Magnum facere*, sì che il dire di Maria Vergine: *Magnificat anima mea Dominum*, tanto era, quanto che il dire nel mio Grembo Iddio si è fatto grande, & col mio santissimo latte hò fatto Dio grande, e però ben disse l'Angelo: *Hic erit magnus*, Voi ò Vergine Maria sete sì grande, che con ragione darete

a Dio

S. Ber. ser. 3. supra missus est. a Dio l'onnipossanza S. Bernardo ser. 3. sopra il *Missus est*, dilamareggia il Paradosso con queste belle parole: *Erit magnus, vt immensam Mariæ celsitudinem, dignitatemque ostenderet, à qua filius, Dei factus, magnitudinem accepit*, Che ne dite? poteua egli dir meglio? certo nò.

*Fecit mihi magna, qui potens est.* Credetemi ò Signori, che io non saprei più, che dirui per proua, che Maria Vergine sia la più gran cosa del mondo tutto, se non vi dicessi, ch'ella arriuasse a tale, che si fà vedere, quasi che vn'altro Dio in terra, e la sua maternità temporale garreggi con la Paternità eterna, e che quelle pompe, e glorie, quali si danno al Padre eterno, come Padre di questo Christo, par si debbano dare a Maria Vergine, come sua Madre, non vi perdete di vista, che il tutto vi prouo, e finisco: lo Spirito Santo affidato di questa verità si riuoltò a Maria Vergine, come s'hà ne' sacri Cantici al 3. egli disse così: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno crine colli tui*, Vergine gloriosa tutte le vostre parti sono state degne d'affettionarmi al vostro amore, ma quel laccio, che mi hà impriggionato il cuore quel dardo, che mi hà trafitta l'anima, e stato vn capello del vostro collo, che sferzato dall'aure fendeua con solchi d'oro i chiari argenti del bianco collo, vn capello, che in dolce piaggia scherzando formaua all'ignudi alabastri ricco monile: *In vno crine colli tui.* Cãt. 3.

Retorici, puol essere, che questa somiglianza sia heroica, e peregrina, ma a me sembrano pararelli inusitati, con faceuolezze dissimili, e proportioni spropositatissime; e quando mai si videro i capelli nel collo? non si sà, che li capelli stanno su'l capo, e non sul' collo, e che non bella, ma mostruosa sarebbe quella donna, che hauesse i capelli su'l collo, e non su'l capo, scusatemi ò sourano Spirito, ma meglio era dicesti: *In vno crine capitis tui*, e non *Colli tui*, E se pur vogliamo dire, che Maria Vergine hauesse i capelli su'l collo, bisogna diciamo anco, che Maria Vergine non hauesse capo, e che doue i capelli doueuano nascerli nel capo, li fossero nati nel collo, e questo pare vn sproposito. Ah mio Dio,

che furono tutte ritrouate dallo Spirito Santo, per dimostrarci, come le grandezze di Maria Vergine arriuano a segno tale, ch'ella si fà vedere quasi che vn'altro Dio in terra, e la sua Maternità temporale gareggia con la Paternità eterna del Padre, e quelle pompe, e glorie, quali si danno al Padre Eterno, come Padre di questo Christo, par si debbano, dare a Maria Vergine, come sua Madre, stanno i capelli su'l capo; e pure dice lo Spirito Santo: *In vno crine colli tui*, Perche dice il Padre S. Ambrosio, che per il capo alle dõne maritate s'intende il loro marito: *Caput non habentis idest non virum*, Dice l'istesso Padre, che però quando voi vedete vna pouera Vedoua, a chi le cose sue vanno male, perche nõ hà capo, che le guardi, forsi perche ella nõ habbi la testa, Signori nò. Ma perche non hà marito, che l'assista. Hora voleua dire lo Spirito Sãto, Vergine Gloriosa: *Vulnerasti cor meũ in vno crine colli tui*, Voi mi hauete affettionato con vn capello del vostro collo, che doue l'altre Madri hanno il loro capo, cioè marito, che concorre con esse alla generatione de' figliuoli, in Voi nõ vi è questo capo, perche hauete partorito questo Bambino senza cõcorso di huomo alcuno, cosa veramente grande, cosa che vi fà vedere, quasi che vn'altro Dio in terra. Perche Iddio in Cielo hà generato il Figliuolo senza Madre, e voi in terra l'hauete partorito sẽza Padre, se nel Cielo il Padre Eterno fece l'vfficio di Padre, e di Madre, che però il Padre San Sinesio in Hinno, chiamò l'Eterno Padre: *Patri Mater*, e voi in terra facendo l'vfficio di Madre, e di Padre sete chiamata *Matri Pater*, che però dice l'istesso Padre; *Tu Pater, tu Mater, tu mas, tu fœmina, tu vox, tu silentium, natura naturæ facunda*, se nel Cielo l'essenza fù communicata à tre persone, ĩ terra voi communicasti vna persona à due nature, se nel Cielo il Padre fece, che Padre, Figlio, e Spirito Santo, siano vn Dio solo, e voi in terra, fate, che Dio & huomo siano vn Christo solo e però *In vno, crine colli tui*, Ruberto Abbate: *Nutriebatur filius, & non inueniebatur Pater, messem reddebat mater, quæ semen non acceperat, & quis non audebit Dei puram quasi Deum appellare*. Ah ah Maria, Maria quanto baldanzoso

S.Amb Cant. 3

S.Sines. i Hym

Ruper. Ab. ibi.

so è il mio ardire in voler magnificare le vostre grãdezze; son certo, che io strepitosa Cicala nõ douerei contare le vostre glorie, ma il sole delle vostre põpe mi porta al cuore vn'estate così calda, che sarebbe miracolo, che io fossi vna Cicala senza garrigiare, lasciate dũque ò gran Signora, io mi riposa, e poi respirato alquanto, meglio procurarò lodarui.

## PARTE SECONDA.

*Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.*

RESta vediamo, come Maria Verg. per mezzo della sua infinita humiltà si fece vedere la più picciola di questo mõdo, che però doue noi leggiamo. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Legge l'Hebreo: *Quia respexit nihil*, Tanto picciola, ch'ella sẽbraua vn niente: *Quia respexit nihil ancillæ suæ*, Humiltà sì grãde fù quella di Maria Vergine, che il maggior dolore, ch'ella prouasse quà giù in terra, all'hora fù, quãdo vidde, che si procuraua di leuargli questa virtù dell'humilità, e li fù dolore sì grande, che stò per dire, e lo dico arditamente, che si pareggiò a tutti i dolori, e patimenti, che prouò il mio Giesù nella sua Passione, e morte, vna cõtradittione di scrittura vi pagarà in S. Luca cap. 1. & in San Matteo al 26. In S. Luca all'accennato cap. Venne l'Angiolo Gabriele nella camera di Maria Vergine, e vedendola tutta turbata, e trauagliata, sepolta in vn mare di dolori, & affanni, procurò con ogni suo potere di consolarla con queste belle parole. *Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Dominum.* Luc. 1. Non vi turbate ò Vergine gloriosa, anzi consolateui, col pensare, che sete fatta Madre di Dio. *Ne timeas Maria*, Affermateui quà, tutto questo scuopro in S. Matteo al 26. stando il mio Giesù collà nell'horto di Getsemani tutto trauagliato, e turbato, scese vn'Angelo dal Cielo in terra à confortarlo, e consolarlo, anzi, che dice il Padre San Pietro Grisologo, che l'Angelo, qual venne da Christo nell'horto per cõsolarlo, fù l'istesso che venne à Maria Vergine nella camera, qual' Angelo gionto da Christo vsò ogni arte, e fatica per consolarla: *Apparuit ei Angelus, confortans eam.* Matt. 26.

Ritorno hora io a difficoltare; vedete, che venisse

l'An-

l'Angelo nell'horto a confortare Christo, non fù gran cosa, non mi porge difficoltà alcuna; perche alla fine staua il cuore del pouero Christo afflito, e sconsolato, per la vehemente apprehensione de' patimenti, e dolori, che nel giorno seguente patir douea, e però in sì gran mallàconia fù necessario venisse l'Angelo a confortarlo: *Confortaus eum*, ma quello, che mi fà stupire, e che venisse a confortare Maria Vergine in tempo, che Maria Vergine non haueua bisogno di conforto stando in vn mar di gioie, & allegrezze, in tempo dirò, ch'ella era fatta Madre di Dio, e piena di gratie, come và? Ah ah acciò veda il mondo, quanto picciola si stimasse Maria Vergine, e quanto grande fosse la sua humiltà, stimandosi vn niẽte, e che il maggior dolore, ch'ella prouasse qua giù da noi in terra, all'hora fù, quãdo si procuraua di leuarli questa virtù dell'humiltà, e li fù dolore così grande, che si pareggiò a tutti li dolori, e patimenti, che prouò il mio Giesù in terra la sua acerbissima Passione, e morte, pareua non fosse di bisogno quest'Angelo; e pure venne, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che il vero humile non può riceuere la maggior croce, il più gran trauaglio, che sentirsi lodare, ne vi sono sferzate, che tanto lo martirizino, quanto che la propria lode. Ah che Maria Vergine quando sentì l'Angelo, che la lodaua, che portaua il suo merito sino al Cielo, ch'ella era Madre di Dio, Regina de gl'Angioli, Imperatrice de' Cherubini, e Serafini, Sposa dello Spirito Santo, Trionfatrice dell'Inferno, Genitrice del Messia, e Rendentor d'Israele. Ah che come humilissima sentì dolori sì grandi, prouò pene sì atroci, che fù necessario venisse l'Angiolo a consolarla: *Ne timeas Maria*. S. Pietro sopra queste parole: *Ne timeas Maria, sicut enim Christus interdum per Angelum confortari voluit, ita debuit Virginem per Angelum animari*. Ah ah humiltà profonda, & infinita di sì gran Signora, poiche nel punto, ch'ella è fatta Madre di Dio, Regina de gl'Angioli, e de' gl'huomini, si chiama schiaua, *Qua Mater* (dice il P. S. Ambr.) *eligitur, ancillã se nominat*. S. Pier. Gril. ib. S. Amb. in Luc. 1.

*Quin*

*Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, Humiltà sì grande fù quella di questa Signora, ch'io per me tengo, che l'humiltà di Maria sia il zuccaro, con cui Christo Signor nostro inzuccarò i dolori della sua Passione, e morte, il miele, con cui amelò tutti i suoi patimenti, ingiurie, opprobrij fattili da gl Hebrei nel tronco della Croce. Parlando il Serenissimo Rè Dauide in persona di Christo in Croce nel Salmo 21. dice queste belle parole: *Deus Deus meus respice in me, & miserere mei, da imperium tuum puero tuo, & saluum fac filium Ancillæ tuæ.* Padre Eterno di gratia volgetemi gl' occhi della pietà, datemi forza tale, ch'io possa sopportare questi gran dolori, se non per altro, almeno, perche sono figlio d'vna vostra schiaua, e serua: *Saluum fac filium Ancillæ tuæ.* Psal. 21

Il Padre S. Agostino osserua, che Christo Signor Nostro poteua ritrouar'altri motiui, per impietosire l'eterno Padre, senza rappresentarli, ch'egli era Figlio di vna serua, e schiaua: *Filium Ancillæ tuæ*, Perche non li disse: *Saluum fac filium dexteræ tuæ?* Che si rammentasse, ch'egli era il figlio del suo cuore, caro, e diletto, ouero quando non hauesse voluto parlare della figliatione temporale, perche non dite *Filium Reginæ tuæ?* Da che Maria Vergine era Regina del Cielo, e della Terra, ouero *Filium Sponsæ tuæ*, mentre Maria Vergine era Sposa della Santissima Trinità, perche *Ancillæ tuæ?* Ah acciò veda tutto il mondo, quanto grande fosse l'humiltà di Maria Vergine, che questa fù il zuccaro, ch'inzuccarò i dolori della sua acerbissima passione, e morte, & il miele, con cui amelò tutti li suoi patimenti, ingiurie, & opprobrij fattili da gl' Hebrei nel tronco della Croce; era figlio Christo dell'Eterno Padre, e pur disse *Filium Ancillæ tuæ*, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che quando Maria Vergine accettò d'esser Madre di Dio, non con altro titolo l'accettò, che di schiaua, e serua: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Luc. 1. Ah, che piacque tanto à Dio questa humiltà, che con questa volle anco nel tronco della Croce inzuccherare, & addolcire tutti li suoi dolori, e pati-

men-

menti, quasi che dir volesse, come Maria Vergine mia Madre mi hà dato l'essere, la vita, con vn tratto d'humiltà, con questa parola di schiaua, e serua, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Così hauendo io à perder quest'istessa vita sopra di questo tronco di Croce, la voglio anco dare con vn tratto d'humiltà, chiamādomi figlio di schiaua, e serua: *Saluum fac filium Ancillæ tuæ*, Acciò veda il Mondo, che come Maria Vergine mia Madre, per addossarmi, e vestirmi la spoglia mortale, questa humanità Santissima per dar principio alla Redentione, non si seruì d'altro, che dell'humiltà: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; Così io nel spogliarmi di questa, per stabilire affatto il mistero della Redentione, non mi voglio seruire d'altro, che di questa, *Saluum fac filium Ancillæ tuæ*. S. Agostino: *Saluum fac filium Ancillæ tuæ, & cuius Ancillæ, nisi illius quæ dixit, ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum?* S.Ago. in Psal. 21.

*Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, Fù sì grāde l'humiltà di Maria Vergine, che solo per questa meritò il dono della maternità di Dio; l'humiltà di Maria Vergine fù quella, che necessitò Iddio à farsi huomo; di più dice il Padre S. Bernardo, che fù tanto vero, che l'humiltà sola di Maria Vergine violentò Iddio à farsi huomo, che se Maria Vergine non fosse stata humile, come ella era, mai si faceua il mistero dell'Incarnatione: *Si Maria humilis non fuisset, super eam Spiritus Sanctus non quieuisset.* Andiamo alla Scrittura: in Isaia al cap. 11. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Se volete sapere (dice Isaia) in qual maniera, e modo il figlio di Dio verrà à riscattare il Mondo, e redimere i mortali; vi dico, che nascerà vna verga dalle radici di Iesse, e dalle radici di questa verga sarà generato il fiore, cioè il Redentore, che tanto era, quanto che dire verrà Maria Vergine dalla stirpe di Iesse, cioè di Dauide, e questa restando Vergine partorirà il Messia Giesu: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* S.Bern. 1. sup. missus est. Isa. 11.

Padri Theologi à voi, che questo è il più gran dubbio, che

che si possa mouere à questo proposito, che vuol dire, che il Profeta Isaia nomina due volte le radici: *Egreditur virga de radice Iesse*, ecco la prima: *Et flos de radice eius ascendet*, ecco la seconda, questo era vn sproposito per più capi, prima, perche bastaua hauesse vna sol volta mentouare le radici; secondo, perche da i rami, da i tronchi, e non dalle radici spontano li fiori; mi scusi Isaia, ma doueua dire: *Egreditur virga de radice Iesse, & flos de ramis eius ascendet*, e non *Ex radice eius*, perche da questi vengono i fiori, e non dalle radici. Ah diuinamente, per dimostrarci la grandezza dell'humiltà di Maria Vergine, che per questa sola, ella si meritò il dono della maternità di Dio, e l'humiltà di Maria Vergine fù quella, che necessitò Iddio à farsi huomo, e senza di questa grande humiltà non si sarebbe mai fatto il mistero dell'Incarnatione; sēbraua spropositasse Isaia, dicendo: *Ex radice eius*, e pure disse benissimo, perche leggete i naturali, & i Santi Padri, e ritrouarete, che le radici de gl'alberi sono simbolo de gl'humili, che sempre si sbassano, di più, come le radici sono le basi, sopra de'quali stà tutta la fabrica delle piante, così l'humiltà è la base di tutte le virtù, hora voleua dire Isaia, questa verga, che *Egreditur de radice Iesse*, cioè questa Vergine, che nascerà dalla Genealogia, e stirpe Dauidica, questa partorirà il figliuol di Dio; ma però auertisi, che non con altro seme, che con le radici dell'humiltà produrrà questo Redentore, però *Et flos de radice eius ascendet*; Accreditò questo pensamento Alberto Magno sermone 56. *de Beata Maria*; *Nota quod non ex summitate, sed ex radice ascendit flos, id est filius Dei, spes aeternæ beatitudinis*. Ah ah mio Dio, che degno pensiero è stato questo. B. Alb. Magno ser. 56. de Bea. Mar.

*Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, Perche vi crederete voi, che Maria Vergine sia ascesa al Cielo, & collocata sopra ogn'altro Santo sopra gl'istessi Cherubini, e Serafini (dice il Padre San Massimo?) se non per la sua humiltà: *Nunquam Maria super Cæli solium ascendisset, nisi mentis humilitate prius sub omnibus descendisset*; Anzi che no, dico io, che le penne dell'humil- S. Massimo Vescouo di Torino.

mil-

milità di Maria Vergine furono quelle, che la fecero sforuolare alla sublimità del Paradiso, quanto più ella si rẽdeua humile, tanto più Iddio la solleuaua all'altezza, & eminenza del Cielo, ne' sacri Cantici cap. 4. suggella lo Spirito Santo questa predica in due parole: *Capilli tui, sicut greges caprarum, quæ ascendunt de monte Galaad.* Vergine gloriosa, quanto più io contemplo le vostre auree chiome in dolce piaggia disciolte, tãto più mi pare di vedere tutte le capre delle greggi, che stanno ascendendo dalla cima del monte di Galaad al basso. Cãt. 4. *Capilli tui, sicut greges caprarum, quæ ascendunt de monte Galaad.*

Hor questo sì, che è vn parlar incongruo, goffo, & ignorante, e quando mai mentre si vede vna mãdra di capre, che calano giù da vn monte alle valli, si può dire in latino *Ascendunt de monte*, nò si sà, che questo verbo *Ascendo* stà per salire, e montare, e non per calare? doueua dire: *Sicut greges caprarum, quæ descendunt monte*, e non *Ascendunt*, ouero se voleua dire *Ascendunt*, che stauano ascendendo, e salẽdo il monte, doueua dire: *Sicut greges caprarum, quæ ascendũt ad montem*, e non *de monte*, perche questo verbo *Ascendo* vuole dopò di se l'accusatiuo con prepositione ad, come dice l'istesso Christo: *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum*, & non *de monte*, l'ablatiuo con propositione de; certo, che in qual si voglia modo, che si pigli sempre sconcorda, com'è possibile, che lo Spirito Santo non sapesse parlar latino? come và? Ah N. acciò tu veda, come le penne dell'humiltà di Maria Vergine furono quelle, che la fecero soruolare alla sublimità del Paradiso, e quanto più ella si rendeua humile, tanto più Iddio la solleuaua all'altezza, & eminenza del Cielo, che però per la sua grande humiltà gode hora la gloria del Paradiso collocata sopra ogni altro Spirito, e sopra gli stessi Cherubini, e Serafini. Parla benissimo lo Spirito Santo, e pur dice: *Ascendunt de monte*, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che l'humile nell'istesso punto, ch'egli s'abbassa a gli occhi suoi, nell'istesso punto s'alza a quegli di Dio: *Qui se humiliat exaltabitur*; Nell'istante, che *descēde, ascende*; hora perche Maria Vergine nel punto

Acta Ap. 12.

Matt. 11.

to istesso, ch'ella per humiltà s'abbassaua: *Ecce Ancilla Domini*, S'alzaua, descendendo ascendeua, però lo Spirito Santo si seruì del verbo *ascendo* per *descendo*, e dice. *Quæ ascendunt de monte.* Auuiua il pensiero Riccardo da S. Lorenzo lib. 4. *De laudibus Virginis. Humilitas Mariæ fecit in cogitatu, vnde dixit ei Sponsus, ab humilitate cogitationum ipsam cõmendans. Cant. 4. Capilli tui, sicut greges caprarum, quæ ascendũt de mõte Galaad. Capilli isti sunt cogitationes humiles, quæ de corde, velut de capite oriuntur, & ascenderunt de monte Galaad, Id est de sublimitate perfectionis suæ, benè autem dicitur ascenderunt, licet descenderent, quia huius descensus in oculis suis ante oculos Domini erat quidem magnus ascensus.* Descendete voi hora con l'ali dell'intelletto ne' bassi alberghi del vostro cuore, acciò contẽplãdo questa Regina per la sua humiltà la più picciola cosa dell'vniuerso, habbiate poi a goderla colà sù in Cielo per la più grande; andate in pace.

Ricc. l. 4. de lau. Mar.

# SERMONE

## Della Gloriosiss. Presentatione al Tempio DI MARIA VERGINE.

*Loquente Iesu ad turbas, extollens vocem quædam Mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portauit.* Luc. 11.

MENTRE, ò N. gl'attributi, titoli, e nomi, che da' Santi Padri vengono dati hoggi a questa celeste Regina Maria Vergine nella sua Presentatione al Tempio; considerando vado, tali, e tanti ne ritrouo, che dalle marauiglie rubato a me medesimo, giuro non hauere capacità valeuole, per intenderli, non che lingua snodata per predicarli, poiche ponendo in vn calle il Chaos dell'infinità di essi, Trouo pur anco, ch'ella è chiamata, & acclamata.

Dal P. S. Basilio. *Pretiosus orbis Thesaurus.*

Dal P. S. Eutimio. *Totius orbis terrarũ præclarũ ornamentũ.*

C Dal

Dal P. S. Epifanio, *Sponsa Sanctissima Trinitatis.*

Dal P. S. Gregorio, *Officina miraculorum.*

Dal P. S. Gerolamo, *Tronus, & unica sedes Dei.*

Dal P.S. Leone Papa, *Reparatrix humana natura.*

Dal P.S. Gio. Damasceno, *Totius universi gloria.*

Dal P. S. Ambrosio, *Mater aeterna prolis.*

Dal P. S. Agostino, *Perfectio universi.*

Dal P.S. Pascasio, *Libellum Virginitatis.*

Dal P.S. Bernardo, *Camera Regis aeterni.*

Dal P.S. Cesareo Arelatēse, *Dulcedo Contemplatiuorum.*

Dal P.S. Bernardino, *Portus Naufragantium.*

Dal P S. Antonio, *Titulus Catolicorum.*

Dal P.S. Cirillo, *Complementum totius diuinæ omnipotētia.*

Dal P.S. Arledo. *Gratia labiorum.*

Dal P.S. Gregorio Magno, *Lauacrum regenerationis.*

Da S. Brigida, *Canalis Spiritus Sancti.*

Dal P. San Bonauentura, *Abyssus bonitatis.*

Dal P.S. Doroteo, *Cherubim transcendens.*

Dal P.S. Gio. Giometra, *Ius dirimens lites.*

Dal P. S. Hilario, *Clibanus intellectualis.*

Dal P. S. Metodio, *Altare animarum panis.*

Dal P. S Egidio, *Mammilla Orfanorum.*

Dal P. S. Effrem, *Lignum vita.*

Dal P.S. Militone, *Virtus hospitalitatis.*

Dal P. S. Pietro Grisologo, *Collegium sanctitatis.*

Dal P. Idiota, *Magistra Apostolorum.*

Dal P. S. Ischio, *Catedra cherubicha.*

Dal P.S. Effrem, *Præsepe sacrorum dogmatum.*

Da Leone Imperatore, *Volumen Sacra Scriptura.*

Dal P.S. Cirillo Alessandrino, *Sceptrum recta doctrina.*

Ma s'egli è vero quello, che dice il Padre S. Fulgentio, che frà tutti questi nomi, e titoli, che se li danno, il più degno è chiamarla con Chiesa Santa Auuocata de' peccatori: *Inter nomina grandia huius sacra puella peccatorū protectio tenet arcē.* Di questa discorreremo noi ī dua punti, nel primo, quanto si stimi, glorij, e pregi Maria Vergine d'esser Auuocata de' peccatori, nel secondo alcuni eccessi di questa grā protettione, e cura.

*Eia ergo Aduocata nostra,* Protettione sì grande, e cura sì fourana è quella, che hà la Madre di Dio Maria Vergine de' peccatori, e peccatrici, che mentre si tratta di questo patrocinio, ella vuole esser sola; stima, che ad altri non possi mai conuenire questo titolo, ne con altro aiuto, che del suo, possino l'anime peccatrici suiluppar si dà lacci de' peccati sprigionarsi da catene d'errori, scattennarsi da' funi di colpe, lauarsi da noi di laidezze, e disfangarsi dal fango de' falli? In S. Giouanni cap. 14. Viaggiãdo il mio Giesù alle riuiere del Mare di Tiberiade, vidde l'Apostolo S Pietro, e chiamatolo, li disse: *Petre amas me?* Pietro mi ami? Pietro dimmi mi vuoi bene? *Petre amas me?* e vedẽdo che le disse di sì: *Tu scis Domine,* All'hora le disse, sappi ò Pietro, che per questo tuo affetto, & amore ioti voglio dar la cura della mia gregge, il gouerno di Chiesa Santa, il Prencipato del Mõdo, il mio ViceDio in terra. Ioa. 14. *Pasce oues meas?*

Fauoritimi Signori di osseruare questo parlare di Christo, che non il ritrouagete mẽ curioso, che bello, voi sapete, che frà le mandre delle pecore vi sono anco gl'agnelli, e capretti, & è impossibile, che si ritroui vn'infinità di pecore, e capre, che non vi siano gl'agnelli, e capretti, stante questa verità piglia spirito il pẽsiero, e dico, io, che vuol dire, che Christo nõ raccomanda gl'agnelli a San Pietro, perche non disse, *Pasce hedos,* come li disse *Oues:* perdonatemi ò mio Giesù, ma meglio era diceste: *Pasce hedos meos,* che *Oues meas,* perche a' bambini, e figliuolini è più necessaria la cura, e protettione, che a persone mature, e perfette, dunque a gl'agnellini, e non alle pecore doueuate assegnare la cura di Pietro, come và? Ah per dimostrarci qual sia la protettione, e cura grande, qual hà Maria Vergine de' peccatori, e peccatrici, che mentre si tratta di questo patrocinio ella vuole esser sola, & è sì grande, e sì fourana questa cura, e protettione, che stima, che ad altri non puossi mai conuenire questo titolo, ne con altro aiuto, che del suo possino l'anime peccatrici suilupparsi da' lacci de' peccati spriggionarsi da catene di

errori, ſcatenarſi da funi di colpe, lauarſi da nei di laidezze, e diſfangarſi dal fango de' falli, ſembraua più conueneuole diceſſe, *Hedos*, che *Oues*, e pur diſſe il contrario, perche leggete il Sacro Teſto, e ritrouarete, che per i capretti s'intendono li peccatori, e peccatrici, e p le pecore, i giuſti, & buoni, che così dice queſto Giudice eterno, parlando dell'arcitremendo giorno del giudicio vniuerſale: *Statuet oues*
Mat. 25 *quidem à dextris, hedos autem a ſiniſtris*. Hora voleua dire Chriſto a Pietro, Pietro a te ſolo la cura de' giuſti ti raccommando: *Paſce oues meas*, che queſta non è gran coſa, ma la cura de' peccatori, e peccatrici, queſta la dò a Maria Vergine mia Madre, a te non può conuenire, perche troppo ſarebbe, onde riuolto a Maria Vergine le diſſe.
Cant. 5 *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum egredere, & abi poſt veſtigia gregum tuarum, & paſce hedos meos*, quaſi che dir le voleſſe, ſe volete ò Vergine mirare i voſtri meriti, e pōpe: *Egredere, & abi*, mirate, che ſete la protettrice de' peccatori, e peccatrici: *Paſce hedos meos*, e voi ſola ſete quella, che ſpriggionandoli da' lacci dell'Inferno li portate alla luce del Paradiſo. San Bernardo auuantaggiò queſto penſiero con queſte diuine parole; *Quia Virgo peccatores à cōfeſſoribus derelictos in ſuo ſuſcepit gremio*, però *Paſce hedos meos*. Ah ah peccatori, e peccatrici, e come nō farete ricorſo a queſta Sign à queſta grā protettione. S. Ber. in Cāt.

*Eia ergo*, protettione, e cura sì grande è queſta, che ſenti gran coſa, è più la protettione, qual'hà Maria Vergine de' peccatori, e peccatrici, che non è quella, che hà Iddio de' giuſti, e Santi, che Iddio patrocinando vn giuſto, lo porti al Paradiſo, non è gran coſa, ma che Maria Vergine ſalui i peccatori, e peccatrici, queſto sì, che mi fà traſecolare. Volēdo lo Spirito Santo pennelleggiarci le bellezze di Maria Verg. frà l'altre lodi, che le diede, queſta fù la principale: *Pulchra, vt Luna*, Verg. glorioſa (dice lo Spirito Sāto) io vorrei lodarui, ma nō trouo a che meglio pareggiare queſte voſtre ſourane bellezze, che a quelle della Luna: *Pulchra vt Luna*. Cāt. 6

Entra quà il Padre Vgone Cardinale, e tutto diuoto di Maria Vergine reſta

vn

vn tantino scandalizato di queste parole dello Spirito Santo, e li sembra, che col dire *Pulchra, vt Luna* pregiudichi *in infinitum* al merito, e grãdezze di Maria Vergine, perche si sà pure, che la Luna fù simbolo d'instabilità, e mutabilità: *Stultus, vt Luna mutatur*, la Luna frà Pianeti è l'infimo, perche nõ dice *Pulchra, vt Sol*, ch'ella fosse bella quanto che l'istesso Sole, mentre di questa parlãdo, diceua il Padre S. Ambrosio: *Quid splendidius ea, quam splendor elegit, tanta est eius pulchritudo, quod Sole lucentior extitit*, perche dunque, *vt Luna*? Ah per dimostrarci quanto grande sia la protettione di Maria Vergine, qual hà de' peccatori, e peccatrici, che viene a superare, quella hà l'istesso Iddio de' Santi, e Sante del Paradiso, era più ragioneuole la pareggiasse al Sole, e pure la rassomigliò alla Luna, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che Iddio, quando creò questo mondo, fece quei due lumi grandi, il Sole, e la Luna: *Luminare maius, & luminare minus*. Il Sole per illuminare il giorno: *Vt praeesset diei*. La Luna per illuminare la notte, *vt praeesset nocti*. Chi sono questi due lumi in senso mistico (dice il Padre Vgone Cardinale?) non altro, che Christo, e Maria Vergine, Christo Sole: *Orietur vobis Sol iustitiae Christus Deus noster*, Sole, che doueua illuminare nel giorno, cioè ne' giusti, e Maria Luna, per illuminar nella notte, cioe ne gl'horrori de peccati, nelle cecità delle colpe, e però con ragione: *Pulchra, vt Luna*. Gustate il Padre Vgone: *Duo fecit Altissimus luminaria, luminare maius hoc est Christ⁹, vt praeesset diei, i. iustis, luminare minus, & Virgo Maria, vt praeesset nocti, hoc est peccatoribus*. Ah ah Maria, Maria, sì, sì, che sei nostra tramõtana felice, per farci toccare il porto della salute.

Eccl. 27

S. Amb. de laud. Mar.

Gen. 1.

Mal. 4.

Vgo. Car. in Gen. 1.

*Eia ergo aduocata nostra*, Protettione sì grande, che non solo ella arriua à purgarci da' peccati in questo mondo, ma di più etiandio colà giù nell' Inferno sprigiona i peccatori, scatena le peccatrici, le riporta al mondo, acciò lauando in questo col bagno della penitenza le laidezze delle colpe, il brutto de peccati, li porti poi alla gloria del Paradiso, alla visione eterna,

& alla fruitione perpetua; Santa Chiesa, come Sposa dello Spirito Santo, vedendo che il suo sposo haueua con tanto spirito, & affetto lodata questa grā Signora, si determinò ancora di lodarla, ma à pena si pose in assetto, per farlo, che si scusò di non ritrouare nome à proposito, ne titolo in acconcio: *Sācta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferā nescio; quia quē Cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. Vergine Gloriosa (dice Santa Chiesa) io vorrei lodarui, ma mentre mi espongo à farlo, non hò, ne trouo epiteto valeuole: *Quibus te laudibus efferam nescio*, Perche quello, che non hāno potuto capire l'immensità de' Cieli, l'hauete rinchiuso voi ne' picciolissimi cōfini del vostro castissimo grēbo: *Quia quē Cæli capere nō poterant, tuo gremio contulisti*.

Chiesa Santa.

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio, che se non il fate, dirò, che vacilli quanta Teologia habbi il Mondo, come è possibile, che Chiesa Santa dica di non sapere lodare Maria Vergine: *Quibus te laudibus efferam nescio*, Mentre nell'istesso pūto, ch'ella si scusa, li esce di bocca il più bel nome, che dar se li possa, chiamandola Madre di Dio: *Quia quem Cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*; E qual nome più bello se li può dare di questo, questo è quel nome, à cui ogn'altro cede, questo è quel nome, à cui si pone il *Non plus vltra*, Questo è quel nome, che hà per oggetto adequato la sola onnipotenza di Dio, come dunque dire: *Quibus te laudibus efferam nescio*? Ah per dimostrarci quāto grande sia la protettione di Maria Vergine, che non solo ella arriua à purgarci da' peccati in questo Mondo, ma di più colà giù nell'Inferno sprigiona i peccatori, e peccatrici, e le riporta al Mondo, acciò lauando in questo col bagno della penitenza le laidezze delle colpe, e peccati, li porti poi alla gloria del Paradiso; è vero, che dico assai (dice Chiesa Santa) chiamandola Madre di Dio, ma vi è vn'altra prerogatiua maggior di questa, cioè ch'ella con la sua protettione giōge nel sulfureo nido dell'Inferno, arriua nelle dolorose grotte di Pluto, scatenando dalla compagnia di quelle im-

immōdi arpie l'anime peccatrici, le sprigiona da quelle spauenteuoli cauerne, le ritorna in vita, e per mezzo della penitenza le porta al Paradiso, e questo è quello, che io non mi sò dire, questo è quello, che mi fà impazzire: *Quibus te laudibus efferā nescio*, Perche d'vna parte sento questo Christo che mi dice, che *In inferno nulla est redēptio*, Nō ci è rimedio, e pure Maria Vergine libera da quello l'anime dannate, però *Quibus te laudibus efferam nescio.* S. Metodio: *Quid de te diua dicam, ò benedicta signoro, nā ab inferis peccatores eruens, ostendis per tua merita in inferno dari redēptio, & hæc sunt arcana, quæ nec mens, nec ratio valet percipere.* Ah ah mio Giesù, sì, sì, che queste sono le pōpe della vostra Madre, che però soggiōse anco il Padre S. Niceforo: *Maria iram à Cælo depellit, & à Dei iustitia obsessos in inferos eripit.*

S. Mem. de Deip

San Nicef. de laud. Mar.

Folgoreggi pure quanto vuole la spada dell'ira di Dio contro peccatori, ardi quāto li piace il fuoco dello sdegno diuino contro peccatrici, vibri pure à suo talento tutte le sue machine militari contro di noi la diuina giustitia, scocchi à mille à mille dal poderoso braccio del suo sdegno sopra di noi le sue saette il gran Monarcha eterno, che se saremo patrocinati da Maria Vergine, nō potrà ne la spada ferirci, ne il fuoco abbruggiarci, intatti, & illesi restaremo per sēpre ne' Sacri Cantici c. 4. bramoso di nuouo lo Spirito Santo lodare la beltà di Maria Vergine si serue dell'altra somiglianza, e dice queste diuine parole: *Collum tuum, sicut turris eburnea?* Vergine gloriosa voi sete bella, e non ci è dubio alcuno, ma bellissima vi fà però il vostro collo, il quale à guisa d'vn'altissima Torre di cādidissimo auorio, e formato, e fabricato: *Collū tuū sicut turris eburnea.* Cāt. 4

Non vi rincresca Signori spender vn tantino di vdiēza, per comprarui vna viuacità di Paradiso, à che fine lo Spirito Santo, per darci assaggio delle bellezze di Maria Vergine, li paragona il collo suo più tosto all'auorio, che ad ogn'altra cosa, quai bellezze può mai racchiudere in se stesso l'auorio, che da lui solo s'affidasse lo Spirito Sāto assicurarsi delle fatezze di que

sta gran Signora? se mi dite, che questo facesse, per addi tarci la candidezza, e bian chezza, questo non vale, perche poteua dire: *Collum tuum sicut nix*, Il vostro collo è bianco quanto la neue, ouero *Collum tuum, sicut lac*, Il vostro collo è cādido, quā to che fior di late, cose tutte più bianche dell' auorio, e poi finalmente l' auorio col tempo gialeggia, perche dūque *Collum tuum, sicut turris eburnea*? Ah diuoti di Maria Vergine, per farci vedere, quāto efficace sia la protettione di questa Regina verso i peccatori, e peccatrici suoi diuoti, quali mentre saranno da lei patrocinati, non potrà ne la spada dell'ira di Dio ferirli, ne il fuoco dello sdegno diuino abbruggiarli, & intatti, & illesi restaranno per sempre; poteua lo Spirito Sāto seruirsi d'altre cose, e pure pigliò la figura dell'auorio, perche dice il Padre Filippo Abbate in Cant. che l'auorio è di questa proprietà, che se voi li ponete sopra vn panno di lino, e sopra del panno vn carbone di fuoco acceso, è di tanta virtù l'auorio, che il fuoco non può abbruggiare il panno, resta quella tella intatta, quel lino illeso. Ah voleua dire lo Spirito Santo, e sì grande la protettione, qual hà Maria Vergine de' peccatori, e peccatrici, che se per li loro peccati hauesse Iddio determinato, scagliandoli nell' Inferno, abbruggiarli in quel fuoco eterno, niente meno, se questo auorio di Maria Vergine pigliarà la loro diffesa, non li potrà abbruggiare, restaranno liberati, & intatti, però *Collum tuum, sicut turris eburnea*, Domestichiamo l altezza di questo pensamēto, con le parole dell' Abbate Filippo: *Ebur tàm admirabilis virtutis est, vt si pannus lineus super ipsum ebur mittatur, & ipsi panno lineo carbo viuus desuper imponatur, sua virtute, ebur pannum, qui illi adhaeret illaesum custodit; Ita Beata Virgo peccatorem protegit, ne à carbone irae desuper concremari possit.* Filipp. Abb. in Cā. c. 4 Ah ah Spirito Santo, sì, sì, che con ragione all' auorio la pareggiasti, e figurasti: *Collum tuum, sicut turris eburnea.*

*Eia ergo Aduocata nostra*, Protettione sì grāde è quella, qual hà Maria Vergine di voi peccatrici, che sentite questo paradosso, in tāto Maria Vergine accettò di esser Madre di Dio, quanto li

toli fù promesso dall'altra parte, ch'ella sarebbe fatta Auuocata de' peccatori, e peccatrici, che quãdo l'Angelo Gabriele non hauesse promesso questo, forsi ch'ella nõ hauerebbe accettato il dono della maternità, perche più per i peccatori, che per i giusti ella si protestò di accettare questa maternità, che però il Padre S. Anselmo *De excellentia Virginis* cap. 1. gridaua: *Magis propter peccatores, quã propter iustos factam esse Dei Matrem* Ma andiamo alla Scrittura in San Luca cap. 2. Vedendo Maria Vergine auuicinarsi l'ottaua del suo partõ, pẽsò di portare il Celeste Bãbino Giesù al Tempio, acciò fosse circonciso, per adẽpire la Mosaica legge: *Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur Puer*, Circonciso, che fù dal Vecchio Simeone, lo pigliò frà le sue Santissime braccia, e lo portò in Betleheme nel Presepe: *Præsepe non abhorruit*.

Anſel. de excel. Virgi. cap. 1.

Luc. 2.

Quà pompeggia la difficoltà, quà campeggia il dubbio, che vuol dire, che Maria Vergine nõ lasciò Christo Bambino nel Tempio, presentato, che l'hebbe, e lo riportò in Bethleme, e qual stanza più degna, qual albergo più conueneuole poteua mai hauer il figliuol di Dio del Tempio, e se Anna a pena hebbe presentato il Profeta Samuele, che lo lasciò in quello per sempre, e giorno, e notte, forsi che in Christo non vi era più apertamente il dono della Profetia, che in Samuele? perche dunque riportarlo via, e nõ lasciarlo nel Tempio? *Tulerunt eum parentes eius*. Ah non per altro, che per dimostrarci quale, e quanta sia la protettione, che tien Maria Vergine de' peccatori, e peccatrici, che in tanto Maria Vergine accettò d'essere Madre di Dio, quanto li fù promessõ dall'altra parte ch'ella sarebbe fatta Auuocata de' peccatori, e peccatrici. Era non sia dubbio alcuno più degno Christo di Samuele, pure non il lasciò Maria Vergine nel Tempio, come fece Anna di Samuele, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che Iddio commãdaua, che niuno potesse per nottare, dormire, ò mãgiare nel Tempio, che non fosse giusto, e Santo, li Santi, e giusti solo poteuano fermarsi, e trattenersi notte, e

giorno nel Tempio, li peccatori, e peccatrici nò: Ah diceua Maria Vergine nel Tempio solo li giusti, e santi si fermano, e non li peccatori, e peccatrici, ed'io permetterò, che il mio Figlio Giesù si fermi in esso, quasi che per li giusti solo, e non per li peccatori, e peccatrici l'habbi partorito, nò nò, voglio riportarlo via, acciò veda il mondo, che più per i peccatori, che per li giusti l'ho generato, e più mi preggio di darlo a questi che a quegli, però il riportò via, consacrò questa verità per eccellenza Luca Burgēse nel Sermone, che fà *De Iesu oblato; noluit Maria puerum relinquere in Templo, quemadmodum olim Anna Samuelem*, Perche, risponde egli: *Non enim voluit illum synagogæ proprium esse, quem pepererat futurum Saluatorem totius mundi.* Ah ah peccatori, e peccatrici, come vi darà più il cuore d'offender vna sì gran Signora, e protettrice.

Luc. Bur. de Iesu oblato.

Mà quando questi pensieri non v'habbino rubbato il cuore, attenti a questo, ce finisco, non solo si compiacque Maria Vergine accettare d'esser fatta Madre di Dio, quanto però ella fosse fatta Auuocata de' peccatori, e peccatrici; ma di più ch'ella possi patrocinarli, non si cura s'oscuri la sua real dignità, si celi la sua grādezza, s'ecclissi il suo merito, e si ponga in dubbio s'ella sia Madre di Dio, ò nò, più si gloria d'esser conosciuta Auuocata de' peccatori, che Madre di Dio, parlando Chiesa Sāta della passione, e morte del vostro, e mio Christo, trà l'altre cose, ch'ella dice osserua, che mētre Christo staua spargendo il sangue, diluuiando le viscere, e tributando il cuore per nostra salute, la Madre Maria Vergine staua a' piedi della Croce lagrimando, e piangendo: *Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lachrymosa, dum pendebat filius.* Il Padre S. Bernardo, & il Padre Alessandro d'Ales cōtēplando questo passo, vanno cercādo in qual parte della croce, e del Caluario Monte stasse Maria Vergine, s'ella stasse alla destra, ouero alla sinistra, poiche Chiesa santa non lo dice, solo dice, che *Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lachrymosa, dum pendebat filius*, Et vnitamente rispondono questi Padri, che ella staua alla sinistra, e lo cauano

Chiesa Santa.

cauano dalle parole, dette dal Serenissimo Rè Dauide in persona di Christo in Croce, *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui cognosceret me.* Io, dice Christo, m'affacciai alla destra, mẽtre patiuo, per vedere, se v'era alcuno, che mi riconoscesse, e nõ trouai mai persona, che mi raffigurasse *Considerabam ad dexteram, & non erat, qui cognosceret me;* mercè che non guardò alla sinistra, doue staua sua Madre Maria Vergine, che se miraua da quella, hauerebbe veduta la Madre, che l'hauerebbe conosciuto benissimo, stãte questa verità.

Psal. 41.

Piglia forza il concetto, vorrei mi diceste la causa, per la quale Maria Vergine alla morte di Christo si ponesse più tosto alla sinistra di questa Sãtissima Croce, che alla destra, mi perdoni Maria Vergine, ma a me pare ella douesse porsi alla destra, e non alla sinistra, perche questo è il luogo, ch'ella gode hora colà sù in Cielo, questo è il sito, che le destinò il Padre Eterno sino al bel principio della sua creatione, come testimoniò il Serenissimo Rè Dauide; *Astitit Regina a dextris tuis,* Perche dunque alla sinistra? Ah ah peccatori, e peccatrici, acciò veda il mondo, che nõ solo si compiacque Maria Vergine accettare d'esser fatta Madre di Dio, quãdo però ella fosse fatta Auuocata de' peccatori, e peccatrici; ma di più pur ch'ella possi patrocinarli, non si cura s'oscuri la sua Real dignità, si celi la sua grandezza, s'ecclissi il suo merito, e si ponga in dubio, s'ella sij Madre di Dio, ò nò, più si gloria d'esser conosciuta Auuocata de' peccatori, che Madre di Dio, doueua porsi alla destra, e pure pigliò la sinistra, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, Che la destra è il luogo de' Giusti, e Santi, la sinistra de' peccatori, e peccatrici: *Oues quidem a dextris, hedos autem a sinistris.* Di più dice il Padre S. Bernardo, che mẽtre Christo staua morendo in Croce, voltaua la faccia all'Oriente, e stando Maria Vergine alla sinistra staua dalla parte Aquilonare, e p. che dall'Aquilone, *Pandetur omne malum,* ah diceua Maria, mirate ò peccatori, e peccatrici, che non ostante come Madre di Dio io douessi pormi alla destra di questa Santis-

Psalm. 45.

Matth. 25.

tissima Croce, nientedimeno mi pōgo alla sinistra de peccatori, acciò conosciate, che più mi preggio di patrocinare questi, che di esser Madre di questo Figliuolo di Dio; vergò cō caratteri d'oro questo assonto il Padre S. Bernardo *De nomine Maria* serm. 2. c. 3. c. 2. 1. *Beata Virgo pingi debet ad sinistram crucis; quia Christus in cruce faciem tenebat ad Orientem, Virgo verò ad sinistram; hoc est ad Aquilonem, vt oraret pro peccatoribus.*

S. Ber. de nom. Mar. ser. 1. c. 1. cap. 2.

*PARTE II.*

RESta vediamo alcuni eccessi; in particolare di questa gran protettione, infiniti sono, gl'eccessi amorosi, con quali questa Signora patrocinò i peccatori, e peccatrici; ma vno ne trouo frà gl' altri il maggiore, ed è, che non solo si contentò di pigliare ella medesima questa protettione, ma di più volle, che il suo Santissimo nome di Maria seruisse per antidoto reale, e medicina salutare all'infermita de' peccati, e che l'ombra solo di questo Santissimo nome ottenuasse dal fango, e miserie delle colpe, e ci portasse alla felicità della salute. In S. Luca cap. 4. volendo il mio Christo rimprouerare alla Città di Gerusalemme li suoi errori, e peccati frà l'altre cose, che le disse, questa fù principale, vedete ò Hebrei, succederà a noi quello, che gia successe al tēpo d' Eliseo Profeta, il quale era sì Santo, che volando il grido della sua Santità in ogni parte, trasse in vna sol volta a se vn' infinità di leprosi, quali tutti vennero da lui per la salute; ma non ostante questi fossero molti, e molti, niente di meno vn solo ne sanò, e fù il Principe delle militie di Siria *Nemo mūdatus est a lepra nisi Naaman Sirus.*

Luc. cap. 4.

Redifficultiamo, se vi piace, che vuol dire, che frà tāti leprosi, quali vennero, per esser liberati dalla lepra, vn solo riceuè la gratia, vn solo hebbe la salute? se tutti erano venuti dall'istesso Profeta per l'istesse fine, come dūque solo a Naamā Siro, si fà vedere il Profetta Eliseo pietoso, liberale, e nō cō gl'altri: *Nemo mūdatus est a lepra, nisi Naamā.* Ah ah per far vedere al mōdo gl'eccessi amorosi, cō quali questa Signora,

ra, Regina de' Cieli protegge i peccatori, e peccatrici, che non solo si contenta di pigliar ella medesima questa protettione, ma di più vuole che il suo Santissimo nome di Maria serua per antidoto Reale, e medicina salutare all' infermità de' peccati, e che l'ombra sola di questo Santissimo nome ci leuasse dal fango, e miserie delle colpe, e ci portasse alla felicità della salute. Vēnero tutti quei leprosi dal Profeta per la salute, e pure solo il Prencipe di Siri l'ottenne, e non gl'altri, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che questo Naaman Siro venne dal Profeta per cōseglio, e persuasione d'vna giouane Verg. che teneua in casa, qual si chiamaua Maria, di più la lepra nella Sacra Scrittura ci significa il peccato, i leprosi i peccatori, e peccatrici, hora diceua Christo, mētre questo leproso di Naamā Siro viene per la salute cōsigliato da questa giouane Maria figura di Maria Verg. mia Madre voglio riceua la salute, doue gl'altri nō haueranno S. Ambrosio sopra il 4. di S. Luca: *Sacrata puella cōsilio à Prophita salutē sperare cōmitti*, Perche? risponde il Padre Idiota: *Maria nomen lāguidos sanat, cæcos illuminat, & iugum diaboli extrudit.*

Ma si contentino i diuoti di questo Santissimo nome vdire quello, che và registrando il Padre Militone, caso tāto compassioneuole, e diuoto, che quando io il lessi, fui necessitato per tenerezza fare vn mare di lagrime, vn'Oceano di piāto, scriue questo Santo Padre, che ritrouauasi al suo tēpo vn tal Signore, il qual era sì diuoto di Maria Vergine, che nella sua casa voleua, tutti rispondessero sempre, quādo erano chiamati, cō questo Sātissimo nome Aue Maria, in tanto che hauēdo vn' vccellino, gl'haueua anco insegnato à dire queste parole, sì che à pena era giorno, che l'vccellino cātaua Aue Maria; se si picchiaua alla porta, subito diceua Aue Maria: auuenne, che vn giorno si scordò l'vscio della gabbia aperto, l'vccellino vedendo la cōmodità della fuga, spiccò il volo alla campagna, e se ne fuggì, à pena fuggiua, che il vidde quell'vccellaccio di rapina, il Nibbio, e subito dissegnò prenderlo, & in-

ingoiarselo; e mentre con velocissimo volo le daua la caccia, il pouero vccellino sforzando i vanni fuggiua, hor in questa parte, ed hor in quella, celandosi frà tronchi, e rami; ma finalmente non potendo più, l'afferrò il Nibbio, & incastrandoli gl'artigli, & vgne, mentre staua per squarciarlo, sentendosi di già il pouero vccellino bruggiare la pelle, cominciò à gridare *Aue Maria, Aue Maria, Aue Maria*; gran cosa dice il Santo, che à questa voce caddè in terra morto l'vccellaccio, che puzzaua, & ammorbaua quel paese, e l'vccellino se n'andò libero, e franco per l'aria cantando, e germogliando *Aue Maria, Aue Maria.* Ah Dio mio, chi credi sia questo vccellino (dice il Padre S. Bonauentura) se non il peccatore, e la peccatrice per li peccati fatti bestiole, animali irragioneuoli, che il Nibbio, se non il Diauolo, sì sì, che se mētre, ò peccatore, e peccatice ti vedi afferrata da gl artigli diabolici, farai ricorso à questo Santissimo nome, sfuggirai la morte, & hauerai la vita; gustare il Padre S. Bonauētura: *Gloriosum, & admirabile est nomen tuum, ò Maria, qui illud retinent, non expauescent in puncto mortis; nam demones audientes hoc nomen Maria statim relinquunt animam.* Ah ah glorie infinite di questo Sātissimo nome.

S. Bon. in Ps.

Ma miseria da non piangersi vnqua mai à dismisura, che non ostante habbiate per Protettrice, & Auuocata vna Regina, e Signora sì grande, niente meno ingrati, disleali, & infidi, ne viuete sperierati, ne mai li porgete vn'*Pater noster*, vn' *Aue Maria*. A che quando nō per altro foste diuoti di questa gran Regina, doureste almeno farlo per vostro proprio interesse, non vi essendo gratia, che non passi per le mani di Maria, e più tosto Iddio (quando possibil fosse, il che non è) si farebbe vedere māncheuole di parola, fallace di promessa, che di non esaudire Maria Vergine di quanto supplica, prega, ed implora per voi: In S. Giouāni cap. 3. staua il Benedetto Christo colla nelle nozze di Cana Galilea con Maria Vergine sua Madre, e gl' Apostoli suoi discepoli, e vedendo Maria Vergine, che nel meglio

glio del conuito mancaua il vino, si voltò a Christo, e le disse *Vinum non habent*, Figliuolo mio do cusimo questo pranzo è lautissimo, & abbandante; ma s'ciò a dirui il vero, manca il meglio: *Vinum nō habent*, E Christo quasi che sdegnato, se il voltò, dicendoli: *Quid mihi, & tibi mulier?* Ch'importa a voi ò donna di cercarmi questo, forsi voi credete, che io vo-
Ioa. 3. voglia fare miracoli: *Nundū venit hora mea* Non è ancora gionto il tempo di far miracoli, a suo tempo il farò poi riuolto a quegli, che seruiuano, le disse li portassero vasi pieni d'acqua, qual subito conuertì in vino saporitissimo, e dolce: *Bonum vinum seruasti, vsque adhuc, &c.*

Non m'abbandonate ò virtuosi, com è possibile, che Christo dicesse a Maria Vergine: *Nundum venit hora mea*, Che non era per ancora gionta l'hora di far miracoli, e poi il fece; ò Christo sapeua che in quel conuito doueua conuertire l'acqua in vino, ò nò, non mi dite di nò, perche il sapeua benissimo: *ipse sciebat omnia*, Se dunque il sapeua, come dice a Maria Vergine: *Nundum venit hora mea*, Perdona temi ò mio Giesù; ma in questo pare vi lasciaste vn tantino di riputatione, dicendo di non voler far vna cosa, e poi farla. Ah santamente, perche la protettione, e cura, qual hà Maria Vergine di tutti noi è tale, che Iddio più tosto si fareb be mancheuole di parola, fallace nelle sue determinationi, che di non esaudire Maria Vergine di quanto per noi supplica, prega, & implora; sapeua benissimo quel, che haueua a fare Christo, e pure disse: *Nundum venit hora mea*, Perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che l'hora de' miracoli di Christo non era questa di Cana Galilea; ma era quella del Cenacolo, in cui doueua fare il miracolo di conuertire il vino in sangue, di cui egli stesso disse:
*Sciens, quia venit hora eius.* Si Ioa. 13
che con realtà non era l'hora de' miracoli; ma quando vidde Maria, che posta a' suoi piedi il pregaua, e supplicaua: *Vinum non habent*,
Eh dice Christo, si faci più 2
tosto mācheuole la mia parola, che nō si cōsoli Maria Vergine mia Madre di quāto prega, sì che l'intercessione di Maria Vergine fece venire

nire

nire quell'hora, che il tẽpo negaua. S. Ambrosio: *Qui horam suam venisse negauerat, fecit Virginis intercessione, quod antea differebat.*

S. Amb ibid.

Ma fermateui, che non habbiamo detto niente, non solo Maria Vergine hà cura, e protettione de' peccatori, e peccatrici in questo mondo; ma di più senti questo paradosso, etiando nel l'arcitremendo giorno del Giudicio vniuersale patrocinarà i suoi diuoti; vedi ò Teologo tù sai, che nel giorno del Giudicio tutti i Santi saranno vniti con Dio, per castigare li peccatori, e peccatrici, e pur in questo giorno Maria Vergine sa à loro Auuocata, e protettrice, nella Sacrata Gen. ca. 48. Viaggiando vna volta il Patriarca Giacob con la bella Rachelle sua moglie, dopò lũgo viaggio finalmente s'ammalò Rachelle, e soprapresa di febre grauissima, se ne morì, e fù sepolta nella Valle di Bethleme. *In terra Canaam mortua est.* Li Santi Padri osseruãdo questo passo vanno cercando la causa, per la quale Iddio permettesse, che Rachelle fosse sepolta in quella Valle, e priuarla dlla sepoltura de' suoi Aui, & Antenati, cosa tantò stimata in quei tempi, rispõdono vnitamente, che questo permisse Iddio, perche preuedeua, ch'al tempo del Rè Nabucdonosor doueua il popolo Hebreo andarsene prigioniero, e catiuo in Babilonia, e che per andare in Babilonia, doueua passare per quella Valle di Bethleme, hora acciò nel passare si raccommandasse a Rachelle, e per mezo di sì Santa Donna placato Iddio li dasse di nuouo la libertà, e li ritornasse alla loro patria, per tanto li permesse la morte, e sepoltura in quella Valle, che però dicono alcuni Rabbini Hebrei, che fù sentita parlare Rachelle, e che passãdo il popolo, implorauaIddio per essi: affermateui quà; quando morì Maria Vergine, doue fù sepolta? nella Valle di Giosafat, in quella Valle, doue s'hà a fare il giuditio vniuersale de' viui, e de' morti, stante questo fondamento.

Gẽ. 48.

Finisco io di difficoltare, qual vi crederete voi fosse la causa, per la quale permesse Iddio, che Maria Vergine fosse sepolta nella Valle di Giosafat, in quella Valle, in cui il Figlio di Dio do-

urà

trà fare ſtrage sì ſpietata contro de' peccatori, e peccatrici, perche non farla ſepellire in Gieruſalēme, ouero nel ſepolcro, in cui fù egli ſteſſo ſepolto? Ah peccatori, e peccatrici à fatui vedere, qual ſia la cura, e protettione di Maria Vergine, che non ſolo in queſto mondo, ma di più nell'arcitremendo giorno del giuditio Vniuerſale hauerà cura, e proteggerà li ſuoi diuoti, pareua più ragioneuole le foſſe Maria Vergine ſepolta in Gieruſalemme, e pur ſi vidde il cōtrario, perche voleua dire Iddio, ſe Rachelle fù ſepolta nella Valle di Bethleme, per patrocinare il popolo cattiuo, e prigioniero, che farò di mia Madre Maria di Rachelle più potente, e Santa, ſi ſepeliſca nella Valle di Gioſafat, acciò quando nell'arcitremendo giorno del giuditio vniuerſale verranno li peccatori, e peccatrici a pigliare la ſentenza de' loro falli, e colpe ella interceda per loro, le ſia Auuocata, Brocardo *in deſcriptione terræ ſanctæ. Quid enim Maria Rachele potentior, ſicuti Rachel in eo loco ſepulta eſt ex quo trāſuctæ, ſenuti populo captiuo poſſet auxiliari, ita & Beatiſs. Virgo Maria in illa Valle ſepelitur, in qua hominibus ad iudicium vocatis patrocinaretur.* Il Padre Ricardo: *Erit glorioſa Virgo amatoribus ſuis in die iudicij vmbraculū ab æſtu, & contra æſtum illum, in quo elementa calore ſoluentur.* Ah popolo infido, peccatori ingrati, peccatrici diſleali, e voi non ſarete diuoti di sì gran protettrice, e voi non farete ricorſo a sì grande Auuocata, e qual coſa potete mai deſiderare da sì gran Signora, che non l'ottenniate, s'egli è vero quello, che dice il Padre San Gio. Geometra, ch' ella ſia *Præſidium Vrbanum*, Preſidio felice, in cui trouano ricouero, e ſaluezza, quelli che a lei fanno ricorſo. S'egli è vero quello, che dice il Padre S. Bernardino da Siena, ch' ella ſia *Taberna gratiarum*, Officina di gratie, in cui tutti poſſono comperare quanto li fà di biſogno, perche non venite a farlo? venghino a cōprare in queſta officina li moleſtati dalla carne, dice il Padre Prudentio, che Maria Verg. le darà gratie, con quei freneranno, e domeranno il ſenſo *Omnia Venena Virgo domat.* Venghino li contemplatiui ad

Broc. in deſ. terr

Ric. lib 10 de lau. Vir

S. Gio. Geo. ho 4.

S. Bern Sen. ſer 51.

Prud. hom. 3

S.Bern. ser. 31. assicurarsi dalle loro orationi (dice il Padre S. Bernardo) che quiui ritrouaranno i loro contenti, e dolcezze. *Orantium mel*, Venghino li superbi, che compraranno antidoti d'humiltà profondissima (dice il Padre S. Hi- S.Hilar. Cant. 3 lario) *Humilitatis exemplum*, Venghino gl'auari (dice il Padre S.Bonauentura) che compraranno l'istessa liberalità: *Mater liberalitatis*. Ah S.Bon. in spe. ah Maria Maria, vedo passata l'hora, e parmi hauer detto poco; sò, che questo mio vditorio poco, ò nulla vi honora, mētre dimenticato di sì gran protettione nō v'adora; ma sò, che questa è fra le vostre gratie la maggiore, che nō isdegnate abbracciarci, benche indegni ne siamo, sete pure la nostra Auuocata, sete pur la protettrice: *Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, Acciò ammirādoui quà giù in terra, per gratia possiamo poi goderui colà sù in Cielo per gloria, restate in pace

# SERMONE

## Della Gloriosissima Annonciatione DI MARIA VERGINE.

*Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph.*

Luc. Cap. 1.

SEMBRAMI, s'io mal non ponderai (ò N) tale, e tanta sia la simpatia, qual passa trà la generatione eterna, la temporale, la sacramentale, e la spirituale del Figlio di Dio, di questo mio Giesù, ch' emulando frà di loro ne' splendori, e preggi, battagliano nell' origine, contrastano ne' modi, duellano ne' tempi, fronteggiano nell'inuettiue, e guerreggiano à tutto potere nelle diuise.

Bat-

Battagliano principalmente nell' origine, poiche se nella generatione eterna questo Christo è Figlio, & è Sole dell' Eterno
Sap.7. Padre: *Candor lucis æternæ*, Nella temporale è Figlio, & è Sole della Vergine Madre,
Mal.4 *Orietur vobis sol iustitiæ Christus Deus noster*, Nella sacramentale è Figlio, & è Sole delle
Hier 4 nubi sacramentali: *Sub nube velatus*, E nella spirituale è Figlio, & è Sole del cuore humano, *Resplenduit facies*
Mat.7 *eius sicut Sol.*

Contrastano ne' modi, mentre nella generatione eterna il Figlio è vguale al
S. Ath. i symb Padre: *Qualis Pater, talis Filius*, Nella temporale il Figlio è maggiore della ma-
Ioan.8 dre; *Antequam Abraham fieret ego sum*, E nella sacramentale, e nella spirituale, il Padre, & il Figlio sono l' istessa
Ioa.10. cosa: *Ego, & Pater vnũ sumus.*

Duellano ne' tempi, conciosia che, se nella generatione eterna il Figlio fù prodotto dall' Eterno Padre in
Ps.10. di notte tempo: *Ex vtero ante luciferum genui te*, Nella tẽporale fù prodotto di notte:
Sap.10 *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret omnipotẽs sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit.* La sacramẽ- Mat 26
tale fù di notte: *In qua nocte tradebatur, accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*, E la spirituale si fà di notte: *Et creabit Dominus, vbi inuocatus fuerit splẽdorem ignis* Isa. 4.
*flammantis in nocte.*

Emulano nell' inuettiue, poiche se nella generatione eterna il Padre Eterno con il parlare il produsse: *Dominus* Psal.2.
*dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*, Nella tẽporale con il sol parlare il produsse Maria Vergine: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secũ* Luc. 1.
*dum verbum tuum*, Nella sacramentale con il sol parlare il produce il Sacerdote: *Verbum caro panem ver, verbo carnem efficit*, E nella spiri Chiesa Santa.
tuale cõ il sol parlare si produce: *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Luc. 11

Guerreggiano finalmente nelle diuise, mentre se nella generatione eterna l'Eterno Verbo, come qual Prencipe sconosciuto se ne viene: *Est imago Dei inuisibi* 1Cor.4
*lis*, Nella temporale sconosciuto si fà vedere: *Nemo est, qui agnoscat eum*, Nella sacra Osea 3
mẽtale sconosciuto si scuopre: *Sub diuersis speciebus si* Chiesa Santa.
*gnis tantũ, & nõ rebus latẽ: res eximiæ*, E nella spirituale sco-

Ifa. 7. nōſciuto s'impoſſeſſa: *Non e ſt, qui videat me.* O cara cō teſa, ò dolce barriera, ò piaceuole ſteccato, ò ſoaue battaglia, ò amoroſo arringo, ò gratioſa gioſtra, ò dilettenole torneo, doue la cagione della prima è l'onnipoſ-
Heb. 1 ſanza del Padre: *Qui cum ſit ſplendor gloria, & figura ſubſtantia eius,* Della ſeconda l'humiltà di Maria Verg. Ma-
Sap. 7. dre: *In ventre matris mea figuratus ſum caro.* Della terza
Ioa. 16 l'amore immenſo dell'iſteſſo Figlio. *Cum dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos.* E della
Rom. 6 quarta la bontà dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus, vbi vult, ſpirat.* Che non oſtante non ritroui giudice alcuno che ad vna più, che ad vn'altra poſſi dare la corona, e la palma, la maggioranza, & il primato, nientemeno per il riſguardo del giorno, che ſi feſteggia, laſciando ad altro tempo l'eterna, la ſacramentale, e la ſpirituale. Della temporale ſolo diſcorreremo noi in due punti, nel primo vederemo quanto ſi preggiaſſe, e ſtimaſſe Chriſto eſſer figlio temporale di Maria Vergine: *Ecce concipies, & paries filium,* E nel ſecondo la cauſa, & motiuo di tanto preggio, e ſtima.

*Ecce concipiens, & paries,* Stimò tanto il mio Gieſù eſſer figlio di Maria Vergine, ch'in tanto egli ſi giudicaua capace d'honore, e di gloria, quanto gl'honori, e le glorie rindōdauano in Maria, e quando vedeua, che queſti non rifletteuano in lei, quaſi che ſi giudicaſſe di quelli indegno, & incapace non li voleua, ne vedere, ne ſentire, In S. Giouanni cap. 6. & in S. Luca al 2. vedo affacciarmi vna contraditione a queſto propoſito mirabile in S. Giouanni all'accennato cap. vedēdo gl' Hebrei i gran miracoli, quali di cōtinuo faceua il mio Gieſù, li venne penſiero, che realmente egli foſſe il figliuolo di Dio, il Redentore del genere humano, il Meſſia del popolo d'Iſraele, e così intendendo, ch'egli ſi ritrouaua fuori della Città ſi cōgregorono aſſieme molti ſatrapi, e ſcriba, per andarlo a ritrouare, & conſtituirſelo loro Rè, Prencipe, e Signore; ma Chriſto a pena vidde, che ſe ne fuggi: *Fugit in montem ipſe ſolus.* Ioa. 6 Pouere quà vn deto. Tutto l'oppoſito trouo in S. Luca all'accennato cap. poiche a pena nacque egli collà in Bethleme, che

de

determinò ogni qualunque creatura l'adoraſſe, e non ſolo gente baſſa, feriale, cõmunale, e dozenale; ma di più teſte coronate, potẽti, e grandi, che però a tal' effetto vennero dall'vltime ſponde del mondo tra Regi, i tre Magi, e proſtrati a'ſuoi piedi l'adororno. *Et procidentes adorauerunt eum.* Luc. 4.

Cominciamo noi hora a diffi coltare, vorrei mi diceſte la cauſa, per la quale nel deſerto fugge, per non eſſer adorato, e nel Preſepe vuole l'adoratione, e nel deſerto nõ ammette eſſer oſſequiato da gente baſſa, & ordinaria, e nel Preſepe commanda, che gl'iſteſſi Rè l'adorino, nel deſerto ſi naſconde, per non riceuer il Vaſſallaggio, & homaggio di ſeruitù, e nel Preſepe dubbioſo di nõ eſſer ritrouato, crea vna nuoua Stella, che li guidi ſino al luogo, doue haueuano ritrouandolo ad adorare, perche queſto? io non l'intendo, non era egli l'iſteſſo Chriſto, tanto in vn luogo, che nell'altro? Ah ah per dimoſtrarci, che ſtimò tanto il mio Giesù eſſer figlio di Maria Vergine, che in tanto egli ſi giudicaua capace d'honore, e di gloria, quã to gl'honori, e glorie ridondauano in Maria, e quando vedeua, che queſti non rifletteuano in lei, quaſi che ſi giudicaſſe di quelli indegno, & incapace, non li voleua, ne vedere, ne ſentire, era l'iſteſſo Giesù, tanto nel deſerto, che nel Preſepe, e pur ſi viddero effetti sì differenti, perche leggete il Sacro Teſto, e ritrouarete, che quando gl' Hebrei vennero nel deſerto, per adorare Chriſto, Maria Vergine ſua Madre non era con eſſo lui, egli era ſolo: *Fugit in montem ipſe ſolus*: Ah diceua Chriſto, à che fine deuo io riceuere queſto honore di Rè, queſta gloria del titolo Reggio, mentre quà non c'è Maria Vergine mia Madre, da cui tutti li miei honori viuono, e dipendono? nò nò, non lo voglio, e però: *Fugit in montem ipſe ſolus.* Ma nel Preſepe oſſeruate il Teſto, vedrete, che ci era Maria Vergine: *Intrantes Domum inuenerunt puerum cum Maria Matre eius.* Mat. 2. Ah dice Chriſto, doue ſi ritroua Maria mia Madre, là vi è ogni mio honore, e gloria, e però mi contento di eſſer adorato: *Et procidentes adorauerunt eum.* S. Militone ſerm. 5. *De Domina.* *Noluti*

S. Mili. ser. 5 de Domi. na. *in deserto coronari, voluit in præsepio adorati*, perche? *Quia ibi Maria Mater eius non erat, hic autẽ habebatur*, Che però della corona datagli da Maria (diceua il Padre S. Bernardo) sermone *In Epiphania*: S. Ber ser. in Epiph *Dominus noster, qui à Patre coronatur, semper corona gloriæ à Maria Virgine coronatus est corona humanitatis.* Ah ah Maria Maria, sì, sì, che con ragione permesse questo il mio Giesù a vostro honore, e gloria.

*Eecce concipies, & paries filium*. Non solo stimaua tanto questo Christo l'esser figlio di Maria, che si protestasse, che li suoi honori, e glorie da lei dependessero, & animassero; ma di più ordinò a'suoi Santi, che douessero riconoscerla, & adorarla per tale, e pur vna sol volta, che l'Apostolo S. Pietro impensatamente non la riconobbe per tale, si sdegnò Christo talmente, che poco mancò non il priuasse dell'Apostolato, non li leuasse il Prencipato, e gouerno di Chiesa Santa; In San Matteo cap. 26. Fù preso il mio Christo nell'horto, San Pietro vedendolo condurre prigione, l'andaua seguitando alla lontana: *A longe sequebatur eum*, Finalmente s'introdusse anch'egli nel Palazzo di Caifasso, doue staua Christo, & a pena fù interrogato da vna vil feminuccia, s'egli era Discepolo di questo Christo, che il galant'huomo per tre volta continue il negò: *Non noui hominem*. Mat. 26

Entra quà tutta la catena de'Santi Padri, e specialmẽte il Padre San Gio: Grisostomo, e tutto ammirato ricerca, come sia possibile, che Christo Signor Nostro permettesse, che San Pietro cadesse in peccato, S. Pietro Pietra è sostegno di Chiesa Santa in colpa? Pietro Vice Dio in terra, in errore? S. Pietro suo Vicario perpetuo, e capo di tutto il Collegio Apostolico in diffetto? Perdonatemi ò mio Giesù; ma più tosto di premetter questo doueuate permettere ogni qualunque altro errore, e peccato. Ah che tutto questo permesse il mio Giesù, non per altro, che per dimostraci, che non solo stimaua tanto l'esser figlio di Maria, che si protestasse, che li suoi honori, e glorie dependessero da lei, ma di più ordinò a'suoi Santi, che douessero riconoscer-

la,

la, & adorarla per tale; poteua Christo non permettere la rinegatione di Pietro, e pur la permesse, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che stãdo vn'altra volta Christo con S. Pietro sopra del Monte Tabor non stimò, ne honorò Maria Vergine, come doueua, poiche vedendo le delitie (disse solo) *Domine bonum est nos hic esse, si vis faciamus hic tria tarbernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum,* Signore questo parmi vn paese veramente degno, e nobile; però io giudicarei, che vostra Maestà si cõtẽtasse facessimo in questo mõticello tre Palazzi, vno per lei, l'altro per Mosè vostro segretario, l'altro per Elia vostro camariero: *Fiaciamus hic tria tabernacula, tibi vnũ; Moysi vnum, & Eliæ vnum;* Ma di Maria Vergine nõ ne parlò. Ah dice Christo, e doue lasciò Pietro maria Vergine mia Madre? forsi ch'ella non è degna d'honore quanto, che Mosè, & Elia? perche non dici fabricare anco a lei vn Palazzo? perche non l'honori anco di questa honoreuolezza, se tu hauessi detto: *Faciamus hic quatuor tabernacula, mihi vnum, Mariæ vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum.* Andaua bene, ma perche non hai parlato di mia Madre, sappi, ch'io permetterò, che tu mi rinieghi, che cadi in peccato acciò ne facci la penitenza, che però fece quel gran pianto, che *Fleuit amare.* S. Gio Grisóstomo. *Non ne in monte transfigurationis in me peccasse, cum velles tria tabernacula fabricare, & me sine Matre mea in eodem ordine cum amicis meis collocare ideo negasti.* Ah peccatori, e peccatri ci se Iddio si sdegna cotanto con l'Apostolo San Pietro, perche non honorò a pieno la sua madre Maria, che sarà di voi, che giornalmente con mille peccati, & errori l'offendete.

Mat. 17

S. Gio. Gris. ib

*Ecce concipies, & paries filium.* Quanto vi hò detto sia per niente, stimò tanto il mio Giesù l'esser figlio di questa gran Regina, che la maggior pena, che li martirizasse l'intelletto, il maggior fastidio, che li passasse il cuore, è l'anima in trentatre anni, ch'egli stete quà giù da noi in terra, questo fù il pensare, come egli hauesse a fare, prima di far ritorno al Paradiso a visitare di nuouo quel santissimo

grembo, doue egli era stato generato, ad adorare di nuouo quelle santissime viscere, doue egli era stato concetto, parendogli salma poderosa, e paradosso grauoso douersi partire da questo mondo, senza dare di nuouo homaggio, e riuerenza a quel castissimo ventre, e finalmente con la sua infinita sapienza, tanto pensò, e tanto fece, che di bel nuouo le riuerì, & adorò. In Sã Giouanni cap. 19. Stando Christo Signor Nostro nel Cenacolo, fece quella gran Cena, in cui diede il suo santissimo Corpo in cibo, & il suo pretiosissimo Sãgue in beueraggio, instituendo il Santissimo Sacramẽto dell'Altare, acciò fosse vna supplica eterna, vn memoriale perpetuo, vna raccordanza infinita della sua Passione, e morte. *Hac quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis.*

Chiesa Santa.

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio, qual vi crederetevoi fosse la causa, per laquale Christo Signor nostro instituisse il Sãtissimo Sacramẽto dell'Altare? forsi per dimostrarci il suo diuino amore? questo nò, perche già l'haueua palesato nell'incarnatione: forsi per additarci la sua gran pietà, misericordia, e clemenza? Signori nò, perche questa la publicò ne' suoi dolori, ne' patimenti della sua Passione, e morte: forsi per farsi vedere onnipotente? questo nò, perche tale si dimostrò nella creatione, a che fine dunque instituire sì gran Sacramento? Ah diuinamente al nostro proposito, acciò veda il mondo, quãto stimasse questo mio Giesù l'esser figlio di Maria Vergine, di questa gran Regina, che la maggior pena, che li martirizasse l'intelletto, il maggior fastidio, che li passasse l'anima in trentatre anni, ch'egli stette quà giù da noi in terra, questo fù il pensare, come egli hauasse a fare prima di far ritorno al Paradiso, per visitare di nuouo quel Sacratissimo grembo, doue egli era stato generato, per adorare nouellamente quelle Sacratissime Viscere, doue egli era stato cõcetto, parendoli salma poderosa, e paradosso grauoso douersi partire da questo mõdo, sẽza dar di nuouo homaggio, e riuerenza à quel castissimo võtre. Haueua Christo di già

fat-

fatto perfettissima mostra del suo diuin'amore, e pur vuole instituire il Santissimo Sacramento dell'Altare, perche diceua Christo, io col ritrouarmi huomo fatto, e maturo, non posso ritornare nel Sacratissimo grembo di Maria Vergine mia Madre, non posso più presentialmente adorare quelle Sacratissime Viscere, e permetterò partirmi da questo mõdo prima di farlo? nò, voglio instituire questo Santissimo Sacramẽto, in cui io m'habbi à trãsustãtiare ĩ questo poco di pane, e di vino, che così cõmunicandosi Maria Vergine, io entrarò in corpo, & anima à riuerire quelle Sacratissime Viscere, ad adorare questi Sacratissimi chiostri Virginali, e così fù; sentite il Padre S. Ambrosio, che liuellando il pensiero, il compasò con queste diuine parole: *Quod in Cœnam gessit, hoc totum dico, quare, ut sacrata puella viscera denuo visitaret.* S. Amb. ibid. Ah ah põpe, e glorie di Maria, di questa gran Regina.

*Ecce concipies, & paries filium*, Stimò tãto il mio Giesù l'esser figlio di questa grã Regina, che in tutta la sua passione, e morte non hebbe mai altro conforto, solo che il pensare, ch'egli era figlio di Maria Vergine, vedete il maggior dolore, che riceuesse Christo, fù il tradimento di Giuda, che però egli stesso se ne lagnaua: *Si inimicus meus maledixisset; mihi sustinuissem utique*, Dau. Ps. 54. E pure questo dolore fù raddolcito da Maria Vergine sua Madre; di gratia attẽti, perche quà mi souuiene la più grã difficoltà, che v'habbiate mai udita, difficoltà, che m'hà fatto sudare sudori di sangue, e certo, che senza il Padre Riberio io mi disperauo, se gli è vero quello, che dice S. Ambrosio, che Christo Signor Nostro instituì il Santissimo Sacramẽto dell'Altare, non per altro, che per visitare, & adorare di bel nuouo le Sacratissime viscere di Maria Vergine: *Ut sacrata puella viscera denuò visitaret*, S. Amb. Vorrei mi diceste, quãdo, & in qual luogo Christo communicasse la Madre, poiche in Scrittura Sacra io nõ lo ritrouo, anzi che più tosto argomẽto, che non la communicasse, perche quando Christo instituì il Sãtissimo Sacramento dell'Altare, Maria Vergine non era nel Ce-

nacolo,

nacolo, doue instituì il Santissimo Sacramẽto, da che dice il Padre S. Bonauentura, ch'ella era rimasta in Bethania con l'altre dõne, e nel Cenacolo vi furono solamente gl'Apostoli, e non Maria, dal Cenacolo Christo andò all'Horto, dall'Horto alla Croce, ne mai più consecrò, vna sol volta eg'i cõsecrò, come dũque può dire il Padre S. Ambrosio: *Vt sacratæ puellæ viscera denuò visitaret*, ch'egli instituì il Santissimo Sacramento, per adorare, & riuerire di bel nuouo le Sacratissime Viscere di Maria Verg. mẽtre non la communicò. Ah amor infinito del mio Giesù verso la sua cara, & amata Madre, poiche stimò tãto l'esser figlio di Maria Vergine, che in tutta la Passione, e morte non hebbe mai altro conforto, solo che il pensare, ch'egli era figlio di Maria Vergine, & se bene il maggior dolore, che riceuesse Christo, fù il tradimẽto di Giuda, nientemeno questo le fù raddolcito da Maria Vergine sua cara Madre. Non si trouò Maria nel Cenacolo, e pur Christo la communicò, perche leggete Teofilato, e ritrouarete, che Giuda il traditore non si communicò in quanto al corpo, ma solo in quãto al sangue, e pigliando quel pane Sacramẽtato lo portò à gl'Hebrei, dicendo, vedete, chi sia questo Christo, se ne stà hora alla mensa cõ suoi Discepoli, e dice, che questo pane è il suo Corpo, la sua carne, la sua anima, la sua Diuinità: *Iudas* (dice Teofilato) *panem accepit & occultauit, Vt ostenderet Iudais, quod corpus suum panem vocaret Iesus, poculum autem inuitus bibit, quia non habebat, vnde occultaret.* Hora gl'Hebrei pigliorono quel pane Sacramentato, e quãdo poi Christo fù preso, e cõdotto alla loro presenza le dissero, tù dunque sei quello, che vai dicendo, che questo pane è il tuo Corpo, la tua Diuinità, la tua anima? tò piglia, che non ti crediamo pũto, anzi che cõ questo tuo pane ti vogliamo far morire: *Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium*, Christo pigliando quel pane, lo conseruò fino all'arriuo di Maria Vergine in Gerusalemme, che però quando Maria Vergine incontrando Christo cõ la Croce in spalla, che se ne anda-

S. Bona med. 1

Teofil. in Matth. 26.

Ier. 11.

andaua al Caluario, si gettò in terra, e l'abbracciò all'hora Christo, la communicò, gustate le parole dell'accennato Padre Riberio, quali di samareggiādo à pieno la difficoltà, accreditano senza pari il pensamento: *Tunc sacrata puellæ viscera visitauit, quandoque in via crucis filij sinum amplectendo bucellam prius Iudæ traditam, Matri cōmendauit.* Ah ah Dio mio, che honori sono questi.

Rib. q. 2. ora. 5

*Ecce cōcipies, & paries*, Stimò tanto finalmente il mio Giesù esser Figlio di Maria Vergine, che ardisco di dire, che in vn certo modo stimaua più l'esser Figlio di Maria, che Figlio di Dio, più si preggiaua della figliatione temporale verso Maria, che nell'eterna in risguardo d'Iddio. Andiamo al Caluario, staua il mio Christo collà sopra questo doloroso tronco, inchiodato, inferrato, inceppato, quasi che suenato, suenuto morto, & esangue, hauendo patito quanto mai patir potesse finalmente chinando il capo alla terra, se ne morì: *Et inclinato capite tradidit spiritum.*

Matth. 27.

Quà ergete la molle dell'intelletto, ò virtuosi per qual causa hauendo à morire il nostro Redentore, chinò il capo alla terra, perche non alzarlo al Paradiso, se nella piazza del Caluario monte altro non vedeua, che Hebrei sdegnati, Ministri arrabbiati, soldati armati, e finalmente funesto apparato di crudelissima morte, e nel Cielo vi stauano gl'Angioli, cōpassionandolo, e cōmiserandolo, dunque era meglio l'ergesse in alto, che gettarlo à basso, perche mētre buttaua il capo alla peggio sù le spalle, sembraua, che sforzatamēte si sacrificasse alla morte, e che di lui dir non si potesse: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Ah diuinamente vuole in quest'attione l'amoroso mio Giesù dimostrarci, quāto stimasse esser figlio di Maria Vergine, che in certo modo stimaua più esser Figlio di Maria, che Figliuol di Dio, più si preggiaua della figliatione temporale in risguardo à Maria; che della figliatione eterna in risguardo à Dio, sembraua più ragioneuole (lo dic'io) l'alzasse al Cielo, e pure lo chinò alla terra, perche diceua Christo, io hò à morire, ma doue mi ritrouo? in'aria,

nire quell'hora, che il tẽpo negaua. S. Ambrosio: *Qui horam suam venisse negauerat, fecit Virginis intercessione, quod antea differebat.*

S. Amb ibid.

Ma fermateui, che non habbiamo detto niente, non solo Maria Vergine hà cura, e protettione de' peccatori, e peccatrici in questo mondo; ma di più senti questo paradosso, etiando nel l'arcitremendo giorno del Giudicio vniuersale patrocinarà i suoi diuoti; vedi ò Teologo tù sai, che nel giorno del Giudicio tutti i Santi saranno vniti con Dio, per castigare li peccatori, e peccatrici, e pur in questo giorno Maria Vergine sa à loro Auuocata, e protettrice, nella Sacrata Gen. ca. 48. Viaggiando vna volta il Patriarca Giacob con la bella Rachelle sua moglie, dopò lũgo viaggio finalmente s'ammalò Rachelle, e soprapresa di febre grauissima, se ne morì, e fù sepolta nella Valle di Bethleme. *In terra Canaam mortua est.* Li Santi Padri osseruãdo questo passo vanno cercando la causa, per la quale Iddio permettesse, che Rachelle fosse sepolta in quella Valle, e priuarla dlla sepoltura de' suoi Aui, & Antenati, cosa tantõ stimata in quei tempi, rispõdono vnitamente, che questo permisse Iddio, perche preuedeua, ch'al tempo del Rè Nabucdonosor doueua il popolo Hebreo andarsene prigioniero, e catiuo in Babilonia, e che per andare in Babilonia, doueua passare per quella Valle di Bethleme, hora acciò nel passare si raccommandasse a Rachelle, e per mezo di sì Santa Donna placato Iddio li dasse di nuouo la libertà, e li ritornasse alla loro patria, per tanto li permesse la morte, e sepoltura in quella Valle, che però dicono alcuni Rabbini Hebrei, che fù sentita parlare Rachelle, e che passãdo il popolo, imploraua Iddio per essi: affermateui quà; quando morì Maria Vergine, doue fù sepolta? nella Valle di Giosafat, in quella Valle, doue s'hà a fare il giuditio vniuersale de' viui, e de' morti, stante questo fondamento.

Gen. 48.

Finisco io di difficoltare, qual vi crederete voi fosse la causa, per la quale permesse Iddio, che Maria Vergine fosse sepolta nella Valle di Giosafat, in quella Valle, in cui il Figlio di Dio do-

urà

trà fare strage sì spietata contro de' peccatori, e peccatrici, perche non farla sepellire in Gierusalẽme, ouero nel sepolcro, in cui fù egli stesso sepolto? Ah peccatori, e peccatrici à fatui vedere, qual sia la cura, e protettione di Maria Vergine, che non solo in questo mondo, ma di più nell'arcitremendo giorno del giuditio Vniuersale hauerà cura, e proteggerà li suoi diuoti, pareua più ragioueuole fosse Maria Vergine sepolta in Gierusalemme, e pur si vidde il cõtrario, perche voleua dire Iddio, se Rachelle fù sepolta nella Valle di Bethleme, per patrocinare il popolo cattiuo, e prigioniero, che farò di mia Madre Maria di Rachelle più potente, e Santa, si sepelisca nella Valle di Giosafat, acciò quando nell'arcitremendo giorno del giuditio vniuersale verranno li peccatori, e peccatrici a pigliare la sentenza de' loro falli, e colpe ella interceda per loro, le sia Auuocata, Brocardo *in descriptione terræ sanctæ*. *Quid enim Maria Rachele potentior, sicuti Rachel in eo loco sepulta est ex quo trãsfunti populo captiuo possit auxiliari, ita & Beatiss. Virgo Maria in illa Valle sepelitur, in qua hominibus ad iudicium vocatis patrocinaretur*. Il Padre Ricardo: *Erit gloriosa Virgo amatori bus suis in die iudicij vmbraculũ ab æstu, & contra æstum illum, in quo elementa calore soluentur*. Ah popolo infido, peccatori ingrati, peccatrici disleali, e voi non sarete diuoti di sì gran protettrice, e voi non farete ricorso a sì grande Auuocata, e qual cosa potete mai desiderare da sì gran Signora, che non l'ottenniate, s'egli è vero quello, che dice il Padre San Gio. Geometra, ch'ella sia *Præsidium Vrbanum*, Presidio felice, in cui trouano ricouero, e saluezza, quelli che a lei fanno ricorso. S'egli è vero quello, che dice il Padre S. Bernardino da Siena, ch'ella sia *Taberna gratiarum*, Officina di gratie, in cui tutti possono comperare quanto li fà di bisogno, perche non venire a farlo? venghino a cõprare in questa officina li molestati dalla carne, dice il Padre Prudentio, che Maria Verg. le darà gratie, con quei freneranno, e domeranno il senso *Omnia venena Virgo domat*. Venghino li contemplatiui ad

Broc. in descr. terr. sanctæ.

Ric. lib. 10. de lau. Vir.

S. Gio. Geo. ho. 4.

S. Bern. Sen. ser. 51.

Prud. hom. 3.

S. Bern. ser. 31. assicurarsi dalle loro orationi (dice il Padre S. Bernardo) che quiui ritrouaranno i loro contenti, e dolcezze. *Orantium mel*, Venghino li superbi, che compraranno antidoti d'humiltà profondissima (dice il Padre S. Hilario) S.Hilar. Cant. 3 *Humilitatis exemplum*, Venghino gl'auari (dice il Padre S. Bonauentura) che compraranno l'istessa liberalità: *Mater liberalitatis*. Ah S. Bon. in spe. ah Maria Maria, vedo passata l'hora, e parmi hauer detto poco; sò, che questo mio vditorio poco, ò nulla vi honora, mètre dimenticato di sì gran protettione nõ v'adora; ma sò, che questa è frà le vostre gratie la maggiore, che nõ isdegnate abbracciarci, benche indegni ne siamo, sete pure la nostra Auuocata, sete pur la protettrice: *Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, Acciò ammirãdoui quà giù in terra, per gratia possiamo poi goderui colà sù in Cielo per gloria, restate in pace

# SERMONE
## Della Gloriosissima Annonciatione DI MARIA VERGINE.

*Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph.*

Luc. Cap. 1.

SEMBRAMI, s'io mal non ponderai (ò N) tale, e tanta sia la simpatia, qual passa trà la generatione eterna, la temporale, la sacramentale, e la spirituale del Figlio di Dio, di questo mio Giesù, ch' emulando frà di loro ne' splendori, e preggi, battagliano nell' origine, contrastano ne' modi, duellano ne' tempi, fronteggiano nell'inuettiue, e guerreggiano à tutto potere nelle diuise.

Bat-

Battagliano principalmente nell' origine, poiche se nella generatione eterna questo Christo è Figlio, & è Sole dell' Eterno
Sap.7. Padre: *Candor lucis aeternæ*, Nella temporale è Figlio, & è Sole della Vergine Madre,
Mal.4 *Orietur vobis sol iustitiæ Christus Deus noster*, Nella sacramentale è Figlio, & è Sole delle
Hier 4 nubi sacramentali: *Sub nube velatus*, E nella spirituale è Figlio, & è Sole del cuore humano, *Resplenduit facies*
Mat.7 *eius sicut Sol.*

Contrastano ne' modi, mentre nella generatione eterna il Figlio è vguale al
S. Ath. i symb. Padre: *Qualis Pater, talis Filius*, Nella temporale il Figlio è maggiore della ma-
Ioan.8 dre; *Antequam Abraham fieret ego sum*, E nella sacramentale, e nella spirituale, il Padre, & il Figlio sono l' istessa
Ioa.10. cosa: *Ego, & Pater vnũ sumus.*

Duellano ne' tempi, conciosia che, se nella generatione eterna il Figlio fù prodotto dall' Eterno Padre in
Pf.10. di notte tempo: *Ex vtero ante luciferum genui te*, Nella tẽporale fù prodotto di notte:
Sap.10 *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter peragerect omnipotẽs sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit.* La sacramẽtale fù di notte: *In qua nocte* Mat 26
*tradebatur, accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*, E la spirituale si fà di notte: *Et creabit Dominus, vbi inuocatus fuerit splẽdorem ignis* Isa. 4.
*flammantis in nocte.*

Emulano nell' inuettiue, poiche se nella generatione eterna il Padre Eterno con il parlare il produsse: *Dominus* Psal.2.
*dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*, Nella tẽporale con il sol parlare il produsse Maria Vergine: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secũ* Luc. 1.
*dum verbum tuum*, Nella sacramentale con il sol parlare il produce il Sacerdote: *Verbum caro panem ver, verbo carnem efficit*, E nella spiri Chiesa Santa.
tuale cõ il sol parlare si produce: *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Luc.11

Guerreggiano finalmente nelle diuise, mentre se nella generatione eterna l'Eterno Verbo, come qual Prencipe sconosciuto se ne
vene: *Est imago Dei inuisibilis*, 2Cor.4
Nella temporale sconosciuto si fà vedere: *Nemo est, qui agnoscat eum*, Nella sacra Olea 3
mẽtale sconosciuto si scuopre: *Sub diuersis speciebus signis tantũ, & nõ rebus latẽt res eximiæ*, E nella spirituale sco- Chiesa Santa.

Isa. 7. nõsciuto s'impossessa: *Non e st, qui videat me.* O cara cõtesa, ò dolce barriera, ò piaceuole steccato, ò soaue battaglia, ò amoroso arringo, ò gratiosa giostra, ò dilettevole torneo, doue la cagione della prima è l'onnipossanza del Padre: *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius,* Della seconda l'humiltà di Maria Verg. Madre: *In ventre matris meæ figuratus sum caro.* Della terza l'amore immenso dell'istesso Figlio. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* E della quarta la bontà dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus, ubi vult, spirat.* Che non ostante non ritroui giudice alcuno che ad vna più, che ad vn'altra possi dare la corona, e la palma, la maggioranza, & il primato, nientameno per il risguardo del giorno, che si festeggia, lasciando ad altro tempo l'eterna, la sacramentale, e la spirituale. Della temporale solo discorreremo noi in due punti, nel primo vederemo quanto si preggiasse, e stimasse Christo esser figlio temporale di Maria Vergine: *Ecce concipies, & paries filium,* E nel secondo la causa, & motiuo di tanto preggio, e stima.

Hæb. 1

Sap. 7.

Ioa. 16

Rom. 6

*Ecce concipiens, & pariet.* Stimò tanto il mio Giesù esser figlio di Maria Vergine, ch'in tanto egli si giudicaua capace d'honore, e di gloria, quanto gl'honori, e le glorie rindõdauano in Maria, e quando vedeua, che questi non riflettevano in lei, quasi che si giudicasse di quelli indegno, & incapace non li voleua, ne vedere, ne sentire, In S. Giouanni cap. 6. & in S. Luca al 2. vedo affacciarmi vna contraditione a questo proposito mirabile in S. Giouanni all'accennato cap. vedẽdo gl' Hebrei i gran miracoli, quali di cõtinuo faceua il mio Giesù, li venne pensiero, che realmente egli fosse il figliuolo di Dio, il Redentore del genere humano, il Messia del popolo d'Israele, e così intendendo, ch'egli si ritrouaua fuori della Città si cõgregorono assieme molti satrapi, e scriba, per andarlo a ritrouare, & constituirselo loro Rè, Prencipe, e Signore; ma Christo a pena vidde, che se ne fuggì: *Fugit in montem ipse solus.* Pouere quà vn deto. Tutto l'opposito trouo in S. Luca all'accennato cap. poiche a pena nacque egli collà in Bethleme, che Ioa. 6

de

determinò ogni qualunque creatura l'adoràsse., e non solo gente bassa, feriale, cõmunale, e dozenale; ma di più teste coronate, potēti, e grandi, che però a tal' effetto vennero dall'vltime sponde del mondo tra Regi, i tre Magi, e prostrati a' suoi piedi l'adororno. *Et procidentes*
Luc.4. *adorauerunt eum.*

Cominciamo noi hora a difficoltare, vorrei mi diceste la causa, per la quale nel deserto fugge, per non esser adorato, e nel Presepe vuole l'adoratione, e nel deserto nō ammette esser ossequiato da gente bassa, & ordinaria, e nel Presepe commanda, che gl'istessi Rè l'adorino, nel deserto si nasconde, per non riceuer il Vassallaggio, & homaggio di seruitù, e nel Presepe dubbioso di nō esser ritrouato, crea vna nuoua Stella, che li guidi sino al luogo, doue haueuano ritrouandolo ad adorare, perche questo? io non l'intendo, non era egli l'istesso Christo, tanto in vn luogo, che nell'altro? Ah ah per dimostrarci, che stimò tanto il mio Giesù esser figlio di Maria Vergine, che in tanto egli si giudicaua capace d'honore, e di gloria, quãto gl'honori, e glorie ridondauano in Maria, e quando vedeua, che questi non rifletteuano in lei, quasi che si giudicasse di quelli indegno, & incapace, non li voleua, ne vedere, ne sentire, era l'istesso Giesù, tanto nel deserto, che nel Presepe, e pur si viddero effetti sì differenti, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che quando gl' Hebrei vennero nel deserto, per adorare Christo, Maria Vergine sua Madre non era con esso lui, egli era solo: *Fugit in montem ipse solus*: Ah diceua Christo, à che fine deuo io riceuere questo honore di Rè, questa gloria del titolo Reggio, mentre quà non c'è Maria Vergine mia Madre, da cui tutti li miei honori viuono, e dipendono? nò nò, non lo voglio, e però: *Fugit in montem ipse solus*. Ma nel Presepe osseruate il Testo, vedrete, che ci era Maria Vergine: *Intrantes Domum inuenerunt* Mat.2
*puerum cum Maria Matre eius*. Ah dice Christo, doue si ritroua Maria mia Madre, là vi è ogni mio honore, e gloria, e però mi contento di esser adorato: *Et procidentes adorauerunt eum*. S. Militone serm. 5. *De Domina*. *Noluit*

S Milit. ser. 5 de Domina. *in deserto coronari, voluit in praesepio adorari*, perche? *Quia ibi Maria Mater eius non erat, hic autē habebatur*, Che però della corona datagli da Maria (diceua il Padre S. Bernardo) S. Ber ser. in Epiph sermone *In Epiphania: Dominus noster, qui à Patre coronatur, semper corona gloria à Maria Virgine coronatus est corona humanitatis*. Ah ah Maria Maria, sì, sì, che con ragione permesse questo il mio Giesù a vostro honore, e gloria.

*Ecce concipies, & paries filium*. Non solo stimaua tanto questo Christo l'esser figlio di Maria, che si protestasse, che li suoi honori, e glorie da lei dependessero, & animassero; ma di più ordinò a'suoi Santi, che douessero riconoscerla, & adorarla per tale, e pur vna sol volta, che l'Apostolo S. Pietro impensatamente non la riconobbe per tale, si sdegnò Christo talmente, che poco mancò non il priuasse dell'Apostolato, non li leuasse il Prencipato, e gouerno di Chiesa Santa; In San Matteo cap. 26. Fù preso il mio Christo nell'horto, San Pietro vedendolo condurre prigione, l'andaua seguitando alla lontana; *A longe sequebatur eum*, Finalmente s'introdusse anch'egli nel Palazzo di Caifasso, doue staua Christo, & a pena fù interrogato da vna vil feminuccia, s'egli era Discepolo di questo Christo, che il galant'huomo per tre volta continue il negò: *Non noui hominem*. Mat. 26

Entra quà tutta la catena de'Santi Padri, e specialmēte il Padre San Gio: Grisostomo, e tutto ammirato ricerca, come sia possibile, che Christo Signor Nostro permettesse, che San Pietro cadesse in peccato, S. Pietro Pietra è sostegno di Chiesa Santa in colpa? Pietro Vice Dio in terra, in errore? S. Pietro suo Vicario perpetuo, e capo di tutto il Collegio Apostolico in diffetto? Perdonatemi ò mio Giesù; ma più tosto di premetter questo doueuate permettere ogni qualunque altro errore, e peccato. Ah che tutto questo permesse il mio Giesù, non per altro, che per dimostraci, che non solo stimaua tanto l'esser figlio di Maria, che si protestasse, che li suoi honori, e glorie dependessero da lei, ma di più ordinò a'suoi Santi, che douessero riconoscer-

la,

la, & adorarla per tale; poteua Christo non permettere la rinegatione di Pietro, e pur la permesse, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che stãdo vn'altra volta Christo con S. Pietro sopra del Monte Tabor non stimò, ne honorò Maria Vergine, come doueua, poiche vedendo le delitie (disse solo) *Domine bonum est*
Mat. 17 *nos hic esse, si vis faciamus hic tria tarbernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*, Signore questo parmi vn paese veramente degno, e nobile; però io giudicarei, che vostra Maestà si cõtẽtasse facessimo in questo mõticello tre Palazzi, vno per lei, l'altro per Mosè vostro segretario, l'altro per Elia vostro camariero: *Fiaciamus hic tria tabernacula, tibi vnũ; Moysi vnum, & Eliæ vnum*; Ma di Maria Vergine nõ ne parlò. Ah dice Christo, e doue lasciò Pietro maria Vergine mia Madre? forsi ch'ella non è degna d'honore quanto, che Mosè, & Elia? perche non dici fabricare anco a lei vn Palazzo? perche non l'honori anco di questa honoreuolezza, se tu hauessi detto: *Faciamus hic quatuor tabernacula, mihi vnum, Mariæ vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Andaua bene, ma perche non hai parlato di mia Madre, sappi, ch'io permetterò, che tu mi rinieghi, che cadi in peccato acciò ne facci la penitenza, che però fece quel gran pianto, che *Fleuit amare*. S. Gio Grisostomo. *Non* S. Gio. Gris. ib
*ne in monte transfigurationis in me peccasse, cum velles tria tabernacula fabricare, & me sine Matre mea in eodem ordine cum amicis meis collocare ideo negasti*. Ah peccatori, e peccatrici se Iddio si sdegna cotanto con l' Apostolo San Pietro, perche non honorò a pieno la sua madre Maria, che sarà di voi, che giornalmente con mille peccati, & errori l'offendete.

*Ecce concipies, & paries filium*. Quanto vi hò detto sia per niente, stimò tanto il mio Giesù l'esser figlio di questa gran Regina, che la maggior pena, che li martirizasse l'intelletto, il maggior fastidio, che li passasse il cuore, e l'anima in trentatre anni, ch'egli stete quà giù da noi in terra, questo fù il pensare, come egli hauesse a fare, prima di far ritorno al Paradiso a visitare di nuouo quel santissimo

grembo, doue egli era ſtato generato, ad adorare di nuouo quelle ſantiſſime viſcere, doue egli era ſtato concetto, parendogli ſalma poderoſa, e paradoſſo grauoſo douerſi partire da queſto mondo, ſenza dare di nuouo homaggio, e riuerenza a quel caſtiſſimo ventre, e finalmente con la ſua infinita ſapienza, tanto pensò, e tanto fece, che di bel nuouo le riuerì, & adorò. In Sã Giouanni cap. 19. Stando Christo Signor Nostro nel Cenacolo, fece quella gran Cena, in cui diede il ſuo ſantiſſimo Corpo in cibo, & il ſuo pretioſiſſimo Sãgue in beueraggio, inſtituendo il Santiſſimo Sacramẽto dell'Altare, acciò foſſe vna ſupplica eterna, vn memoriale perpetuo, vna raccordanza infinita della ſua Paſſione, e morte. *Hac quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis.* Chieſa Santa.

Padri Teologi ſciogliete mi queſto dubbio, qual vi crederetevoi foſſe la cauſa, per la quale Chriſto Signor noſtro inſtituiſſe il Sãtiſſimo Sacramẽto dell'Altare? forſi per dimoſtrarci il ſuo diuino amore? queſto nò, perche già l'haueua paleſato nell'incarnatione: forſi per additarci la ſua gran pietà, miſericordia, e clemenza? Signori nò, perche queſta la publicò ne' ſuoi dolori, ne' patimenti della ſua Paſſione, e morte: forſi per farſi vedere onnipotente? queſto nò, perche tale ſi dimoſtrò nella creatione, a che fine dunque inſtituire sì gran Sacramento? Ah diuinamente al noſtro propoſito, acciò veda il mondo, quãto ſtimaſſe queſto mio Gieſù l'eſſer figlio di Maria Vergine, di queſta gran Regina, che la maggior pena, che li martirizaſſe l'intelletto, il maggior faſtidio, che li paſſaſſe l'anima in trentatre anni, ch'egli ſtette quà giù da noi in terra, queſto fù il penſare, come egli hauaſſe a fare prima di far ritorno al Paradiſo, per viſitare di nuouo quel Sacratiſſimo grembo, doue egli era ſtato generato, per adorare nouellamente quelle Sacratiſſime Viſcere, doue egli era ſtato ſcõcetto, parendoli ſalma poderoſa, e paradoſſo grauoſo douerſi partire da queſto mõdo, sẽza dar di nuouo homaggio, e riuerenza à quel caſtiſſimo vẽtre. Haueua Chriſto di già

fatto perfettissima mostra del suo diuin'amore, e pur vuole instituire il Santissimo Sacramento dell'Altare, perche diceua Christo, io col ritrouarmi huomo fatto, e maturo, non posso ritornare nel Sacratissimo grembo di Maria Vergine mia Madre, non posso più presentialmente adorare quelle Sacratissime Viscere, e permetterò partirmi da questo mõdo prima di farlo? nò, voglio instituire questo Santissimo Sacramẽto, in cui io m'habbi à trãsustãtiare ĩ questo poco di pane, e di vino, che così cõmunicandosi Maria Vergine, io entrarò in corpo, & anima à riuerire quelle Sacratissime Viscere, ad adorare questi Sacratissimi chiostri Virginali, e così fù; sentite il Padre S. Ambrosio, che liuellando il pensiero, il compasò con queste diuine parole: *Quod in Cœnam gessit, hoc totum dico, quare, vt sacrata puella viscera denuo visitaret.* Ah ah põpe, e glorie di Maria, di questa gran Regina.

S. Amb ibid.

*Ecce concipies, & paries filium*, Stimò tãto il mio Giesù l'esser figlio di questa grã Regina, che in tutta la sua passione, e morte non hebbe mai altro conforto, solo che il pensare, ch'egli era figlio di Maria Vergine, vedete il maggior dolore, che riceuesse Christo, fù il tradimento di Giuda, che però egli stesso se ne lagnaua: *Si inimicus meus maledixisset; mihi sustinuissem vtique*, E pure questo dolore fù raddolcito da Maria Vergine sua Madre; di gratia attẽti, perche quà mi souuiene la più grã difficoltà, che v'habbiate mai vdita, difficoltà, che m'hà fatto sudare sudori di sangue, e certo, che senza il Padre Riberio io mi disperauo, se gli è vero quello, che dice S. Ambrosio, che Christo Signor Nostro instituì il Santissimo Sacramẽto dell'Altare, non per altro, che per visitare, & adorare di bel nuouo le Sacratissime viscere di Maria Vergine: *Vt sacrata puella viscera denuò visitaret*, Vorrei mi diceste, quãdo, & in qual luogo Christo communicasse la Madre, poiche in Scrittura Sacra io nõ lo ritrouo, anzi che più tosto argomẽto, che non la communicasse, perche quando Christo instituì il Sãtissimo Sacramento dell'Altare, Maria Vergine non era nel Cenacolo,

Dau. Ps. 54.

S. Amb

nacolo,

andaua al Caluario, si gettò in terra, e l'abbracciò all'hora Christo, la communicò, gustate le parole dell'accennato Padre Riberio, Rib. q. 2. ora. 5 quali disamareggiãdo à piena la difficoltà, accreditano senza pari il pensamento: *Tunc sacrata puella viscera visitauit, quando in via crucis filij sinum amplectendo bucellam prius Iudæ traditam, Matri cõmendauit.* Ah ah Dio mio, che honori sono questi.

*Ecce cõcipies, & paries*, Stimò tanto finalmente il mio Giesù esser Figlio di Maria Vergine, che ardisco di dire, che in vn certo modo stimaua più l'esser Figlio di Maria, che Figlio di Dio, più si preggiaua della figliatione temporale verso Maria, che nell'eterna in risguardo d'Iddio. Andiamo al Caluario, staua il mio Christo collà sopra questo doloroso tronco, inchiodato, inferrato, inceppato, quasi che suenato, suenuto morto, & esangue, hauendo patito quanto mai patir potesse finalmente chinando il capo alla terra, se ne morì: *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Matth. 27.

Quà ergete la molle dell'intelletto, ò virtuosi per qual causa hauendo à morire il nostro Redentore, chinò il capo alla terra, perche non alzarlo al Paradiso, se nella piazza del Caluario monte altro non vedeua, che Hebrei sdegnati, Ministri arabbiati, soldati armati, e finalmente funesto apparato di crudelissima morte, e nel Cielo vi stauano gl'Angioli, cõpassionandolo, e cõmiserandolo, dunque era meglio l'ergesse in alto, che gettarlo à basso, perche mẽtre buttaua il capo alla peggio sù le spalle, sembraua, che sforzatamẽte si sacrificasse alla morte, e che di lui dir non si potesse: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Ah diuinamente vuole in quest'attione l'amoroso mio Giesù dimostrarci, quãto stimasse esser figlio di Maria Vergine, che in certo modo stimaua più esser Figlio di Maria, che Figliuol di Dio, più si preggiaua della figliatione temporale in risguardo à Maria; che della figliatione eterna in risguardo à Dio, sembraua più ragioneuole (lo dic'io) l'alzasse al Cielo, e pure lo chinò alla terra, perche diceua Christo, io hò à morire, ma doue mi ritrouo? in'aria,

aria,

aria, frà il Cielo, e la terra, in Cielo chi si stà? il grand'Iddio mio Padre, in terra chi vi è, Maria Vergine mia Madre, che farò? io deuo mandar fuori quest'anima, questo mio spirito, tesoro de' tesori, s'io alzo il capo al Cielo, per consegnarlo al mio Padre, pregiudico à Maria mia Madre, se lo sbasso alla terra, per darlo à Maria, pregiudico al Padre, che farò? Ah che stimo più l'esser Figlio di Maria Vergine mia Madre, che dell'istesso Iddio mio Padre, però chino il capo, per consignare questo mio spirito, questa mia anima nelle sue braccia, chi vi credete vogli disimpegnarci da questa scrittura? non altro, che il Padre

Anad. ser. 5. S. Anadac ser. 5. *Inclinato capite tradidit spiritum*, perche? *Quia spiritus, quem ex alvo Matris assumpserat, in vlnas Matris redire cupiebat*, Et

Vgo Card. in Ioã. il Padre Vgone Cardinale: *Inclinato capite tradidit spiritum ex parte Matris sua, quasi diceret per ipsam veniam petita, ipsa est oraculum misericordia.* Oh generosissimo figlio verso dolcissima Madre, ah ben'auuenturata Madre d'vbedientissimo figlio.

Padri Scritturali eccone vn rincõtro mirabile in S. Giouanni cap. 12. & in San Paolo alli Hebrei cap. 12. in S. Giouãni; intesa, c'hebbe Christo la nuoua della morte di Lazaro, se ne venne di subito alla volta di Bettania, per risuscitarlo, & à pena vidde il sepolcro, in cui giaceua il pouero quatriduano, che sbrigliando, le redini della cõpassione al pianto fece vn mare di lagrime: *Lacrymatus est Iesus.* Ioann. 11. Affermateui quà, tutto il rouerscio scuopro in Paolo Apostolo, poiche essendo il mio Giesù stato condannato à morte alla Croce, à pena ne riceuè la nuoua, che tutto brillante, & allegro, pieno di gloria, e festa l'accettò, e come che gli hauessero data la più cara nuoua, che dare se li potesse, si riempì tutto di cõsolatione, & allegria: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, morte contempta.* Heb. 12.

Caratteriziamo noi hora questa prima parte, con vn pensamento bellissimo, per qual causa risuscitãdo Christo Lazaro, piange: *Lacrymatus est Iesus*, Et all'auiso della sua sentenza si rallegra? *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem*, Oh mio Giesù quan-

quanto meglio sarebbe stato, haueste fatto tutto il cõtrario, cioè nella risurretione di Lazaro, che dauate la vita, altrui rallegraui, e qua, che riceueuate la morte, piangere, tanto più, che questa era morte in quei tempi infamissima; *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*, come và questo? Ah degnamẽte per assicurarti della stima, qual faceua Christo di esser Figlio di Maria, più che del Padre Iddio, sembraua meglio piangesse alla sua morte, e si rallegrasse alla risurrettione di Lazaro, e pure fece l'opposito, perche nel dare la vita à Lazaro fece Christo proua della sua infinita potenza, richiamandolo dalla morte alla vita, e perche il fare miracoli era effetto di potenza, e la potenza è l'attributo del Padre, però non si curò Christo di rallegrarsi, ma l'andare alla Croce alla morte era effetto d'humanità, essendo l'huomo solo, e non Dio à questo sottoposto, hora perche Christo vedeua, che col morire si faceua vedere Figlio di Maria Vergine, vero, e reale, però si rallegrò, e festeggiò: *Proposito sibi gladio sustinuit crucem*. Testimoniero veritiero fù di questa proua S. Idelfonso serm. 2. *De Natiuitate Virginis: Vt te veram Matrem ostenderet, se verum filium patiendo tormenta monstrauit*, Et il Padre Ponfertadiense: *Benignus, atque amatissimus filius, qui maluit paternitatem diuinam celare, quã temporalem maternitatem*: Oh eccessi di riuerẽza, oh effetti di rispetto filiale, riposiamo.

Deu. 21.

S. Idelf serm. 5 de Nat Virg.

Pōfer. 7. gior.

## PARTE II.

RESTA, vediamo il motiuo, e causa, per cui Christo Signor nostro tãto stimasse l'esser Figlio di Maria Vergine, ed io per me direi, non per altro solo, perche in Maria si doueua autorizare la profetia d'Isaia Profetta; *Ecce Virgo concipiet, & pariet*, Che vna Vergine restando Verg. doueua partorire il Messia d'Israele, il Redentore del mõdo, che però vedendo Christo, chè Maria col bel dono della maternità non si sarebbe perso quello della Verginità, anzi che assieme assieme ella doueua esser

Isai. 7.

ser Vergine, e Madre, per tanto di questa volle esser generato, e partorito. Nell'Apocal. cap. 12. racconta l'Euangelista S. Giouanni, ch'egli affacciatosi al Cielo, & eleuato in spirito vidde Maria Vergine, che se ne staua tutta vestita di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle: *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.* Apoc. 12.

Io quà mi perdo il ceruello, poiche in vera Filosofia il parlare di S. Giouanni non può star saldo, & à colpo di martello, come è possibile egli dica di hauer veduta Maria Vergine vestita di Sole, e coronata di Stelle, che dicesse hauerla veduta vestita di Sole, andaua bene, perche il Sole si vede, ma di Stelle assieme assieme il capo coronato era impossibile, perche voi sapete ah Astrologi, e naturali, che non ostante le Stelle siano per se stesse luminose, splēdenti, e che absente il Sole si ponno vedere, mentemeno alla presenza del Sole, non si ponno vedere, e benche vi siano, non si vedono, solo le vedete di notte, quando il Sole non si vede, che però quel bel spirito se ne seruì p corpo d'impresa, aggiongēdoui poi il moto: *Non cernuntur, & adsunt.* Dunque come poteua dire S. Giouanni, che vidde Maria Vergine assieme assieme, e vestita di Sole, e coronata di stelle? Ah ah acciò tù veda quanto stimasse Christo Signor nostro l'esser Figlio di Maria Vergine, mētre vidde, che in Maria Vergine si doueua autorizare la Profetia d'Isaia Profeta, che Maria restando Vergine, doueua partorire il Messia d'Israele, il Redentore del mondo, non è dubbio, che sarebbe impossibile veder assieme, e le Stelle, & il Sole, e pure Giouanni il vidde, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che S. Paolo dice queste parole, *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas Stellarũ,* 1. Cor. 15. Tre sorti di luci si ritrouano (dice Paolo Apostolo) quella del Sole, quella della Luna, quella delle Stelle, S. Isidoro Pelusiota lib. 3. epist. 251. esponēdo questa Scrittura, dice, che per la luce del Sole s'intēde il dono della Verginità, per quello della Luna, quello della continenza, e per quello S. Isid li. 3. ep. 351.

delle

delle Stelle, quello della maternità. Hora dice S. Giouanni, venite à vedere il più grã misterio, che vi habbiate veduto: *Signum magnum apparuit in Cœlo*; Ed è, che Maria restãdo Vergine, partorisce il Bambino, il Sole della Verginità, con le Stelle della maternità si sono accoppiate assieme, e la fãno Verg. e Madre, genitrice, ma sempre intatta, e però *Amicta Sole, & in capite eius corona Stellarum duodecim.* S. Isidoro ci sbroglia da questo fastidio eccellẽtissimamẽte: *Cum igitur matres stellis significentur, & Virgines Sole, non est mirum Mariam hac omnia habuisse, quia & mater extitit, & Virgo fuit.* Ah ah Maria, Maria, sì, sì, che foste il prodigio dell'vniuerso.

Ma sento quel curioso, che mi dice (Padre) qual credete voi fosse maggiore in Maria, ò il dono della maternità, ò quello della Verginità? se Christo vgualmẽte stimò la Madre Maria, perche ella era, e Vergine, e Madre; e Madre, e Vergine, qual dunque sarà più, ò il chiamarla Madre di Dio, ò Regina delle Vergini? veramente questo è vn gran dubbio, pure io per me direi, che Maria Vergine stimasse più il dono della Verginità, che quello della maternità, più si preggia Maria esser chiamata Regina delle Vergini, che Madre di Dio, questa è la sua sfera, questo è il suo centro, questo è il suo cuore; questo è il suo affetto, non ci partimo dall'hodierna Historia, venne l'Angelo Gabriele nella Camera di Maria, e salutandola, le disse, Dio vi salui, ò Regina, Dio messaggier mi manda ad Annonciarui, qualmente egli v'hà eletta per tua Madre; à quel parlare si spauẽtò tutta Maria Verg. s'impallidì il volto, gli si agghiacciò il sãgue nelle vene, gli palpitaua il cuore nel petto, e poco mãcò, che nõ si morisse di dolore: *Turbata est ĩ sermone ei⁹, & expauescit Virgo de lumine.*

Vorrei ò miei Signori mi diceste la causa, per la quale Maria Vergine alla venuta dell'Angelo Gabriele si spauenta, & atterrisce, che motiuo hebbe mai questa Vergine di spauentarsi? non mi dite, che questo cagionasse la venuta dell'Angelo; perche dice il Padre San Bernardo, che Maria Vergine era solita ad esser visitata

tata

tata da gl'Angioli, e giornalmente veniuano questi a visitarla, ne mi dite tampoco, ch'ella si sgomentasse, perche l'Angelo le apportasse disgusto, perche allegrezza maggiore non poteua riceuere Maria Vergine d'esser fatta Madre di Dio, come dunque pauenta, e trema: *Turbata est in sermone eius*. Ah brauo per dimostrarci, che non ostante vgualmente concorresero in Maria, e il dono della maternità, e la virtù della Verginità, nientemeno stimaua, più l'esser Vergine, che Madre, si preggiaua più di esser chiamata Regina delle Vergini, che Madre di Dio, era solita Maria vedere gl'Angioli, pure s'impallidì alla venuta di Gabriele, perche, che cosa disse l'Angelo Gabrielle a Maria, per cui ella si turbasse, leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che li disse queste parole. *Benedicta tu inter mulieres.* Siate pure Maria Benedetta frà tutte le Donne. Hora, questa parola *Mulier*, questo nome Donna è nome generico, che si estende alle Vergini, e non Vergini, e perche Maria Vergine desideraua esser Benedetta assolutamente trà le Vergini, dubbiosa, se in tempo alcuno hauesse con l'esser Madre di Dio a perder il bel dono della Verginità, per tanto si turbò, e pauentò, che se l'Angelo Gabriele li hauesse detto: *Benedicta tu inter Virgines*, Siate la Benedetta frà le Vergini, ella non si sarebbe turbata: Cōfermò questo pēsiero il P. S. Bernardo: *Primò turbata est in sermone, & cogitabat, qualis esset ista salutatio, quod benedictā se esse audisset in mulierib. quæ nimirum benedici in Virginibus semper optabat* Ah celeste Chorifeo con quanto maggior gusto di Maria meglio detto hauresti, ch'ella fosse la Benedetta frà le Vergini, e non frà le Donne assolutamente. S. Bern de Virg Ap.

Ma ritorniamo al nostro assonto, che in tanto si compiacque eleggere Maria per sua Madre, in quanto ella doueua (essendo Madre) restare anco Vergine, In Isaia cap. 36. pensò questo Profeta assicurarsi di questa verità, con dire queste belle parole: *Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* Non dubitate ò mortali (dice Isaia) di non vagheggiare le glorie della Regina del Paradiso, Isa. 36.

detto, mētre à lei è stata data tutta la gloria del monte Libano, e tutta la bellezza, e decoro del Monte Carmelo. *Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.*

Vscite ò virtuosi alla sottigliezza del pensiero, e ditemi, p qual causa Isaia profeta volendo ingrandire la Madre di Dio Maria Vergine, la rassomiglia più tosto alle glorie del Monte Libano, & al decoro del Monte Carmelo, che ad ogni qualūque altro monte; mancauano monti nell'oriente, à qual poteua pareggiarla, senza restringersi à questo? perche non raffigurarla al monte Tabor, in cui Christo fece pompa della gloria del Paradiso, ouero al monte Oliueto, in cui egli ascese al Cielo, ouero al monte del *Mar* di Galilea, in cui satiò tante migliaia di persone, ouero al Caluario, in cui sparse il sāgue per la redentione del genere humano, e tanti, è tanti altri? Ah acciò vediamo quanto sia vero, che Christo stimò la Madre, e l'honorò assieme assieme, perche nell'istesso punto, ch'ella fù fatta Madre, restò anco Vergine, poteua Isaia pareggiarla ad altri monti, e pure si restrinse al monte Carmelo, & al monte Libano, perche leggete Teofilato, e ritrouarete, che il mōte Libano è sempre bianco, e candido per la continua neue, che il cuopre; & il monte Carmelo per la sua temperie, è in ogni tempo abbondante di copiosissimi frutti, hora perche Maria doueua esser, e Vergine, e Madre, però disse, che in lei vi erano le glorie del Libano, perche questo, come candido, e biāco simboleggiaua la Verginità, & il Carmelo per l'abbondanza de' frutti ci figuraua la maternità. Vergorono questo assonto il Padre Teofilato, & il Padre S. Bernardo: *Sol.* *hac est Beata Deipara, in qu virginitas, & maternitas obuiauerunt sibi, in ea semel fa- ctū est, quod factum non fuerat, nec fiet in aeternum.* Ah ah quāto ben disse Isaia. *Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* Teof in Matth.

Ma fermateui, che per suggellare questo mio discorso, voglio, che l'istessa Vergine Maria sia quella, che meglio di tutti ce ne doni vna proua ne' Sacri Cantici cap. 7. lo Spirito Santo originaria fonte di queste

pompe, e glorie si riuoltò vna volta al castissimo grē bo di Maria Vergine, mentre in quello, stantiaua l'Eterno Iddio, quello, per la cui immensità si rendeuano incapaci gl'istessi Cieli, *Quæ quem cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, E dopò molte parole prorup- pe in queste finalmente: *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*, Vergine gloriosa io vorrei pur far veder al mondo le vostre glorie, mentre sete fatta Madre di Dio, e certo, che quando miro l'Eterno Verbo nel vostro Sātissimo ventre, parmi di veder'à pū- to vn gran montone di bellissimo grano, stantiante frà alberghi di cādidissimi gigli: *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*.

Chiesa Santa.

Cant.7

Questa sia l'vltima difficoltà, e mi perdoni lo Spirito Santo, che questa par- mi vna somiglianza spropositatissima, chiamare il ventre di Maria montone di grano, circondato da gigli, c'hanno à far i gigli con il grano? i gigli sono circondati da spine, e il grano stà ridotto ne' magazini, i gigli nascono ne' giardini, chiusi, e serrati, & il grano nelle campagne aperte, il giglio è semplice fiore, e il grano è sostantial frutto, come dunque potrassi saluare lo Spirito Santo, dicendo; *Venter tuus aceruus tritici vallatus lilijs*? Ah santamente, perche tu veda ò N. che se Christo stimò tanto la Madre Maria, questo fù per il dono della maternità, e verginità, che assieme assieme campeggiauano nel suo sacratissimo grembo; pareua, non è dubbio, strana la somiglianza, che prese lo Spirito Santo, e pure fù à proposito, perche leggete il Padre S. Ambrosio, e il Padre S. Bernardo, & il Padre San Gregorio Nisseno, e ritrouarete, che tutti vnitamente dicono, che il giglio, per esser candido, e puro è simbolo della Verginità, & il grano, poiche come fecondo ci pasce, ci figura la maternità, hora perche Maria nell' accettare l' annonciatione fattali dall'Angelo, doueua esser, e Vergine, e Madre, però viene rassomigliata ad vn mucchio di grano coronato da gigli: *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*. Fauoreggiò questo pensiero à caratteri d'oro il Padre San Gregorio Nisseno nell'accennata oratione: O

S. Ambro. de Mar. Virg. c. 14.
S. Bern serm. 2 de Ass.
S. Greg Niss. in orat. de Christi nat.

mi-

*miraculum ingens Virgo Mater fit, & Virgo permanet, in alijs fœminis quandiu Virgo aliqua est, Mater non est, cum autẽ Mater facta fuerit, virginitatem nõ habet; hic verò virginitas, neq; partum prohibuit, neque partus virginitatem soluit*. Ah ah N. N. à questa Regina dũque alza gl'occhi della mente, a questa ricorrete tutti, c'hauendo voi ella propitia, hauerete anco fauoreuole il Padre, benigno il Figlio, cortese lo Spirito Santo.
1.Heb. *Adeamus cum fiducia ad tronum gratiæ, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.* (dice Paolo Apostolo) Andiamo pur tutti cõfidentemente con animo intrepido al trono della gratia, a' piedi di Maria Vergine, per ottenere pietà, e misericordia, remissione, e perdono de' nostri peccati, & errori, mentre questo trono di pietà, e gratia altro non è (dice il Padre S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.) che Maria Vergine: *Ad tronum igitur eius, scilicet Virginẽ Mariã, in qua quieuit, accedamus cum fiducia (ait Apostolus) vt misericordiam, & gratiam consequamur in tempore opportuno.* Il che vi conceda. S.Amb p.4 tit. 15.cap §.7.

# SERMONE
## Della Sacrosanta Visitatione DI MARIA VERGINE.

*Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, & salutauit Elizabeth.* Luc.Cap. 1.

BRAMOSO quel Semideo de' pennelli, quel Figlio dell' arte, quell'emulo della natura, dico il famosissimo Zeusi, pennelleggiare, e dipingere a' Crotonesi l'Idea delle bellezze, Elena la tanto celebrata Greca (scriue Marco Tullio Cicerone) che questo gran Pittore prima di dar di piglio a' pennelli, congregò quante fanciul- Marc. Tul.Cic lib. 2.

ciulle di più nobile aspetto, di più sourane fatezze, d'honestà, di vaghezza, di gratia, di maestà toglieuano à tutte l'altre il preggio, la palma, & il vanto, e frà queste, cinque sole ne scielse, bellissime frà le più belle, e di queste cinque seruēdosi per essemplare, da ciascheduna tolse quella parte, in che preualeua, da questa formò i biondi crini, quali sferzati dall'altre fēdeuano con solchi d'oro i chiari argenti della bianca ceruice, da quella la spatiosa fronte, in cui l'aurate chiome, in dolce pioggia disciolte formauano à gl' ignudi alabastri ricco monile, dall' vna gl'occhi amorosi, che messaggieri d'amore, & interpreti del cuore coll'arco del ciglio nero auuētauano strali, e fiammelle, dall'altre le vezzose guancie, ne'quali, come in cespo fiorito frà candidi ligustri porporeggiaua la rosa, da quella le vermiglie labra, e la ridente bocca, che dall'antro odoroso spirando aure sabee, dimostraua à tutte l'hore, quasi che in conca leggiadra, le vaghe margarite, i lucidi ostri, le candide perle, gl' accesi rubini, e di tutte assieme ne compose vna quinta essenza di bellezza; & vn vago sembiante, in cui meschiate appariuano, & viue rose, e calde neui, e spiritose fiamme con sì strana marauiglia, che le neui serbauano fede alle rose, e le fiamme non liquefaceuano le neui, in guisa tale, che faceua preda di stupore chiunque la miraua. *Pulchritudine sua stuporem & silentium inducens.*

Il somigliante parmi registri hoggi l' Euangelista, Zeusi pittore famosissimo, altro non è, che il grande Iddio: *Qui pingere curat*, Elena bellissima Maria Vergine: *Pulcherrima mulierum*, Figlie leggiadre le creature tutte: *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias?* Ah quanto egli è vero, che Iddio per formare Maria Vergine sopra ogni bellezza possibile, pigliò il pennello della diuina onnipossanza, & intingendolo ne i colori dell' infinita sapienza, con i chiari del sourano amore, con i lumi delle gratie la dipinse bellissima, anzi che tutte quelle bellezze, che in altre sparse, vidde tutte cō dismisurato auantaggio in lei sola, ò epilogò, e ristrinse, dan-

2 Ma. 2
Cant. 4
Pro. 31

doli del Paradiso la gloria, del Cielo la perfettione, del Sole la vaghezza, della Luna la bellezza, delle Stelle il splendore, de gl'Angioli l'impeccabiltà, di Mercurio l'eloquenza, di Gioue l'affaccenolezza, di Venere le gratie, di Marte la fortezza, di Saturno la sodezza, del Fuoco l'attiuità, dell'Aria la chiarezza, dell'Acque la trasparēza, della Terra la fermezza, dell'Alba il candore, della Notte il fosco, de gl'Allori il verde, della Rosa l'ostro, della Viola il pallidetto, dell'Oro il preggio, del Carbonchio il fuoco, del Piropo l'incendio, del Rubino il vermiglio, del Corallo il sangue, della Perla il bianco, del Giglio la purità, del Diamante il valore, del Berillo l'ardore, d'Eufrosina l'allegrezza, d'Aglaia le maniere, di Taglia i fiori, di Pantasilea l'animo, di Camilla la prudenza, di Cleopatra l'ardire, di Semiramis l'intrepidezza, di Artemisia le forze, di Thomeri la costanza, di Theuca l'imprese, d'Hippolita il coraggio, di Zenobia il cōseglio, d Hipsicratea il vāto, e finita, che l'hebbe, così le disse: *Astitit regina à dextris tuis circũdata varietate*, Onde il tutto caratterizādo il Padre S. Antonino Arciuescouo di Firenze, disse: *Considerandum est Mariam perfectissimam fuisse Dei imaginem ab ipso Deo summa arte, ac singulari prouidentia depictam*; Delle bellezze dunque di Maria ragionaremo noi in dua punti, nel primo osseruaremo la di loro perfettione, e gloria; nel secondo, che Dio solo, come quello, che le formò, può chiamarsi di queste proportionato spettatore; da capo. Pl. 45. S. Ant Arc. di Firēze.

*Pulcherrima mulierum*: Bellezze tali sono quelle di Maria, che se il Verbo Eterno, il Figlio di Dio non si fosse più volte da lei slontanato, al sicuro si differiua la Redentione humana, bisognò, che Christo vsasse diligenze particolari, acciò le bellezze della Vergine non l'inuolassero al Cielo, s'egli volle adoperar' il suo amore in terra. Testimoniarà questo S. Luca, si smarrì e perse, come sapete per tre giorni cōtinui il Benedetto Christo, onde la pouera Madre Maria, & il buon vecchio San Giuseppe nō fecero mai altro, che piangere, e lagrimare, finalmente tāto il ricer-

corono, che ritrouatelo, le disse la dolente Madre: *Fili quid fecisti nobis sic, ego & Pater tuus dolĕtes quærebamus te.* Ah figlio dolcissimo, se voi sapeste quāti pianti, e quāte lagrime hanno gettato questi addolorati occhi per la vostra perdita, son sicura, che mi compassionareste; e Christo quasi che scorrocciato le disse: *Quid est, quod me quærebatis, nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sūt oportet me esse?* Che importaua à voi di ricercarmi, nō sapete, ch'io mi doueuo ritrouare, doue si tratta del mio Padre: *In his, quæ Patris mei sunt opportet me esse?* Luc. 2.

Sepelimoci noi hora nelle sottigliezze, vorrei mi diceste la causa, per la quale Christo Signor nostro rispondesse così acramēte à Maria Vergine sua Madre: *Quid est, quod me quærebatis.* Perdonatemi ò mio dolcissimo Giesù, ma voi doueuate andarle incōtro, & amorosamente abbracciandola accarezzarla, compassionarla, e compatirla, e con carezze mitigarli il dolore: alleggerirli l'affanno, temprarli il cordoglio, e tratta dal piāto portarle allegrezza, e come poteua mai darui il cuore d'incrudelirui contro di chi vi amaua senza pari, e v'adoraua ad ogni suo potere? Ah brauo, sono tali le bellezze di mia Madre (dice Christo) che s'io non facessi forza à me stesso, non darei mai fine alla Redentione humana, sento talmente da queste rapirmi, che mi è di necessità, vsar gl'atti spiaceuoli, acciò per mezzo di questi restādo Maria alquāto turbata, s'intorbidischino anche vn tantino i raggi del suo volto, s'oscurino alquanto i splendori della sua faccia, e mi si conceda il cāpo aperto à conseguire la redentione, perche s'io non mi scostassi da lei, le sue fattezze sono tali, che fatto scordeuole della Croce, nō mi lasprei mai dipartire. Auualora il pensamento il Padre S. Ambrosio in questo secōdo capitolo di S. Luca, con queste belle parole: *Sic Mariæ pulchritudine tenebatur Christus, vt nisi sibi inferret vim, ab illa exire nequiret.* Ah ah mio Giesù con quanta prudenza vi scostaste dalla vostra Madre in quei pochi giorni. S. Amb. in 2. Luc.

*Pulcherrima mulierum*, Bellezze tali (dicono il Padre

Ori-

Origene, il Padre S. Hilario, la Glosa ordinaria, & il Padre Lirano) che rendeuāsi inuisibili à mortali, erano impossibile, ch'occhio humano potesse mirarle, erano sì infiniti i raggi di bellezza, che da quella santissima faccia lāpeggiauano, che nè potenza Angelica, nè humana rēdeuasi valeuole à contemplarli, onde gridaua il Padre S. Bernardo: *Mens deficit, vox silet, non mea tantum, sed & Angelorū.* In S. Luca habbiamo il riscontro, per eccellēza scriue l'Euangelista, che San Giuseppe nō conobbe mai Maria Vergine, se non doppò ch'ella hebbe partorito il celeste Bambino Giesù: *Et Ioseph non cognouit eam, donec peperit filium eius primogenitum.*

S. Bern. ibid.

Luc. 1.

Entra quà il Padre Origene *in capitulum secundum Marci*, e dice, come è possibile, che San Giuseppe nō conoscè mai Maria Vergine, se nō doppò c'hebbe partorito Christo, se prima stauano assieme, habitauano di compagnia, come nō la conosceua? che l'Euangelista dica, che non la conoscesse di cognitione maritale, nō c'è dubbio alcuno, ma che non la conoscesse di cognitione visibile, questo è quello, che m'affanna; e sembrami impossibile: Ah santamente, acciò confessiamo le bellezze di Maria, quali erano tali, che rendeuasi inuisibile, ne vi fù mai chi hauesse forza di poterle mirare; non è dubbio, che stauano assieme Giuseppe, e Maria, e pure dice benissimo l'Euangelista, che S. Giuseppe non la conobbe mai prima del parto, pche mētre staua Christo nel castissimo grembo di Maria, ci staua quella luce inaccessibile, che doueuā illuminare il mōdo tutto, hora vnita la luce di Christo, con quella di Maria, il bello del Figlio, con quello della Madre, ah che il pouero Giuseppe nell'affissarsi s'abbagliaua, nel mirarla si acciecaua, e lasciando tutto se stesso in traccia del suo mirhento, languendo di soauità, trabboccando di gioia, inebriato di gloria, tramortito nell'estasi, separato da se medesimo, impotente à sostenere così tarde bellezze, era constretto à suenire, in modo tale, che vinto da quel bello, che portaua seco il bello Eterno, non la

potè mai à pena rauisarla, e contemplarla, però disse be nissimo l'Euangelista, che *Ioseph non cognouit eam.* Ecco le parole del Padre Origene: *Cum dicitur Virgo Beata habuit in suo vtero Solem iustitiæ, tantus fulgor exibat de eius facie, quod Ioseph eã cognoscere, & discernere nõ valebat, nec in eius faciem intẽdere poterat, donec eius vterus fuerit euacuatus.* Ah ah Giuseppe, Giuseppe, sì, sì, che vinto ti rendeui à tãta luce, e bellezza.

Orig. 2. Mar.

*Pulcherrima mulierum*, Bellezze tali, che queste hanno possãza d'imparadisare, chi le mira, e di beare, chi le cõtempla, gl' Angioli del Paradiso, e Beati del Cielo si beano nelle bellezze di Maria Vergine; ne' sacri Cantici, prima che Maria Vergine si morisse, vennero gli Angioli del Paradiso ad inuitarla al gran Campidoglio del Cielo, e la salutorono con queste belle parole: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te,* Torna, deh torna al Cielo ò Maria, vieni, deh vieni ò Regina à darci la fruitione di quelle bellezze, che noi sospiriamo, à concederci quel volto, in cui pensano i nostri felici cuori bearsi: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te.* Cant. 6

Spalleggiatemi, se tanto v'aggrada (ò Padri Teologi) in questo dubbio, e ditemi, se Iddio è quello, che beatifica gl'Angioli in Cielo, come poteuano questi acclamare il ritorno di Maria, per bearsi? ò Iddio è oggetto sufficiẽtissimo alle di loro brame, ò nò, non mi dite di nò, perche vrtareste ne' più erti scogli di heresia, che vrtar si possi, se dũque Iddio è sopra abbondante in bearli, come chiamauano le bellezze di Maria à loro desiderij: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te?* Ah glorie sourane di questa Regina, che sono tali, che imparadisano chi le mira, e beano chi le contempla, è oggetto sufficientissimo Iddio à felicitare quei spiriti Beati, e pure dissero: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te.* Perche voi sapete ò Teologi, che come Iddio per natura, così Maria è Dea per gratia, e però come Iddio è Dio, bea per natura quei spiriti celesti, così Maria li felicita per gratia, però desiderosi gl'Angioli accoppiare alle loro brame l'oggetto beante per natu-

za, con il beante per gratia disse: *Reuertere, reuertere.* S.Bernardino ci testimonia: *Quilibet cælicus ordo lætatur,* perche? *Quia in Beata Virgine reperit aliquid gloriæ speciale, eiusque pulchritudine beatur.* Ah ah Maria, Maria, sì, sì, che sete vn fõte di gloria.

S.Bern. de Ass. ser. 11. artic. 1. cap. 2.

*Pulcherrima mulierum,* Bellezze tali, che Iddio solo può tenere il paraggio con queste, Maria è il ritratto d'Iddio, e Dio è il sembiante di Maria, questa sola differenza vi è frà le bellezze di Maria, e quelle d'Iddio, che Dio le di lui bellezze tiene, e possiede per natura, e Maria l'hà, e possiede per gratia; onde diceua l'Abbate Celense: *Quidquid habet, Deus habet à se ipso, & in se ipso, Maria verò tota Deitatis gratia est superfusa,* Che però è tanto à dire Maria, che Dio, & tanto Dio, che Maria: nell'Ecclesiastico al 29 Parlando vna fiata Maria Vergine delle sue bellezze, le caratterizò in questo modo: *Excellentiũ, & sublimium corda propria virtute calcaui,* Le mie fattezze sono tali (dice Maria) che sopravanzando ogn' altra bellezza, hò fatto sì, che queste come tributarie a' miei proprij splendori se ne siano venuti a' miei piedi à darmi il vassallaggio della loro seruitù, e l'homaggio della di loro riuerenza, e sotto li miei piedi le hò poste, e come di niun valore calpestate: *Excellentium, & sublimium corda propria virtute calcaui.*

Abb. Cel. bi de pæn. 16. cap. 12.

Ecc. 29

Censuriamo, se vi piace, questo parlare di Maria, che non il trouaremo men curioso, che bello, voi sapete ò Scritturali, che questo personaggio, a cui Maria si vanta hauere soggiogato il suo imperio, altro non è, che Lucifero, Prencipe dell'Inferno, e Signore delle tartaree grotte, che così ce lo dimostrò lo Spirito Santo per bocca d'Ezechiele Profeta: *Tu signaculum similitudinis gloriæ Domini, plenus sapientia, perfectus decore;* Ma questo non mi dà fastidio, quello, che mi passa il cuore, e mi martiriza l'intelletto è, come Maria Verg. si possi gloriare di hauere calpestato à Lucifero il cuore; che l'habbi pestato il capo, và bene, perche questo glie lo predisse l'istesso Iddio, *Ipsa conteret caput tuũ;* Ma che gli hauesse à pestare le viscere, nõ l'hò letto mai in Sacra Scrittura, come dunque può Maria

Ezech. 28.

Gen. 3

dire

dire: *Omnium excellentium, & sublimium corda propria virtute calcaui.* Ah ah acciò vediamo la piena delle bellezze di Maria, quali erano tali, che la faceuano vn'altro Iddio in terra, e come Dio possiede questi per natura, e Maria l'hà p gratia, haueua detto lo Spirito Santo, che Maria haurebbe pestato il collo à Lucifero, e pure ella dice il cuore. *Corda sublimium,* Perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che Lucifero pretese collocare il suo cuore à lato della Diuinità di Dio, mentre tentò, e presunse farsi simile all'istesso Iddio: *Dixi in corde meo, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis, & similis ero altissimo,* Hora dice Maria, mirate le pompe delle mie bellezze, che doue Lucifero pretese porre il suo cuore, io collocai i piedi; doue egli mirò con il cuore io gionsi con la persona, e quella Deità, ch'ei sospirò, e procacciò in darno, io l'ottenni per gratia: *Omnium excellentium, & sublimium corda propria virtute calcaui,* Darà gl'auualoramenti al pensamento il dottissimo Ponferradiense: *Quod temere appetijt Lucifer, Virgo forte obtinuit;*

Isa. 14.

Pōferr. c. 225.

Ma meglio il Padre S. Pietro Damiano: *Habitat in cælis Deus, sed non in Angelis, quia cum illis eiusdem non est essentia, habitat cum Virgine, cũ qua vnius naturæ habet vnitatem;* Ah partiali di Maria, chi sarà di voi, che nõ dica, che le bellezze di Dio siano cõ quelle di Maria assorelate, medesimate, & istessate?

S. Pietr Damiā. ibid.

Procacciamone di gratia nuouo riscontro dell'istessa Vergine ne' Sacri Cantici al primo capitolo, si riuoltò vna volta Maria al suo Dio, e cõ incentiuo affetto così le disse: *Ostende mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie;* Come che dir volesse, deh dolcissimo mio Signore infinite sono state le gratie, quali da voi hò riceuute, mentre vi sete contentato lasciarui da me vedere più, e più volte, ma che queste visioni sono state enigmatiche, oscure, e tenebrose, bramerei mi fauoriste di bel nuouo, e vi lasciaste veder a faccia suelata, come sete Dio vno, e trino, vno in essenza, trino in personis: *Ostende mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie;* Vdite quello le rispose Iddio: *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi post vestigia gregum tuarum,* Vergine

gine gloriosa io vi vorrei far la gratia, di cui mi supplicate, ma vedo, che voi non hauete di voi stessa cognitione; però miratevi a pieno, che colpirete nel vostro intento. *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum.*

Disamareggiamo vn poco queste Scritture, perche troppo si lontana dalla dimanda di Maria la risposta di Dio, Maria dice, ch'ella brama veder Iddio. *Ostende mihi, vbi pascas, vbi cubes*, E Dio le dice, ch'ella non hà di se stessa cognitione: *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum*, Doueua dire: *Si ignoras me*, e non *te*, se voi nō mi conoscete per ancora à pieno, andate nel tal luogo; *Abi post vestigia gregum tuarum*, Che mi conoscerete, se Maria hauesse detto, ch'ella desideraua vedere se stessa, andaua bene dirli: *Si ignoras te*, ma mentre bramaua veder'Iddio, di conoscere lui stesso, doueua dire: *Si ignoras me*, e non *te*, come và? Ah mirabilissimamente per assicurarci, che le bellezze di Maria erano tali, che frà queste, e quelle di Dio non si framezaua differenza alcuna, se non tanto, quanto l'vne erano per natura, e l'altre per gratia, con l'essempio mi dichiaro: sarà tal volta che vn di voi hauerà vna bellissima gioia, ò piastra d'oro, in cui sarà l'imagine, il ritratto vero, e reale dell'Imperatore, ò d'altro Monarca del mondo; v è vn'altro, che ne hà vn'altra simile, e mentre state discorrendo frà di voi (dice vno) ò il tale hà pure la bella piastra d'oro, in cui stà scolpito l'Imperatore per eccellenza; voi, che desiderate vederla, andate a ritrouarlo, e le dite Signore, lasciatemi in cortesia vedere quella piastra d'oro, c'hauete; costui, per che sà, che voi ne hauete vna simile si mette à ridere, ne altro vi dice, solo che guardiate la vostra, e tanto vi basti. Questo è il nostro caso, voleua dire Iddio à Maria Vergine, voi m'addimandate di vedermi: *Ostende mihi, vbi pascas, vbi cubes*, Eh riguardate voi stessa, che sete l'istesso, che sono io: *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi.* Dà proua veritiera al pensiero il Padre S. Militone: *Vide Deiparæ Matris excellentiam, nam quæ filium ignorat, & se ipsam ignorare necesse est, ac si diceret filius, ex te, & in te est, quod quæris,* S. Milit. art. 3.

pompe, e glorie si riuoltò vna volta al castissimo grē bo di Maria Vergine, mentre in quello stantiaua l'Eterno Iddio, quello, per la cui immensità si rendeuano incapaci gl'istessi Cieli, *Quia quem cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, E dopò molte parole proruppe in queste finalmente: *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*, Vergine gloriosa io vorrei pur far veder al mondo le vostre glorie, mentre sete fatta Madre di Dio, e certo, che quando miro l'Eterno Verbo nel vostro Sātissimo ventre, parmi di veder'à pūto vn gran montone di bellissimo grano, stantiante frà alberghi di cādidissimi gigli: *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*.

Chiesa Santa.

Cant.7

Questa sia l'vltima difficoltà, e mi perdoni lo Spirito Santo, che questa parmi vna somiglianza spropositatissima, chiamare il ventre di Maria montone di grano, circondato da gigli, c'hanno à far i gigli con il grano? i gigli sono circondati da spine, e il grano stà ridotto ne' magazini, i gigli nascono ne' giardini, chiusi, e serrati, & il grano nelle campagne aperte, il giglio è semplice fiore, il grano è sostantial frutto, come dunque potrassi saluare lo Spirito Santo, dicendo: *Venter tuus aceruus tritici vallatus lilijs*? Ah santamente, perche tu veda ò N. che se Christo stimò tanto la Madre Maria, questo fù per il dono della maternità, e verginità, che assieme assieme campeggiauano nel suo sacratissimo grembo; pareua, non è dubbio, strana la somiglianza, che prese lo Spirito Santo, e pure tu à proposito, perche leggere il Padre S. Ambrosio, e il Padre S. Bernardo, & il Padre San Gregorio Nisseno, e ritrouarete, che tutti vnitamente dicono, che il giglio, per esser candido, e puro è simbolo della Verginità, & il grano, poiche come fecondo ci pasce, ci figura la maternità, hora perche Maria nell' accettare l' annonciatione fattali dall'Angelo, doueua esser, e Vergine, e Madre, però viene rassomigliata ad vn mucchio di grano coronato da gigli: *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*. Fauoreggiò questo pensiero à caratteri d'oro il Padre San Gregorio Nisseno nell'accennata oratione: o

S. Ambro. de Mar. Virg. c. 14.
S. Bern serm. 2 de Ass.
S. Greg Niss. in orat. de Christi nat.

mi-

*miraculum ingens Virgo Mater fit, & Virgo permanet, in alijs fœminis quandiu Virgo aliqua est, Mater non est, cum autẽ Mater facta fuerit, virginitatem nõ habet; hic verò virginitas, neq; partum prohibuit, neque partus virginitatem soluit*. Ah ah N. N. à questa Regina dũque alza gl'occhi della mente, a questa ricorrete tutti, c'hauendo voi ella propitia, hauerete anco fauoreuole il Padre, benigno il Figlio, cortese lo Spirito Santo. 1.Heb. *Adeamus cum fiducia ad tronum gratiæ, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.* (dice Paolo Apostolo) Andiamo pur tutti cõfidentemente con animo intrepido al trono della gratia, a' piedi di Maria Vergine, per ottenere pietà, e misericordia, remissione, e perdono de' nostri peccati, & errori, mentre questo trono di pietà, e gratia altro non è (dice il Padre S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza) che Maria Vergine: *Ad trbonum igitur eius, scilicet Virginĩ Mariã, in qua quieuit, accedamus cum fiducia (ait Apostolus) vt misericordiam, & gratiam consequamur in tempore opportuno.* Il che vi conceda. S.Amb p.4 tit. 15.cap §.7.

# SERMONE
## Della Sacrosanta Visitatione DI MARIA VERGINE.

*Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, & salutauit Elizabeth.* Luc.Cap. 1.

BRAMOSO quel Semideo de' pennelli, quel Figlio dell' arte, quell'emulo della natura, dico il famosissimo Zeusi, penelleggiare, e dipingere a' Crotonesi l'Idea delle bellezze, Elena la tanto celebrata Greca (scriue Marco Tullio Cicerone) Marc. Tul.Cic lib.2. che questo gran Pittore prima di dar di piglio a' pennelli, congregò quante fanciul-

ciulle di più nobile aspetto, di più sourane fatezze, d'honestà, di vaghezza, di gratia, di maestà toglieuano à tutte l'altre il preggio, la palma, & il vanto, e frà queste, cinque sole ne scielse, bellissime frà le più belle, e di queste cinque seruēdosi per essemplare, da ciascheduna tolse quella parte, in che preualeua, da questa formò i biondi crini, quali sferzati dall'altre fēdeuano con sol chi d'oro i chiari argenti della bianca ceruice, da quella la spatiosa fronte, in cui l'aurate chiome, in dolce pioggia disciolte formauano à gl' ignudi alabastri ricco monile, dall' vna gl'occhi amorosi, che messaggieri d'amore, & interpreti del cuore coll'arco del ciglio nero auuētauano strali, e fiammelle, dall'altre le vezzose guancie, ne' quali, come in cespo fiorito frà candidi ligustri porporeggiaua la rosa, da quella le vermiglie labra, e la ridente bocca, che dall'antro odoroso spirando aure sabee, dimostraua à tutte l'hore, quasi che in conca leggiadra, le vaghe margarite, i lucidi ostri, le candide perle, gl' accesi rubini, e di tutte assieme ne compose vna quinta essenza di bellezza, & vn vago sembiante, in cui meschiate appariuano, & viue rose, e calde neui, e spiritose fiamme con sì strana marauiglia, che le neui serbauano fede alle rose, e le fiamme non liquefacēuano le neui, in guisa tale, che faceua preda di stupore chiunque la miraua. *Pulchritudine sua stuporem & silentium inducens.*

Il somigliante parmi registri hoggi l' Euangelista, Zeusi pittore famosissimo, altro non è, che il grande Iddio: *Qui pingere curat*, Elena bellissima Maria Vergine: *Pulcherrima mulierum*, Figlie leggiadre le creature tutte: *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias?* Ah quanto egli è vero, che Iddio per formare Maria Vergine sopra ogni bellezza possibile, pigliò il pennello della diuina onnipossanza, & intingendolo ne i colori dell' infinita sapienza, con i chiari del sourano amore, con i lumi delle gratie la dipinse bellissima, anzi che tutte quelle bellezze, che in altre sparse, vidde tutte cō dismisurato auantaggio in lei sola, ò epilogò, e ristrinse, dando-

2. Ma. 2. Cant. 4

Pro. 31

do-

doli del Paradiso la gloria, del Cielo la perfettione, del Sole la vaghezza, della Luna la bellezza, delle Stelle il splendore, de gl'Angioli l'impeccabilità, di Mercurio l'eloquenza, di Gioue l'affaccevolezza, di Venere le gratie, di Marte la fortezza, di Saturno la sodezza, del Fuoco l'attiuità, dell'Aria la chiarezza, dell'Acque la trasparēza, della Terra la fermezza, dell'Alba il candore, della Notte il fosco, de gl'Allori il verde, della Rosa l'ostro, della Viola il pallidetto, dell'Oro il preggio, del Carbonchio il fuoco, del Piropo l'incendio, del Rubino il vermiglio, del Corallo il sangue, della Perla il bianco, del Giglio la purità, del Diamante il valore, del Berillo l'ardore, d'Eufrosina l'allegrezza, d'Aglaia le maniere, di Taglia i fiori, di Pantasilea l'animo, di Camilla la prudenza, di Cleopatra l'ardire, di Semiramis l'intrepidezza, di Artemisia le forze, di Thomeri la costanza, di Theuca l'imprese, d'Hippolita il coraggio, di Zenobia il cōseglio, d Hipsicratea il vāto, e finita, che l'hebbe, così le disse: *Astitit regina à dextris tuis circūdata varietate*, Onde il tutto caratterizādo il Padre S. Antonino Arciuescouo di Firenze, disse: *Considerandum est Mariam perfectissimam fuisse Dei imaginem ab ipso Deo summa arte, ac singulari prouidentia depictam*; Delle bellezze dunque di Maria ragionaremo noi in dua punti, nel primo osseruaremo la di loro perfettione, e gloria; nel secondo, che Dio solo, come quello, che le formò, può chiamarsi di queste proportionato spettatore; da capo. Ps. 45. S. Ant. Arc. di Firēze.

*Pulcherrima mulierum*: Bellezze tali sono quelle di Maria, che se il Verbo Eterno, il Figlio di Dio non si fosse più volte da lei slontanato, al sicuro si differiua la Redentione humana, bisognò, che Christo vsasse diligenze particolari, acciò le bellezze della Vergine non l'inuolassero al Cielo, s'egli volle adoperar' il suo amore in terra. Testimoniarà questo S. Luca, si smarrì e perse, come sapete per tre giorni cōtinui il Benedetto Christo, onde la pouera Madre Maria, & il buon vecchio San Giuseppe nō fecero mai altro, che piangere, e lagrimare; finalmente tāto il ricer-

corono, che ritrouatelo, le disse la dolente Madre: *Fili quid fecisti nobis sic, ego & Pater tuus dolētes quærebamus te.* Ah figlio dolcissimo, se voi sapeste quāti pianti, e quāte lagrime hanno gettato questi addolorati occhi per la vostra perdita, son sicura, che mi compassionareste, e Christo quasi che scorrocciato le disse: *Quid est, quod me quærebatis, nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sūt oportet me esse?* Che importaua à voi di ricercarmi, nō sapete, ch'io mi doueuo ritrouare, doue si tratta del mio Padre: *In his, quæ Patris mei sunt opportet me esse?*

Luc. 1.

Sepelimoci noi hora nelle sottigliezze, vorrei mi diceste la causa, per la quale Christo Signor nostro rispondesse così acramēte à Maria Vergine sua Madre: *Quid est, quod me quærebatis.* Perdonatemi ò mio dolcissimo Giesù, ma voi doueuate andarle incōtro, & amorosamente abbracciandola accarezzarla, compassionarla, e compatirla, e con carezze mitigarli il dolore: alleggerirli l'affanno, temprarli il cordoglio, e tratta dal piāto portarle allegrezza, e come poteua mai darui il cuore d'incrudelirui contro di chi vi amaua senza pari, e v'adoraua ad ogni suo potere? Ah brauo, sono tali le bellezze di mia Madre (dice Christo) che s'io non facessi forza à me stesso, non darei mai fine alla Redentione humana, sentotalmente da queste rapirmi, che mi è di necessità, vsar gl'atti spiaceuoli, acciò per mezzo di questi restādo Maria alquāto turbata, s'intorbidischino anche vn tantino i raggi del suo volto, s'oscurino alquanto i splendori della sua faccia, e mi si conceda il cāpo aperto à conseguire la redentione, perche s'io non mi scostassi da lei, le sue fattezze sono tali, che fatto scordeuole della Croce, nō mi laprei mai dipartire. Auualora il pensamento il Padre S. Ambrosio in questo secōdo capitolo di S. Luca; con queste belle parole: *Sic Mariæ pulchritudine tenebatur Christus, vt nisi sibi inferret vim, ab illa exire nequiret.* Ah ah mio Giesù con quanta prudenza vi scostaste dalla vostra Madre in quei pochi giorni.

S Amb in 2. Luc.

*Pulcherrima mulierum*, Bellezze tali (dicono il Padre

Ori-

Origene, il Padre S. Hilario, la Glosa ordinaria, & il Padre Lirano) che rendeuasi inuisibili à mortali, erano impossibile, ch'occhio humano potesse mirarle, erano sì infiniti i raggi di bellezza, che da quella santissima faccia lampeggiauano, che nè potenza Angelica, nè humana rēdeuasi valeuole à contemplarli; onde gridaua il Padre S. Bernardo: *Mens deficit, vox silet, non mea tantum, sed & Angelorū.* In S. Luca habbiamo il riscontro, per eccellēza scriue l'Euangelista, che San Giuseppe nō conobbe mai Maria Vergine, se non dopò ch'ella hebbe partorito il celeste Bambino Giesù: *Et Ioseph non cognouit eam, donec peperit filium eius primogenitum.*

S. Bern. ibid.

Luc. 1.

Entra quà il Padre Origene *In capitulum secundum Marci*, e dice, come è possibile, che San Giuseppe non conoscè mai Maria Vergine, se nō dopò c'hebbe partorito Christo, se prima stauano assieme, habitauano di compagnia; come nō la conosceua? che l'Euangelista dica, che non la conoscesse di cognitione maritale, nō c'è dubbio alcuno, ma che non la conoscesse di cognitione visibile, questo è quello, che m'affanna, e sembrami impossibile: Ah santamente, acciò confessiamo le bellezze di Maria, quali erano tali, che rendeuasi inuisibile, ne vi fù mai chi hauesse forza di poterle mirare; non è dubbio, che stauano assieme Giuseppe, e Maria; e pure dice benissimo l'Euangelista, che S. Giuseppe non la conobbe mai prima del parto, pche mētre staua Christo nel castissimo grembo di Maria, ci staua quella luce inaccessibile, che doueua illuminare il mōdo tutto, hora vnita la luce di Christo, con quella di Maria, il bello del Figlio, con quello della Madre, ah che il pouero Giuseppe nell'affissarsi s'abbagliaua, nel mirarla si acciecaua, e lasciando tutto se stesso in traccia del suenimento, languendo di soauità, trabboccando di gioia, inebriato di gloria, tramortito nell'estasi, separato da se medesimo, impotente à sostenere sì tante bellezze, era constretto à suenire, in modo tale, che vinto da quel bello, che portaua seco il bello Eterno, non la

potè mai à pena rauuisarla, e contemplarla, però disse benissimo l'Euangelista, che *Ioseph non cognouit eam.* Ecco le parole del Padre Origene: *Cum dicitur Virgo Beata habuit in suo vtero Solem iustitiæ, tantus fulgor exibat de eius facie, quod Ioseph eã cognoscere, & discernere nõ valebat, nec in eius faciem intẽdere poterat, donec eius vterus fuerit euacuatus.* Ah ah Giuseppe, Giuseppe, sì, sì, che vinto ti rendeui à tãta luce, e bellezza.

Orig. 2. Mat.

*Pulcherrima mulierum*, Bellezze tali, che queste hanno posãza d'imparadisare, chi le mira, e di beare, chi le cõtempla, gl' Angioli del Paradiso, e Beati del Cielo si beano nelle bellezze di Maria Vergine; ne' sacri Cantici, prima che Maria Vergine si morisse, vennero gli Angioli del Paradiso ad inuitarla al gran Campidoglio del Cielo, e la salutorono con queste belle parole: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te.* Torna, deh torna al Cielo ò Maria, vieni, deh vieni ò Regina à darci la fruitione di quelle bellezze, che noi sospiriamo, à concederci quel volto, in cui pensano i nostri felici cuori bearsi: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te.*

Cant. 6

Spalleggiatemi, se tanto v'aggrada (ò Padri Teologi) in questo dubbio, e ditemi, se Iddio è quello, che beatifica gl'Angioli in Cielo, come poteuano questi acclamare il ritorno di Maria, per bearsi? ò Iddio è oggetto sufficiẽtissimo alle di loro brame, ò nò, non mi dite di nò, perche vrtareste ne' più erti scogli di heresia, che vrtar si possi, se dũque Iddio è sopra abbondante in bearli, come chiamauano le bellezze di Maria à loro desiderij: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te?* Ah glorie sourane di questa Regina, che sono tali, che imparadisano chi le mira, e beano chi le contempla, è oggetto sufficientissimo Iddio à felicitare quei spiriti Beati, e pure dissero: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te.* Perche voi sapete ò Teologi, che come Iddio per natura, così Maria è Dea per gratia, e però come Iddio è Dio, bea per natura quei spiriti celesti, così Maria li felicita per gratia, però desiderosi gl'Angioli accoppiare alle loro brame l'oggetto beante per natu-

ta, con il beante per gratia dissero: *Reuertere, reuertere.* S. Bernardino ci testimonia: *Quilibet cælicus ordo lætatur*, perche? *Quia in Beata Virgine reperit aliquid gloriæ speciale, eiusque pulchritudine beatur.* Ah ah Maria, Maria, sì, sì, che sete vn fōte di gloria.

S. Bern. de Ass. ser. 11. artic. 1. cap. 2.

*Pulcherrima mulierum*, Bellezze tali, che Iddio solo può tenere il paraggio con queste, Maria è il ritratto d'Iddio, e Dio è il sembiante di Maria, questa sola differenza vi è frà le bellezze di Maria, e quelle d'Iddio, che Dio le di lui bellezze tiene, e possiede per natura, e Maria l'hà, e possiede per gratia; onde diceua l'Abbate Celense: *Quidquid habet, Deus habet à se ipso, & in se ipso, Maria verò tota Deitatis gratia est superfusa*, Che però è tanto à dire Maria, che Dio, & tanto Dio, che Maria: nell'Ecclesiastico al 29 Parlando vna fiata Maria Vergine delle sue bellezze, le caratterizò in questo modo: *Excellentiũ, & sublimium corda propria virtute calcaui*, Le mie fattezze sono tali (dice Maria) che sopravanzando ogn' altra bellezza, hò fatto sì, che queste come tributarie a' miei proprij splendori se ne siano venuti a' miei piedi à darmi il vassallaggio della loro seruitù, e l'homaggio della di loro riuerenza, e sotto li miei piedi le hò poste, e come di niun valore calpestate: *Excellentium, & sublimium corda propria virtute calcaui.*

Abb. Celsi. de pæn. 16. cap. 12.

Ecc. 29

Censuriamo, se vi piace, questo parlare di Maria, che non il trouaremo men curioso, che bello, voi sapete ò Scritturali, che questo personaggio, a cui Maria si vanta hauere soggiogato il suo imperio, altro non è, che Lucifero, Prencipe dell'Inferno, e Signore delle tartaree grotte, che così ce lo dimostrò lo Spirito Santo per bocca d'Ezechiele Profeta: *Tu signaculum similitudinis gloriæ Domini, plenus sapientia, perfectus decore*; Ma questo non mi dà fastidio, quello, che mi passa il cuore, e mi martiriza l'intelletto è, come Maria Verg. si possi gloriare di hauere calpestato à Lucifero il cuore; che l'habbi pestato il capo, và bene, perche questo glie lo predisse l'istesso Iddio, *Ipsa conteret caput tuũ*; Ma che gli hauesse à pestare le viscere, nō l'hò letto mai in Sacra Scrittura, come dunque può Maria

Ezech. 28.

Gen. 3.

dire

gine gloriosa io vi vorrei far la gratia, di cui mi supplicate, ma vedo, che voi non hauete di voi stessa cognitione; però miratevi a pieno, che colpirete nel vostro intento. *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum.*

Disamareggiamo vn poco queste Scritture, perche troppo si lontana dalla dimanda di Maria la risposta di Dio, Maria dice, ch'ella brama veder Iddio. *Ostende mihi, vbi pascas, vbi cubes*, E Dio le dice, ch'ella non hà di se stessa cognitione: *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum*, Doueua dire: *Si ignoras me*, e non *te*, se voi nõ mi conoscete per ancora à pieno, andate nel tal luogo; *Abi post vestigia gregum tuarum*, Che mi conoscerete, se Maria hauesse detto, ch'ella desideraua vedere se stessa, andaua bene dirli: *Si ignoras te*, ma mentre bramaua veder'Iddio, di conoscere lui stesso, doueua dire: *Si ignoras me*, e non *te*, come và? Ah mirabilissimamente per assicurarci, che le bellezze di Maria erano tali, che frà queste, e quelle di Dio non si framezaua differenza alcuna, se non tanto, quanto l'vne erano per natura, e l'altre per gratia, con l'esempio mi dichiaro: sarà tal volta che vn di voi hauerà vna bellissima gioia, ò piastra d'oro, in cui sarà l'imagine, il ritratto vero, e reale dell'Imperatore, ò d'altro Monarca del mondo; v'è vn'altro, che ne hà vn'altra simile, e mentre state discorrendo frà di voi (dice vno) ò il tale hà pure la bella piastra d'oro; in cui stà scolpito l'Imperatore per eccellenza; voi, che desiderate vederla, andate a ritrouarlo, e le dite Signore, lasciatemi in cortesia vedere quella piastra d'oro, c'hauete; costui, perche sà, che voi ne hauete vna simile si mette à ridere, ne altro vi dice, solo che guardiate la vostra, e tanto vi basti. Questo è il nostro caso, voleua dire Iddio à Maria Vergine, voi m'addimandate di vedermi: *Ostende mihi, vbi pascas, vbi cubes*, Eh riguardate voi stessa, che sete l'istesso, che sono io: *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi.* Dà proua veritiera al pensiero il Padre S. Militone: *Vide Deipara, Matris excellentiam, nam quæ filium ignorat, & se ipsam ignorare necesse est, ac si diceret filius, ex te, & in te est, quod quæris,*

S. Milit. art. 3.

*tis, & imaginem tuam intueri poteris*. Ah mio Dio, che bellezze sono queste.

Ma suggellamo questa prima parte, con vn pensiero il più paradossoso, che sentir si possa, bellezze tali sono quelle di Maria, che quando il cuore di Christo fosse stato capace di superbia, e gonfiezza, il che è impossibile, le bellezze di Maria sarebbero state valeuoli à farlo insuperbire, e gonfiarsi, e bisognò, che Christo scansasse di mirarle, se volse sfuggire le Scirti dell'alteriggia, le Chariddi della superbia: in tre luoghi principali trouo io, che Christo hebbe occasione parlare di Maria Vergine sua Madre, nel Caluario, nelle nozze di Cana Galilea, e nel tempio; ma però osseruo, che in tutti questi luoghi la chiamò sempre Donna, e non mai Madre: *Mulier ecce filius tuus*, Disse nel Caluario: *Quid mihi, & tibi Mulier*, Disse in Cana Galilea: *Quæ est Mater mea*, Disse nel Tempio, anzi che dice il P. S. Girolamo, che nel tẽpio affatto ritornò quel nome di Madre: *Mater mea abinrat*.

Matth. 26. Ioan. 3. Mat. 12. S. Giro. Ibid.

Finisco io hora di difficoltare, che vuol dire, che Christo ricusò sempre di chiamare Maria Vergine con il nome di Madre, forsi che Maria non era sua Madre vera, e reale? Diovi guardi, diceste il contrario, che direste vn' Eresia formale, per qual causa sẽpre si seruì di questo nome di Donna, *Mulier*, e non mai di questo di Madre, *Mater*; Ah santamente, perche le bellezze di Maria erano tali, era solita à tanta grandezza Maria, per essere Madre di Dio, che Christo teneua di esser tacciato di alteriggia, se figlio di Maria si fosse publicato, e p sfuggire l'intacco di gõfiezza, la chiamò sempre col nome di Donna *Mulier*, e non mai di Madre *Mater*, non ardirei, ne hauerei hauuto cuore di promulgarui questo pensiero, se prima di me la bocca d'Oro, il Padre S. Gio. Grisostomo non l'hauesse espresso nell' Homilia 3. in Matt. Ecco le sue parole: *Ad reprimendum Iudæorum tremorem non vocat se filium Virginis, qui nimiam insolenter de Abraha stirpe g'oriabantur*. Ah Maria, Maria siamo gionti alli tre quarti d'hora, lasciatemi riposare, che poi procurarò suggellare meglio il tutto.

S. Gio. Grisost. hom. 3 in Mat.

PARTE II.

RESTA vediamo, come Iddio solo può chiamarsi proportionatissimo spettatore delle fourane bellezze di Maria sempre Verg poiche à lui solo e cõcesso mirarle a pieno, à Dio solo, e non ad altri è data licenza di vagheggiarle formalmente, scriue il Padre S. Bernardo nell Homilia 3. sopra il *Missus est*, ch'à pena hebbe il grand' Iddio commesso all'Angelo Gabriele i dispacci dell'Incarnatione del Verbo, ch'egli fatto di sì degna ambasciaria amoroso precorritore, si diede prima dell'istesso Angiolo à vedere à Maria Verg. onde quãdo l'Angiolo arriuò da Maria, già appresso di lei era alloggiato, & albergato Iddio. *Quid mirum* (dice il Padre S. Bernardo) *si gratia plena erat, in qua Dominus erat, sed hoc potius mirandum, quomodo, qui Angelũ miserat ad Virginem, ab Angelo inuẽtus esset cum Virgine, ita ne velocior Angelo fuit Deus, qui festinantem nuncium celerior ipse præuenires ad terras.*

S. Ber. hom 3. supra missus est.

Limosiniamo vn poco noi hora dall'istesso Iddio la causa di questo successo. Signore, se vostra Diuina Maestà hauea data la carica all'Angelo Gabriele di preconizare Maria Vergine Madre del vostro figlio, e cooperatrice dell'humana redentione, perche con la vostra presenza preuenite il suo arriuo? dubitate forsi della fede di Gabriele? perdonatemi, ma à me pare vi burliate di questo celeste Corifeo, come và? Non potete Signori hauere l'intelligẽza di questo fatto, se prima non vi souuiene quello, che và registrãdo Quinto Curtio lib. 3. c. 122. scriue questo, che volẽdo Alessandro il Magno consultare vn'affare di guerra cõ Effestione suo diletto, li spedì à casa vn messaggiere, cõ vna lettera, in cui il raguagliaua del negotio, e li chiedeua il suo parere, à pena il messaggiere fù licẽtiato, che Alessãdro p strada più breue si portò prima di lui alle stãze d'Effestione, arriuò il messaggiere in tãto, e presẽtò la lettera ad Effestione, e letta, ch'egli hebbe, si voltò al suo Rè, e le disse: *Cur Dominus famulum præcurrit?* Come è possibile, che vn'Alessandro, à cui si donano tributarie

Quint. Cur. li. 3. cap. 122

tarie

tarie le prouincie, e i Regni ossequij di persona gl'vffitij douuti à suoi vassalli, all'hora rispose Alessandro: *Effestionis fides, & prudentia Alexandros spectatores habere debet.* La fede, e prudenza d'Effestione è tale, che merita, che gl'istessi Alessandri corrino di presēza à mirarla, e pratticarla, questo dir posso io di Maria, erano sì rare le bellezze della Vergine, che bisognaua, che Iddio quasi nuouo Alessandro le preueniffe, e giōgesse prima di Gabriele, e lui solo ne fosse giusto spettatore, come che dir volesse Iddio, io pregiudicarei à Maria, che Gabriele solo vedesse le sue bellezze, e però vengo io in psona, chi vi credete facci la sigurtà à questo pensiero? il Padre S. Bernardo: *Deus enim, qui vbique totus est per suam simplicem substantiam, specialiter tamen cum Maria, eius enim pulchritudinis meritò debebat Deus esse spectator.* Ah pensiero di Paradiso.

S. Ber hom. 3. in mil est.

Ma che direte, se vi prouassi, che le bellezze di Maria Vergine sono tali, che non solo Iddio è di quelle proportionato spettatore, ma di più adoratore? Iddio al vagheggiarle si rese di quelle adorabile; vedo, che à questo paradosso di già innoua le ciglia, e vi s'increspa la fronte, attenti che pienamente ve lo prouo, voi sapete, ò Padri Teologi, che Iddio come supremo produttore di tutte le creature, e da tutte adorato, e riuerito; ne ad altri s'inchina, che à se stesso, nulladimeno ritrouo ne' più celebri testimoni del Chiesastico Coro, che egli, e in terra, & in Cielo hà ossequiato, & adorato Maria Vergine, che l'habbi adorata in terra, lo dice il Padre S. Antonino par. 3. tit. 31. oue introduce Maria Vergine à soliloquiare cō Iddio in questo modo. *Non decet Deus meus, non decet fœmina inclinari, sicut ille dicebat tamen illud dictum est, matri filium subdi.* Che l'adorasse in Cielo (lo dice il Padre S. Bernardino) serm. *De Assumptione* con queste belle parole. *Reuerentia filiali in Matrem dignissimam eam dicitur in Cælo adorasse.*

S. Ant. part 3. tit. 31.

S. Ber. ser. de Ass. ar. 2. ca. 2.

Stante questo fondamēto fabrichiamo noi hora l'edificio della difficoltà, chi vi credete rendesse Maria adorabile à Dio, non altro, che le di lei infinite bellezze

zeda vna profōdissima humiltà auualorate, chi lo dirà il Padre S. Bernardo, il quale con incēriuo affetto riuolto ad vn Crocifisso vn giorno, così le disse. *O bone Iesu omnipotens sempiterne Deus, quid est, quod mulierem adoras?* Quasi che dir volesse, Ah ah mio Dio, che vedo? voi, alli cui piedi calpestratori dell' Inferno s'humilia il mondo tutto, prostes̄o cō le ginocchia à terra adorate vna dōna, à cui Christo rispose: *Volo eam meritò adorare, quia adorandam meritum efficit humilitatis, nam in ea fuit humilitas incomparabilis, & pulchritudo infinita.* Ah ah mio Giesù, sì, sì, che cessare deue la marauiglia, che voi adoriate Maria Verg. poiche le di lei bellezze furono tali, che dolcemente vi violentauano ad inchinaruele.

S.Bern ibid.

Bellezze tali, che io per me mi contentarei vederla vna sol volta, e poi morire, e giuro, che mi contentarei vederle, e poi restare cieco, vdite questo gran caso. Hò letto nella Città di Dio, che vn Sacerdote diuotissimo di Maria Vergine, innamorato della beltà di Maria, la supplicò più, e più volte si compiacesse lasciarsi vedere, e dopò infinite instanze gli apparue l'Angelo suo Custode, qual disse, che Maria li haueria fatta la gratia, cō questo però, che dopò hauerla veduta, esso restasse cieco, questo accettò il partito, mà ecco che à pena sentì arriuare la vanguardia degl'Angioli, e Santi, che innāti alla Vergine faceuano ala, à pena vdì squillare le trombe de' Serafini, che pensando col vedere vna volta sola la Vergine rimanendo cieco non hairebbe potuto vedere mai più il figliuolo di Dio nell'Ostia sù l'Altare giornalmēte, che fece? chiuse l'occhio sinistro, e determinò guardarla solo col destro, ed ecco, che gionta la Vergine drizzo vn'occhio solo in quella, vidde in vn globo di luce, quasi che in vago Teatro la Regina delle bellezze vidde il suo corpo quasi che vn nuouo Cielo di tutti i lumi adorno, vidde in lei raccolte tutte le bellezze delle creature; veduta, che l'hebbe, disparue Maria, e restò egli cieco dell'occhio destro; quādo questo poueretto vidde sparita la Vergine, si duolse, e piangēdo rammaricauasi di non ha-

hauerla veduta cō tutti dua gl'occhi, e così ritornò di bel nuouo all'oratione, dimandò di vederla vn'altra volta, e restasse dell'altro occhio cieco, che non se ne curaua; l'esaudì la Vergine, ma nō se lo restò di questo cieco, ma di più li restituì Maria Vergine l'altro. Ah ah diuoti di Maria Vergine, se tanto gusto apportauano queste bellezze à questo Sacerdote che si contētaua restare affatto cieco, purche potesse riuederle, come deh come sarà possibile, che non c'innamoriamo di sì grā Signora, e Regina? e s'ella è tāto verso di noi fauoreuole, e propitia, qual pensiero pullularà dal nostro intelletto, qual'affetto pdurrà il nostro cuore, che nō sia da voi sacrificato alla sua diuotione? ma ohimè misero, e cēco, e mille volte più della miseria stessa miserabile, che scordeuole di sì gran protettrice, mi scordo sù l'Altare della riuerenza significarli tutti i voti del mio cuore, tutti gl'arbitrij del mio volere, sappi pure ò N. che mentre tù sarai senza il patrocinio di questa Vergine, sei sbrigato, spedito, e morto.

ne' Sacri Cātici cap. 10. Volendo lo Spirito Santo adōbraci la forza della protettione di Maria in vn'anima di lei diuota, disse queste belle parole: *Sicut lilium inter spinas, sic anima mea inter filias Ada*, Come dir volesse spōta all'apparire dell'aurora, & allo spirar dell'aura colà dentro folto cespoglio il Giglio caro figlio del latte di Giunone, e solleuandosi sopra il verde gambo, broccato d'argento, laua il volto dētro odorifera ruggiada, & arricchisce il seno di finissimo, e pretiosissimo oro, onde viene eletto dall'Ape industriosa p coppiero, & iui dentro Calici d'argento li ministra la pretiosa viuanda di soauissimo miele, e non solo la minuta turba degl'altri fiori, ma anche la Rosa, & il Garofolo l'accettano per Rè, auanzādo egli di candore la neue intatta, vincendo di purità gli stessi Cieli, superando d'odore gl'Indi, e Sabei, e rappresentādo con sette gratie nella d'oro in terra, quanto di bello dimostrano le sfere de' pianeti sù nel Cielo, quando però da lorda mano di rozzo bifolco li viene leuata d'intorno la fe- Cant. ca. 10.

del

del guardia delle spine, & è colto, chi non lo sà, che se bene per qualche tempo conserua l'istesso odore, e colore, nientemeno alla fine, e si scolora, stringe le foglie, languisce, s'inchina, cade a terra, si sfronda, e marcisce in guisa, che d'esser stato vn fiore, ne meno dà segno. Giglio à punto dite sia vn Christiano, che sotto la tutela di Maria viue: *Sicut lilium inter spinas*, Trà le spine inuero, che come queste seruono per guardia al Giglio, così Maria all'anima fedele, e come il Giglio attorniato da spine conserua l'odore, & il colore, così l'anima christiana perde, quando resta di Maria priuo, perde, e virtù, e perfettioni, la vita, e l'istesso Iddio. S. Bernardo: *Miser, qui Virginis destitutus auxilio manet*. Eccoti ò N. rappresentate in questo vostro sacro Tempio le bellezze della Dea delle bellezze, vieni dunque meco a piedi di questa gran Regina, e digli, godi ò sourana Signora questo tributo di lode, che sù l'Altare della riuerenza vi si offre alle di voi bellezze, sappiamo, che poco, o nulla al pareggio delle nostre fattezze s'è detto, pure ben disse colui, che assai dà, chi tutto dona. Andate in pace.

S. Ber. ibid.

# SERMONE
## De' Dolori Reali
## DI MARIA VERGINE.

*Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius.*
Ioan. cap. 19.

SPettacolo più tragico, & Historia più dolorosa, non ponderai già mai di questa, in cui l'Aquila volante di Giouanni pretende ragguagliarci del Martirio reale della Madre di Dio Maria Vergine, scriue egli, che mentre l'vnigenito Figlio per salutezza dell'vniuerso tutto inferrato, & inchiodato s'vn duro tronco di Croce, ...

Inuiando in sanguine, spargendo le viscere, e tributando il cuore, se ne moriua; ella intrepida, e costante à piedi dell'istessa croce, altretanto patiua, quanto miraua il di lei figlio patire, altretanto penaua, quãto nell' ondeggiante mare di dolori, nelle tempestose procelle dell'ingiurie, nel profondo Oceano de' patimenti vedeua l'vnico parto ondeggiare, e galleggiare; *Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius.*

*Stabat autem iuxta crucem.* Guer. Ab. ser. 4. de Assumpt. B. M. Dice il Padre Guerrico Abbate serm. 4. *De Assumptione B. Mariæ*, In quella guisa à punto, che generosa Madre per liberar la cara patria da sfidati nemici inhanimisce il proprio figlio à non temer gl' assalti della cruda morte, sgombrandoli col fuoco dell'esortationi amorose, gl' horrori, e pallori dell'istessa morte. *Planè stabat Mater, quæ nec in terrore mortis filiũ deserebat, quomodo enim terreri poterat, cuius caritas fortis, vt mors, imò fortior quam mors erat.*

*Stabat autem iuxta crucem.* Dice il Padre Arnoldo Carnotense *De laudibus Virginis*, Per dimostrarsi cooperatrice alla nostra rendentione, volendo ella in piedi alzata patire con l'istesso Christo, facendo tutto quello, ch'egli faceua; se Christo spargeua il sangue à dismisura, e Maria martirizaua le viscere senza pari; se Christo era crocefisso nel corpo, e Maria nell' anima; se Christo patisce, e Maria cõpatisce; se morse Christo, tramortisce la Madre; se Christo langue, e Maria spasma; se Christo di martirio reale, e Maria di martirio volontario: *Benè stabat iuxta crucem Mater eius, cuius mentem dolor crucis simul crucifigebat, omnia quæ corpore Christus patiebatur, ipsa patiebatur in anima.* Arnol. cap. de lau. Virgi. Mar.

*Stabat autem iuxta crucem.* Dice il Padre S. Gregorio ne' morali, acciò si vedesse, che si come due cetre accordate all' istesso tuono, se si tocca l'vna, l'altra anco si muoue, benche non tocca, così posta la Madre Maria al rimpetto del figlio Giesù, se si feriua il figlio, ferita restaua la Madre, se à Christo cõ pungentissime spine era forato il capo, & à Maria si trappannauano le tempie, se le mani, e piedi di Christo restauano con acutissimi chiodi confitti, e Maria frà le

le braccia di Christo confitta rimaneua: *Stabat eo, quod crux, & claui filij fuerunt etiã, & Matris, erant enim duæ mystica cythara, quarũ vna sonante resonabat altera, etiam nullo pulsante, Iesu dolente, dolet & Mater, Christo crucifixo, crucifigitur, & Mater.*

S.Greg. ne' mor.

*Stabat autem iuxta crucem.* Dice il Padre San Riccardo di S. Lorenzo lib. 4. *De laudibus Virginis*; Perche dubbiosa Maria Vergine, che gli Hebrei ingrati, e disleali hauessero detto, che Christo solo nõ fosse stato basteuole per la redentione del genere humano, ella fosse prõta à sacrificarsi p tutti noi, benche sapesse benissimo, che la morte di Christo era sufficientissima. *Stabat iuxta crucẽ, licet eum certissimè sciret filium suum positum in statera crucis pretium esset sufficiens pro peccatis totius mundi, tamẽ si quis calumniaretur, pretium hoc esse minus sufficiens, prestò erat se ipsam impendere.*

S.Ri. de S.Laur. li. 4. de lau. Virginis.

*Stabat autem iuxta crucem,* Dice il Padre S. Bernardo sopra quelle parole di San Matteo: *Deus Deus meus, quare dereliquisti me,* Perche Maria Vergine doueua seruir a Christo d'vn'altra croce più dolorosa di questa lignea, mentre quanto più il pouero Christo vedeua la Madre patire, tanto maggiormente egli penaua, che però stando Maria dritta in piedi, aprendo le braccia, li formaua vna nuoua Croce. *Stabat iuxta crucem, quia plus doluit de Matre, quam de se. Nam multò acerbius ex Matris compassione doluit, quam ex sua ipsius passione.* Infiniti Padri ritrouarete, che nell'esporre queste parole: *Stabat iuxta crucem*, Tutti l'espongono ne' dolori, patimenti, e pene di Maria Vergine, che però di questi ragionaremo noi in dua punti; nel primo dimostraremo, quãto acerbi, & atroci sù la piazza del Caluario monte à piedi della Croce fossero i dolori di Maria Vergine; nel secõdo, che questi sono innarrabili, & indicibili; da capo.

S. Ber. Mal. 27

*Stabat autem iuxta crucem Mater eius*; Dolori sì acerbi, e pene sì atroci furono quelle, che prouò la pouera Madre Maria Vergine su'l Caluario monte, che con ragione si può dire, che qui ui ella prouasse il gran martirio, che prouar si potesse martirio maggiore di tutti i martirij di qual si voglia

martire, che ardirei di dire, se mi fosse lecito, maggiore del martirio, e morte dell'istesso, Christo poiche quanto più Christo era percosso, ferito, e battuto nel corpo, tanto più Maria Vergine era martirizata nell'anima: *Tuam ipsius animam petransibit gladius*, Disse quel buon vecchio Simeone, ed'io per me diceua Arnoldo Garnotēse *De laudibus Virginis*, Non vi saprei mai dire, qual fosse maggiore, ò il martirio di Christo in croce, ò quello di Maria nel cuore: *Christus carnem, Maria animam immolabat, ita optabat illa ad sanguinem animæ, & carnis suæ adolere sanguinem, & erat omnino una Christi, & Mariæ voluntas, ambo pariter offerebant Deo, hæc in sanguine cordis, hic in sanguine carnis*, Perche tutte le ferite, quali dauano gl'Hebrei nel corpo di Christo, le riceueua prima la Madre nell'animo, essēdo più che certo, che più dolore sentono le Madri, e Padri, de' patimēti de' loro figli, di quello patiscano loro stessi. In San Matt. c. 15. Se n'andò quella buona Madre della Cananea da Christo per ottenere la liberatione, e salute d'vna sua figliuola oppressa dal Demonio, e gionta à piedi di Christo le disse queste parole. *Iesu fili David miserere mei, filia mea malè à Dæmonio vexatur*, Giesù figliuolo di Dauide di gratia habbiate cōpassione, liberatemi questa figlia ch' oppressa troua, si dal Demonio. *Iesu fili David miserere mei, filia mea malè à Dæmonio vexatur*.

Luc. 2. Arnold. Carno. de lau. Virg. Mat. 15

Sepolcriamoci, se vi contentate nelle tombe di Santa Scrittura, che vuol dire, che questa donna disse a Christo: *Domine miserere mei*, Signore habbiate pietà di me, e non disse: *Domine miserere filiæ meæ*, Signore habbiate pietà à mia figliuola, se la figlia era quella, ch'era oppressa dal Diauolo, e non lei, dunque doueua pregare per quella, e non per se stessa l' mentre à quella doueua Christo dare la salute, e non à lei, che però quando Christo l'hebbe liberata (dice l'Euangelista) *Et sanata est filia in illa hora*, E non *Mater*, come và? Ah perdimostrarci ò diuoti di Maria quāto acerbi, & atroci sù la piazza del Caluario monte a piedi della Croce fossero i dolori di Maria Vergine, che con ragione si

può

può dire, che quiui ella prouasse il più gran martirio, che prouar si potesse martirio maggiore di tutti i martirij di qual si voglia martire, e so fosse lecito di dirlo maggiore del martirio, e morte dell'istesso Christo, era la figlia oppressa dal Demonio, e non la madre, e pur dice *Miserere mei*, e non *filia mea*, Perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che i dolori, e patimēti de' figliuoli sono dolori, e pene maggiori alle Madri, e Padri: *Dolor filiorum vulnus est parentum* (dice il Sauio) e perche questa Cananea era madre di questa figliuola, però quanto più il Demonio affliggeua quella figlia nel corpo, tanto più trapassaua la madre nell'anima, e questo fù quello, che martirizaua la pouera madre Maria Vergine; sentite il Padre Nouarino lib. 4. *de vmbra Virginea*, che con parole veritiere il tutto canoniza: *Amor filiæ hac verbo ex corde Matris expressit idem in Virgine cogita, sed perfectiori modo, nam patiebatur filius, sed Matris viscera torquebantur*. Ah ah dolor infinito, pena senza pari della pouera Madre Maria nel vedere crocifiggere l'vnigenito suo figlio Giesù.

Nou. l. 4. de vmb. Virg.

Padre Scritturali, ecco ne la prattica nella Sacra Genesi cap. 9. S'era, come sapete addormentato nella vigna il Patriarca Noè, venne suo figlio Cam a ritrouarlo, e vedendolo tutto scoperto, & ignudo, in vece di coprirlo, & ammantarlo, andò à chiamare li suoi fratelli, acciò tutti assieme venissero à burlarsi di lui; si sueglio poi il padre, & essendoli detto da gl'altri figliuoli quello, che haueua fatto questo Cam; egli disgustato sopra modo disse, fermateui quà, chiamatemi vn poco Canaam figlio di questo mio figliuolo Cam; fù condotto quel figliuolino da lui, alzando Noè la mano, lo maledì: *Maledictus Canam seruus seruarum erit fratribus suis* (dice il Testo.) Gen. 9.

Viene il Padre San Gio. Grisostomo hom. 29. *in Genesim*, E tutto scandalizato del Patriarca Noè, dice, come è possibile, che Noè maledicesse Canaam, se Cam era quello, che l'haueua offeso, perche maledire Canaam? perdonatemi ò Santo Patriarca, ma questa vostra maledittione non è giu-

sta, Cam è quello, che si è deriso, e burlato di voi, dunque contro di lui vibrate il castigo, lo sdegno, e la maledittione, e non cōtro questo figliuolino innocente, e giusto, non sapete, che *Filius nō portabit iniquitatem patris?* perche dunque maledirlo? Ah ah per farci vedere quāto gran dolore, e pena sia quella del Padre, e della madre in veder patire i proprij figli; motiuo efficacissimo, per contemplare l'acerbità de' dolori, e pene, quali sentiua Maria Vergine, stando à piedi della Croce nel Caluario mōte, vedendo patire, e martirizare l'vnigenito suo figlio Giesù, che con ragione si può dire, che quiui ella prouasse il piu grā martirio, che prouar si potesse. Doueua il Patriarca maledire Cam, e non Canaam, e pur fece il cōtrario, perche Noè haueua lo Spirito Santo, e però sapeua, che non vi è peccato maggiore di quello de' figliuoli contro loro Padre, quindi diceua, deuo castigare questo mio figlio Cam sì, ma bisogna, che il castigo sia grande, già che la colpa è stata grauissima, però non voglio maledirlo lui, che sarebbe poco, ma voglio maledire suo figlio, perche non vi essendo pena maggiore ad vn padre, che di veder vn figlio tormētato, & afflitto, certa cosa è, che da questa maledittione verrà al figliuolo Canaam ogni male, ogni rouina, & ogni danno; egli vedēdolo, ne riceuerà estremo dolore, ne mai se lo vedrà innanzi maladetto, e trauagliato, ch'egli non sospiri, piangi, e peni; che se io maledicessi lui, la pena sarebbe mia, e nō sua, perche io come Padre non potrei far di meno, vedendolo penare, non affliggermi; gustate le parole del Padre S. Gio. Grisostomo; *Scitis quomodo sapenumero patres orant, ut filiorum pœnam ipsi ferāt, & grauius est illis videre filios supplicio affici, quam si ipsi ijs forēt obnoxij factum est igitur hoc, ut illum ob naturalē in filiū amorem maiorem sentiret dolorem, hæc communiter de parentibus; Quid de Virgine censendum est, quæ tàm singulari amore filium cōplectabaturè explicet, qui potest.* Ah ah martirio reale della Madre di Dio Maria Vergine.

*Stabat iuxta crucem*. Ma fermateui, che vi voglio far vedere, che Maria Vergine

non

Ezc. 12. | S. Gio. Gris. ho. 29. in Geo.

nõ solo fù martire per quel poco tempo, che stette sul Caluario mõte à piedi della croce, ma di più il suo martirio fù più longo del martirio di qual si voglia martire; il martirio di Maria Vergine durò trentatre anni continui, quanto visse Christo al mondo, tãto durò il suo martirio, pene, e dolori; ne' sacri Cãtici cap. 4. Voleua vna volta lo Spirito Santo lodare le bellezze di Maria Vergine, e per cominciare dal capo si diede à lodare i suoi capelli: *Capilli tui, sicut greges caprarũ, quæ ascendũt de monte Galaad.* Vergine gloriosa (dice lo Spirito Santo) li vostri capelli sono sì biondi, e belli, che paiono vna gregge di capre, che vadi ascendẽdo, pascẽdosi dell'herbette del monte Galaad: *Capilli tui, sicut greges caprarum.*

Cãt. 4.

Anotomizando Roberto Abbate questo passo, dice, che per i capelli di Maria Vergine s' intendono i pẽsieri, e desiderij dell'istessa Vergine, e per le greggi delle capre s'intendono i Martiri di Chiesa Sãta, come dice l'Apostolo S. Paolo: *Circuierũt in mellotis, in pellibus caprinis egẽtes ãgustiati, quibus dignus nõ erat mundus.* Ecco Roberto Abbate: *Huic similitudo in capillis, quia tu in cogitationibus tuis lõgum pertulisti martirium, sicut illi dicũ egentes angustiati afflicti omnes testimonio fidei probati inuenti sunt.*

Hę. 11.

Rob. Abb. li. 3. in Cant.

Stante questa verità dishumanateui (ò Padri Teologi) che vuol dire, che i capelli di Maria Vergine sono più tosto cõposti de' martiri, d'ogni qualunque altra cosa? c'hanno a fare li martiri con li capelli, che somiglianza può esser questa? mi scusi lo Spirito Sãto, ma a me nõ pare a proposito: Ah ah che furono ritrouate di quel soutano Spirito per dimostrarci l'accerbità, & atrocità del continuo martirio di Maria Vergine, qual non solo fù martire per quel poco tempo, che stette nel Caluario monte a piedi della Croce, ma di più la vita di Maria Vergine fù vn continuo martirio, perche quanto visse Christo al mondo, tanto durò il suo martirio, pene, e dolori. Pareua somiglianza sproposita ta questa, e pure fù bellissima, perche leggete S. Brigida, e ritrouarete, che a pena Maria Vergine fù fatta

Madre Dio, che seppe su-bito la sua passione, e mor-te, però ogn'hora, e mo-mento, che il vedeua, ella prouaua vn martirio il mag-giore, che prouar si potesse, se le daua il latte, pensaua al fiele, & aceto, che dar si do-ueua in croce, se l'abbraccia-ua, pensaua alli chiodi, che trafigger doueuano queste sacratissime mani, e piedi, se il baciaua, pensaua il bacio di Giuda in traditio; se il fa-sciaua, pensaua alle corde, che ligare lo doueuano; se il conduceua per la mano, pensaua alle condutte, qua-li far doueua a' Tribunali de' Pontifici; se il vedeua a dormire, pensaua, come l'-haueua à vedere crocefisso, e morto in croce, sì che la vi-ta della pouera Madre fù vn longo, e continuo martirio; S. Brigida: *Melius quam Pro-phetæ præsciuit Maria filij sui passionem, ideò cum lactâs, co-gitabat quod fele, & aceto esset potandus in cruce, quando eum manibus gestabat, videbatur il-li, quod cruci brachijs esset con-fixus, quando dormiebat, cogi-tabat mortuum è cruce, quando osculabatur, Iudæ osculum co-gitabat, quando manu ducebat, ducendum ad Tribunalia, vt impijs iudicibus sisteretur.* S.Brig. ibid.

Ah pouera Madre, che dolori furono li vostri, ò di-uoti di Maria, come non morite, vdite il Padre Ric-cardo lib. 6. in Cantica, oue in persona di Marie, co-sì disse: *Nolite solam attendere horam, vel diem illam, in qua vidi dilectum meum ab impijs comprehensum, nam tunc quidē gladius animam meam pertran-siuit, se ante quam sic pertran-siret, longum per me transitum fecit.* Ricc. lib. 6. in Cant.

Eccone vna pratica di Scrittura più bella in quest' istessi Cantici nel cap. 1. In cui parlādo la Vergine del-la passione, e morte del suo caro Figlio (dice queste pa-role:) *Fasciculus myrrhæ dile-ctus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Se volete sape-re ò Christiani (dice Maria Vergine) in qual guisa, e maniera il vostro Redento-re Giesù habbi beuuto il calice della mirra amarissi-ma della sua passione, e morte, douete sapere, ch' egli morēdo staua frà le mie braccia trà le mie mammel-le, e poppe, succhiando il lat-te: *Dilectus meus fasciculus mirrhæ inter vbera mea com-morabitur.* Cant. 1.

Non vi rincresca di gra-tia sepelirui meco in questa

sot-

sottiglienza, come è possibile, che Maria Vergine dica, che quando Christo morì, morisse frà le sue braccia, fra le sue mammelle: *Inter vbera mea commorabitur.* Questo è impossibile; prima; perche Christo morì in Croce, e non in braccio a Maria Vergine; secondo Christo era huomo perfetto trentatre anni, che non più lattaua, sependeua in Croce; dunque nō alle mammelle, come và? Ah ah per dimostarci l'acerbità del continuo martirio di Maria Vergine, che quanto visse Christo al mondo, tanto durò il suo martirio, pene, e dolori; staua Christo affisso alla Croce, quãdo morì, e pure dice; *Morio inter vbera mea*, Perche stante, come vi hò detto, che dal primo instante, che Maria Vergine fù fatta Madre di Dio, ella seppe benissimo la di lui passione, e morte, però a pena li daua il latte, che fissando in quello li suoi pietosi sguardi, pẽsaua alla sua morte, quasi che dir li volesse, io (ò mio bãbino) vi dò il latte, per fabricarui il sangue, e la vita, e gl'Hebrei vi caueranno il sãgue per la morte, e però dice, ch' egli moriua frà le sue bracia: *Fasciculus myrrhæ!* Ecco il Padre Roberto, come diuinamente lo dice in persona di Maria Vergine. *Ex quo Mater eius facta sum, sciui eum multa passurum, cum igitur talem filium in sinu meo ponerem, vlnis gestarem, vberibus lactarem materni doloris pertuli passionem, hoc est, quod dico fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Oh dolori senza pari, ò martirio doloroso, & indicibile. Rob. Abbat. lib. 1. in Cant.

*Stabat Mater iuxta crucem.* Dolori, e tormenti si grandi furono quelli di Maria Vergine nel Caluario monte a piedi della Croce, che se Dio senti gran cosa, se Iddio cõ particolar assistenza non vi rimediaua, ella si faceua vedere quasi che vn' altro Iddio in terra, l'intrepidezza, con la quale Maria Vergine pigliò li dolori del Caluario fù tale, che poco mancò gl'Hebrei non la tenessero per vn Dio. Attenti di gratia a questo pensiero, senza che ci partiamo dal Caluario; vedendo Christo li grãn dolori della Madre, & hauendo patito, quãto mai patir potesse, e ch'egli finalmente doueua morire, se li voltò, e la diede per Madre

Matth. 27. à S. Giouanni: *Mulier ecce filius tuus.*

Fà la censura à questo parlare di Christo il Padre S. Epifanio lib. 3. tom. 1. heres. 39. e dice, che vuol dire, che Christo chiamò la Madre Maria, con il nome di Donna, e non con altro nome, *Mulier*? perche non la chiamò Maria, come era il suo nome, ouero con altro nome, perche donna? Ah acciò veda il mondo, che li dolori, e pene di Maria Vergine, quali hebbe nel Caluario monte a piedi della Croce furono sì grandi, & acerbi, che se Iddio con particolar assistenza non li rimediaua, ella si faceua veder vn'altro Dio in terra, poteua Christo chiamare Maria col nome proprio, e pure la chiamò Donna, perche vidde Christo, che gl Hebrei osseruando l'intrepidezza di Maria, qual ne al vento dell' ingiuriose lingue, ne al terrore delle maldicenze, ne al diluuio de' patimenti del figliuolo, non si turbaua punto, anzi che spogliatasi le donnesche qualità, sembraua vna Deità, vn nume, vn Dio. Ah (dice Christo) la voglio chiamar Donna, acciò costoro non idolatrassero, tenendola per vn Dio, perche sò, che costoro hanno per impossibile, che vna Donna possa esser Dio, e così li leuarò dell'opinione, ch' ella sia Dio, acciò non cadino nell'heresia de' Collоridiani, che l'adorarono per Dio, giustate il Padre S. Epifanio, qual alimenta l'assonto sopra modo, e fauoreggia il pensiero a dismisura: *Quo non putaret aliquis magis eximiam esse sanctam Virginem mulierem eam appellauit, velut profetans, quæ in terra futura esset hæresis Collidianorum, qui Mariam pro Deo colebant.* Ah Vergine Gloriosa, qual lingua valeuole sarà magnificarti? S. Epif lib. 3. om 1. her. 39

*Stabat Mater iuxta crucem.* Dolori sì grandi, che se non fosse l'intrepidezza, con cui Maria Vergine li riceueua, era impossibile si potessero sopportare, p. la cui fortezza, & intrepidezza ben di lei dir si può quello, che già disse il sapientissimo Salomone: *Mulierem fortem quis inueniet?* Prou. 8 poiche non ostante ella fosse attualmente martirizata, benche prouasse il martirio de' martirij, vedendosi priuare del suo caro, & amato Figlio, nientemeno costante, e forte, non cade mai,

mai, mai gettò vna minima lagrima, che però dice il Padre S. Ambrosio. *Stantem lego, flentem non lego*, Et superando i doni del sesso, e dell'etade, sembraua qual nuoua Amazone, qual antica Madre di Machabei, virile, & intrepida. In San Giouanni al 19. hauete vdito, che Maria Vergine staua in piedi su'l Caluario monte appo questo insãguinato legno: *Stabat iuxta Crucem Mater eius*. Affermateui quà, che tutto il contrario leggo io ne' Cantici al 2. poiche parlando Maria Vergine del modo, con il quale ella stasse su'l Caluario monte, cogliendo li frutti della passione, e morte del suo Figlio, dice, che non staua in piedi; ma che sedeua adagiamente: *Sua vmbra illius quam desideraueram, sedi*.

S. Amb. in Ioan. 19.

Ioa. 19.

Cant. 2.

Accordiamo se vi piace queste due Scritture, come è possibile, che S. Giouanni dica, che Maria Verg. staua in piedi, e Maria dica, che sedeua, Giouanni, che *stabat*, e Maria *Sedi*, ò Giouanni, ò Maria dice la buggia, e Dio vi guardi diceste questo, che diresti vn'heresia, pche tanto Giouanni, quanto Maria Vergine sono veraci, e veritieri. Ah ah mio Dio per dimostrarci la grãdezza, & acerbità de' dolori, e pene del cõtinuo martirio di Maria Vergine, che se non fosse l'intrepidezza, cõ cui Maria Vergine li riceueua, era impossibile si potessero sopportare, dice benissimo Giouanni, che staua in piedi, e dice bene Maria, che sedeua, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che il sedere presuppone agio, commodità, e gusto, che così disse il Serenissimo Rè Dauide, parlando della quiete, e godimento della gloria del Paradiso: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis*. Et il star in piedi dimostra intrepidezza, e fortezza, così caratterizò l'intrepidezza del Protomartire S. Steffano lo Spirito Santo: *Vidi cælos apertos, & Iesum stantem*, Act. Apost. cap. 7. Hora voleua dire Maria Vergine, mirate se constante io fui nella passione, e morte del mio Figliuolo, che sedi in quanto alla tranquillità nella mente, stetti in quanto all'intrepidezza del cuore, sedi in quãto al rassegnamẽto della volontà, stetti in quanto alla generosità dell'affetto, sedi in quanto alla compia-

Ps. 109

Act. Ap.

pia-

piacenza della renderione. Gustate il Padre S. Amadeo homil. 5. *In laudibus Mariæ Virginis; Stat Maria, & sedet; stat in fracto animo, sedet ob mentis tranquilitatem, stat corpore fortitudinem præseferens, sedet Diuinæ voluntati conformis*. Ah ah intrepidezza non mai basteuole à lodarsi, e magnificarsi.

S. Ame. hom. 5. in laud. Mar.

*PARTE II.*

Resta, vediamo come i dolori, quasi patì la Madre Maria su 'l Caluario monte fossero innenarabili, e per proua voglio mouerui vn dubbio, s'egli è vero quel lo hauete vdito fossero sì dolorosi, & acerbi li patimenti di Maria, che vuol dire, che gl' Euangelisti non ne parlano, se nella Sacra Scrittura si descriuono con tanta diligenza l'afflittioni di Agar, per vedere patire il suo figliuolo Ismaele. Quelli della Madre di Tobia, per la partenza del figliuolo in Raggi. Quelli di Giob nell' vdire la caduta della casa sopra li suoi parti; Quelli del gran Patriarca Abramo per il sacrificio dell'vnigenito Isac, quali tutti nulla sono a paragone di questi di Maria, onde diceua il Padre S. Anselmo: *Quidquid crudelitatis inflictum istis fuit, leue fuit, aut potius nihil in comparatione tuæ passionis*, Come dunque gli Euangelisti la passano sotto silentio: Diroui non per altro, solo perche l'istessi dolori, e patimenti di Maria erano innenarrabili, & indicibili, scriue il gran Padre Teodoreto per proua di questo vn fatto notabilissimo, ed è, che essendo stato in guerra preso, e fatto schiauo Sanite Rè d'Egitto, con suoi figliuoli, & altri suoi titolati, e grandi dal Rè Cambis di Persia vsò questo Tiranno Persiano molte crudeltà al pouero Rè, ma frà l'altre vna fù crudelissima, ordinò, che il Rè d' Egitto fosse posto alla finestra della priggione, nell' istesso punto fece passar da basso per vna strada la Principina sua figliuola, in compagnia di molte altre Schiaue tutta stracciata, e malvestita, qual con vn vaso in mano, ed vn'altro in capo andaua a prender acqua insieme con l'altre Schiaue, alla cui vista addolorato sopra modo il pouero Rè, non fece altro moto

S. Ans. in Dia. Virg.

Teod. lib. 3.

moto solo che chiuse gl'occhi, per non vederla; ne qui si fermò l'impietà Persiana, poiche ordinò di nuouo il Persiano, che il giorno seguente ritornasse il Rè d'Egitto all'istessa finestra, e mẽtre staua mirãdo la strada, vidde passare il Prẽcipe suo figliuolo, quasi che spogliato, & ignudo cõ vna grossissima catena al piede, qual in cõpagnia de gl'altri Schiaui, con vn barile in spalla se n'andaua tutto maltrattato & afflitto, il pouero Padre ferito di mortal piaga, altro non fece, che serrare gl'occhi, per nõ vederlo; successe, che il giorno seguente il pouero Rè d'Egitto vidde vno de'suoi Titolati, e Grãdi, ch'andaua p quella strada tutto stracciato, & abietto cercãdo l'elemosina; onde mosso à compassione, cominciò à piangere dirottamente (dicendo) ò pouerello ĩ qual miseria ti troui, doue sono le tue grãdezze, e ricchezze per il che ammiratosi sopra modo il Rè di Persia, le disse, che metamorfosi sono q̃ste, ò Rè d'Egitto? che vuol dire, c'hauẽdo tù veduta la miseria, e schiauitudine de' tuoi figliuoli non piangesti, & hora per questo tuo titolato lagrimi, e piangi? All'hora rispose il Rè le disgratie, e disauuẽture di miei Vassali, e Sudditi si possono pianger, e lagrimare, perche le lagrime, & il dolore è sufficiẽte proua dell'affãno, che se ne sente, ma il dolore, che si sente de' proprij figliuoli questo è inenarrabile, non sono sufficienti le lagrime ad esprimerlo, se si distillasse etiandio per gl'occhi il cuore, sono mestieri volgari quelle, che si sfogga no con il pianto, è fiacco quel dolore, che ne gl'occhi farà proua delle sue ꝑdezze, è debole quella piaga, che si suapora per le luci, e incapace di pianto il cuore d'vn Padre, che non troua antidoto di lagrime all'acerbità del suo dolore; onde diceua il Padre Herodoto: *Filij aspectu præpeditus plorare non potui, & in lacrymas prorumpere, quia si flere mihi concessum esset, iam ex hoc pœna leuior mihi fuisset.* Herod. in Thal

Questa è la cagione, perche gl'Euangelisti non fanno mentione de' dolori di Maria Vergine su'l Caluario monte, che però l'Euãgelista San Giouanni dopò l'hauer narrata la penosa morte di Christo, l'inchioda-

da-

datura de' piedi, e mani, la compagnia di due ladri, il diluuio del suo sangue, le bestemmie hebraiche, l'ingiurie de' soldati, il spogliamento delle proprie vesti, finalmente venẽdo alli dolori della pouera Madre Maria vedẽdo di nõ poterli esprimere, ecco, che con il velo del silentio, altro nõ dice, solo che: *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius*, Confessando non hauer penna per scriuerlo, ne cuore per pensarlo, ne intelletto per capirlo, quanto penso fosse il coltello del dolore, che affliffe l'anima di Maria, vedendosi morire sù gl'occhi il proprio figliuolo, onde gridaua il Padre S. Ambrosio: *Stantem lego, flentem non lego*, Sẽtite S. Bernardo, che tutto diuoto di Maria auuiua il tutto in queste parole: *Longe plusquam martyrem ex dolore crucis Mariam prædicamus.* Ah ah Maria, Maria, sì, sì, che inennarrabili, & indicibili furono li vostri dolori.

S. Am. in orat.

S. Ber. ibid.

Ma quãdo questa risposta non vi rendi à pieno sodisfatti, io per me direi, che Maria Vergine non lagrimò, ne pianse al Caluario monte, perche era impossibile potesse farlo, conciosia che Maria Vergine pigliaua quei dolori con tanto amore, e carità, beueua cõ tanto affetto, ed allegrezza il calice della passione, che non li pareua di patire, in tanto che diceua il Padre San Bernardo, ch' egli non sapeua discernere, qual fosse maggiore in Maria, ò il patire, ò il godere, perche patendo godeua, e godendo patiua; ne' Sacri Cantici cap. 1. si volta Maria Vergine al tronco della Croce, e mirãdo questo insanguinato capo, queste traffitte mani, e piedi, questo aperto Costato, e finalmẽte tutto questo diffigurato Corpo, proruppe in queste parole: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*, Se volete contemplare i miei diuoti (dice Maria) quali fossero i miei dolori nel mirare il mio Figliuolo pendente in Croce, pensate pure, che mi pareua di vedere, che questo suo Sãtissimo Corpo fosse vn fascio di mirra amara, e dolorosa: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*, ma à pena hebbe dette queste belle parole, che di nuouo sẽza dimora alcuna soggionse: *Botrus Cipri dilectus meus*, E di più mi pareua, Cãt. 4.

ua, che mi fosse vn graspo d'vua dolcissima colto nelle belle vigne di Cipro. *Botrus Cipri dilectus meus.*

Architettiamo ò miei Signori il parlare di Maria, che veramẽte è di necessità il farlo, come è possibile ella dica, che stando Christo in Croce li sembraua vn fascio di mirra amara, & vn graspo d'vua dolcissima? se la mirra hà vn succo amaro, e doloroso, e l'vua saporoso, e dolce, come poteua Maria Verg. dire *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*, E poi soggiongere: *Botrus Cipri dilectus meus.* Ah ah acciò tù veda, che se Maria all'estremità de' suoi dolori nõ piãse, fù perche era impossibile il farlo, mentre l'amore, e la carità, con cui ella patiua, era sì grãde, che essigliando ogni lagrima, dando il bando ad ogni piãto, nõ concedeuano l'audito al lagrimare, sono cõtrari frà di loro, la mirra, e l'vua, e pure all'vno, e all'altro pareggiò Maria Vergine il moriẽte figlio, perche dice il Padre San Bernardo, che per la mirra intendeua Maria Vergine li suoi dolori, per l'vua l'allegrezza, cõ la quale li pigliaua, e perche nõ vi è beuãda, che si beua più allegramente con tutto il cuore, quanto che il vino, però all'vua di Cipro, & alla mirra rassomigliò i suoi patimenti, e dolori: fà la sigurtà di questo pensiero il Padre S. Bernardo: *Ecce quod ille; qui modo fasciculus myrrhæ fuit, subitò fit Botrus Cipri,* perche? *Quia dolores Virginis continebant in se vinum iucunditatis, & lætitiæ.* Ah ah mio Dio cõ quant'amore, e carità pigliò la Vergine li suoi dolori, e patimenti. S. Ber. de Pas. Dom. Cãt. 4

*Stabat Mater iuxta Crucem,* Dolori sì inennarrabili, & indicibili, che io per me ardirei di dire, che in vn certo modo mi contenterei più tosto restar priuo della visione di Dio, che di essermi ritrouato a piedi della Croce su'l Caluario mõte a vederi dolori, e patimẽti, angoscie, e trauagli, che patiua la pouera Vergine, anzi dirouui di più, che alcuni Sãti stessi del Paradiso preuedẽdo in spirito i grã dolori, quali patir doueua Maria Vergine a piedi della Croce, non li bastando l'animo di vedere sì doloroso spettacolo, pregauano Dio, li leuasse di vita, non ci partimmo da questo S. Simeo

ne,

ne, in S. Luca al cap. 2. Nato il Celeste, e Benedetto Christo, ecco che dopò alcuni giorni la Verg. il porta al Tempio, per adempir la Mosaica legge, e quiui il ripose in braccio al vecchio Simeone, qual à pena l'hebbe frà le sue braccia, che alzãdo gl'occhi al Cielo, disse: *Nũc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Deh ò mio Signore, fatemi tanta gratia, che hor hora si sciogli l'anima mia da q̃sto velo mortale, se ne vadi all'altra vita, fate in sõma, che in questo Luc. 2. pũto io mi muora: *Nũc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei, salutare tuum.*

Impriggionate voi stessi hora ò diuoti di Maria nell'immensità de' suoi dolori, e ditemi, come è possibile, che il vecchio Simeone supplicasse l'Eterno Iddio à leuarlo di vita, e darli la morte: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*, che fretta haueua questo Santo huomo, che non potesse aspettare la redentione d'Israele, tanto da lui bramata, e desiderata, perdonatemi ò Santo Simeone, ma s'egli è vero quello, che di voi dice lo Spirito Santo: *Simeon iustus, & timoratus expectabat redemptionem Israel.* Che tù altro nõ desideraui, che di vedere effettuata la redẽtione d'Israele, questa nõ è ancora compita, anzi à pena il Redẽtore è nato, aspettate di vederne il fine, io per me non sò capire, com'egli dicesse: *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* Ah pietosamente acciò noi confessiamo, che innenarrabili dolori di Maria, che in vn certo modo meglio ci sarebbe esser priui della gloria, priui della vita, che d'esserci ritrouati al Caluario mõte à vedere l'estremità de' patimẽti di Maria, bramaua il vecchio Simeone veder effettuata la redentione d'Israele, e pure dice: *Nũc dimittis*, perche leggete voi il Sacro Testo, e ritrouarete, che à pena hebbe Simeone il Bãbino in braccio, che si pose à mirare la pouera Madre, e mirandola vidde in spirito i gran dolori, e patimenti, quali prouar douea p la morte dell'vnigenito suo figlio, onde quasi spauẽtato, & atterrito il buõ Simeone, gridando, disse: *Tuam ipsius*

*animam pertransibit gladius,* Ah pouera Madre a quai dolori sete riserbata, a quai patimenti destinata dall'Eterno Iddio, si chiudino pur queste luci hor hora più tosto, ch'io v'habbi à veder in quel gran mare de'patimenti, mi si leui pur la vita, prima, che mi sia concesso cōtēplarui in quel grād'Oceano de' dolori, e mi eleggo più tosto girmene hor hora collà giù ne gl' horridi chiostri del Limbo frà immondi arpie, e pallidi di Cētauri, frà quei spiriti d'Auerno, spiriti à Dio rubelli, e quiui starui per trentatre anni continui priuo della vision di Dio, priuo della gloria, e priuo di vita, che di ritrouarmi su'l Caluario mōte à mirar i vostri dolori nell'effettuatione della redētione d'Israele. S. Thimoteo Gerosolimitano: *Dimitte me nunc obsecro, ne videam nefarium Iudaeorum in te fascinus ne videam seruum alapam infligentem, ne videam lanceam in te adactam, ne videam simul, & Matrem tecum clauis crucis affixam.* S.Thim Grol. orat. de Prof. Sim.

*Stabat Mater iuxta crucem.* Voglio perfettionare questi dolori Mariani, col prouarui, che Maria Vergine era tanto vogliosa del martirio, che per effettuare questo suo desiderio, volle esser ella la prima à martirizare il figlio Giesù, acciò mirandolo prima di tutti à patire, prouasse anco prima di tutti il suo cuore il suo martirio, e per poter ella patire, non si curò patisce il Figlio, procacciandosi con le proprie sue mani il martirio. In San Luca cap. 2. Datosi questo Euangelista à descriuere la Circoncisione di Christo, non parla del misterio, non fauella della persona, che lo circoncide, ma solo scriue il tempo, in cui egli fù circonciso: *Postquam consumati sunt dies octo, vt circunciderettur Puer.* Luc. 2. Il Padre S. Bernardo *De planctu Virginis*, & il Padre S. Girolamo lib. *De vera circunsione*, vanno cercando chi fù quello, che circoncise Christo, se voi mi direte, che fosse Simeone, io vi dirò di nò, perche quando Simeone nella Purificatione di Maria pigliò Christo, nella braccia, disse: Signore hora fatemi morire, che me ne contento, hauēdo adesso veduto quello, che bramauo. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Luc. 2. Segno S. Ber. de pl. Virg.

chiaro, & euidente, che Simeone non l'hauesse veduto prima nella Circoncisione, mentre dalla circoncisione di Christo alla Purificatione di Maria passorono trentadua giorni, chi dunque lo circoncise? Rispondono questi Padri, che Maria Vergine fù quella, che lo circoncise, vdite S. Bernardo nell' accennato capo: *Virgo Christum genuit, lactauit, octaua die circuncidit.* S. Bern.

Stante questo fondamento, ergo la fabrica della difficoltà, vorrei mi diceste la causa, per la quale Maria Vergine circoncise ella stessa il pargoletto Bambino Giesù, mancauano altri per quest'opra? perche non farlo, ò Simeone, ò Giuseppe, ò Zacharia, ò pure altro parente di Christo, e come è possibile, che Maria, qual l'amaua sì teneramente potesse porre le mani, per trarli dalle carni il sangue? Ah che sento Maria mi risponde, che questo fece, e mano messe ella al coltello, per esser ella la prima col spargimẽto del sangue del Bãbino à martirizarsi nell' anima, procacciãdosi cõ le sue proprie mani il martirio, e far vedere, ch'ella nõ era in questo inferiore al Padre Eterno, e come il Padre Eterno per la nostra salute: *Proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum,* Rom. 8 Così ella à sua somiglianza fosse la prima à farsi spargere il sangue, sentendo però ella prima nelle viscere il colpo del coltello, che ferì le tenere membra del Bambino, ecco S. Girolamo, che testimonia il tutto nel già accennato libro: *Christus octaua die circũciditur à Matre, vtique quasi homo, qui promissus fuerat ipsi Abrahæ, quis enim explicare poterit, quam magni in Mariam dolores deseuierint?* S. Gero lib. de vera Circ. Ah pouera Madre, che patimenti sono questi vostri.

Hor da quanto si è detto potrassi facilmente intendere, perche la Vergine sacrosanta dicessi non hauer pianto, cioè per non hauer ristoro ne i dolori, ne per questo facciamo agrauio alla sua pietà, perche con la grandezza de i dolori si tratteneua di piangere, per sentir maggior tormento, sì che vedẽdo la dolente Madre il suo amato figlio non già cinto di catene, e funi; ma tutto vna piaga, non passar, come schiauo, ma come ladro crocefisso, vede-

deualo nel sommo della calamità, à cui nissun remedio dar gli poteua, che angoscia, che dolore le trapassaua l'anima benedetta, e pure San Giouanni dice, ch'ella staua in piedi vicino alla croce, come vna fermissima colonna, come vn scoglio immobile nel mare, combattuta dall'onde orgogliose di tutte l'amarezze: *Stabat iuxta crucem Mater eius.*

Se dunque in te ò Christiano, sono viscere di pietà, e compatir vuoi a' dolori di questa Santa Madre, è ben douere, che ti muoui à cõpassione, accompagnandola col pianto, conforme al cõseglio dell'Apostolo, che dice: *Flete cum flentibus*, Tanto più, che da nostri peccati origine hanno hauuti i suoi dolori, poiche per quelli patiua il suo figlio, i cui dolori ella sentiua nel cuore.

A questo pianto t' inuita Geremia dicendo: *Deduc* Treni. 7 *quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem, non des requiē tibi, neque taceat pupilla oculi tui.* Manda da gl' occhi tuoi N. fiumi di lagrime, senza mai cessare, e non cessi mai la pupilla di lagrimare, consola questa Madre, la qual di niuna cosa tanto si compiace, quanto delle lagrime sparse per amore del suo figlio. Così facendo ella, come che Madre di misericordia in questa vita, t'impetrarà il perdono delle tue colpe, per hauer poi nell' altra la gloria, che Iddio ci conceda.

# SERMONE

## Della Trionfante Assontione DI MARIA VERGINE.

*Intrauit Iesus quoddam Castellum, & mulier quædam Maria nomine excepit illum.* Luc. Cap. 10.

FRA le questioni più difficili, frà quesiti più inuiluppati, frà li dubbij più oscuri, e frà le proposte più malageuoli, che vedessi vnqua mai, difficilissima parmi quella, che nel conuitto de' sette Sauij và pennelleggiando Plutarco,

co, addimandaua il grand' Amasi Rè d'Egitto al sauio, e letterato Rè di Etiopia le sapesse dire, qual fosse quella cosa, che frà tutte l'altre fosse la più antica, la più grande, la più sauia, la più commune, la più vtile, la più dannosa, la più forte, la più buona, la più bella, e là più facile; à cui rispondendo disse, che la più antica era il tempo, la più grande il mondo, la più sauia la verità, la più commune la morte, la più vtile Iddio, la più dannosa il genio, la più forte la fortuna, la più buona la machina celeste, la più bella il Sole, e la più facile quella, ch'era più soaue a farsi. Qual risposta intese dal gran letterato di Talete le confutò, dicēdo, che la più antica era Dio, perche è eterno, la più grande, il luogo, che contiene il mondo, la più sauia il tempo, che ogni verità c'appalesa, la più commune la speranza, che in ogni stato signoreggia, la più vtile la virtù; la più dannosa il vitio, la più forte la necessità, la più buona la machina terrena, la più bella l'huomo, e la più facile quella, ch'era più confaceuole alla nostra natura.

Non sono quà io hoggi Signori, per dimostrarui qual di queste due opinioni sia, le migliore, perche impresa troppo malageuole intraprenderei, se d'inuecchiate opinioni il fondamēto suellere pretendessi da' petti vostri, io che a pena da lontano hò salutato il tempio delle sacre lettere, io che nel teatro delle scienze non pur m'affisi spettatore, non che v'entrassi mantenitore; ma se Teologalmente parlar vogliamo, dirouui, che la più antica, la più grande, la più sauia, la più commune, la più vtile, la più dannosa, la più forte, la più buona, la più bella, la più facile, altro non è, che l' Assontione di Maria Vergine, anzi l'istessa Vergine Maria.

Ella la più antica, perche è eterna. *Ab initio, & ante sacula creata sum.* Ecc. 14

La più grande, perche non solo contiene il mondo, ma di più il facitore dell'istesso mondo: *Quia quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* Chi. Sā

La più sauia, che ogni verità ci palesa: *Mater æterna veritatis.* S. Epif. Epist. 2

La più commune, che in

ogni

S. Amb. ogni stato signoreggia: *Totius orbis terrarum Regina.* Serm. 8

La più vtile, perche apportatrice d'ogni gratia: *Nulla gratia venit è Cælo in terram, quin transeat per manus Mariæ.* S. Ber. in Can.

La più dãnosa, che dona la morte, à quel spirito à Dio rubelle: *Ipsa cõteret caput tuũ.* Gen. 8.

La più forte, mẽtre spezza, e frange ogni qualunque nostra infermità: *Mulierem fortem quis inueniet?* Prou. 8

La più buona, che sgorga fonti di bontà: *Totius bonitatis artifex.* S. Greg. hom. 5.

La più bella, perche candore d'ogni bellezza: *Pulcherrima mulierum.* Cant. 1.

La più facile, perche dell'istessa natura: *Ex stirpe Dauid exorta refulget.* Luc. 1.

Noi dunque di questa triõfante Assontione di Maria Vergine, ragionaremo in dua punti, nel primo vi farò vedere le di lei glorie, & eccellenze; nel secondo la causa, e motiuo di questa sua Sacratissima Assontione al Cielo; da capo.

*Assumpta est Maria in Cælum, gaudent Angeli.* Infinite scritture potrei adduruì Signori in proua delle glorie dell'Assontione di Maria Vergine al Paradiso, ma vna vedo frà l'altre affacciarmi, in cui Maria Vergine mi fà vedere, ch'ella coll'andare hoggi in corpo, & anima in Cielo ella và a perfettionare i Cieli, il Cielo prima dell'Assõtione di Maria Vergine sembraua imperfetto, e mancheuole, la gloria del Paradiso pareua in vn certo modo non fosse à pieno perfetta, li Beati senza la di lei Assontione faceuano veduta di nõ esser totalmente quietati. Ne' Sacri Cantici cap. 3. Vedendo lo Spirito Santo, che s'auicinaua l'hora dell'Assontione di Maria al Cielo, per inanimirla, e farle coraggio ad andarli più allegramẽte, venne egli medesimo ad inuitarla nõ vna sol volta, mà per tre volte continue l'inuitò con queste belle parole: *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis.* Di gratia Vergine gloriosa (dice lo Spirito Santo) venite allegramente al possesso del Paradiso, al Principató del Cielo, al Reame dell'eterna gloria, all'inuestiturà del feudo perpetuo: *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis.* Cant. 4

Entriamo noi hora nelle Sacre Scritture, che vuol di-

 re,

re, che lo Spirito Santo triplicò per tre volte continue il suo inuito a Maria Vergine, acciò ella andasse volontieri al Paradiso, non bastaua, che vna volta sola dicesse questa parola *Veni*, senza triplicarla? forsi che la gloria del Cielo non era per se stessa valeuole ad inuitarla, & innanimirla, senza che tanto s'affatigasse lo Spirito Santo? Ah leggiadramente accio tu veda le glorie di questa Sacratissima Assontione, che questa apporta gloria al Paradiso, perfettione al Cielo, e quiete perfetta a Beati, bastaua, che vna sol volta dicesse lo Spirito Santo *Veni*, pure la triplicò: perche leggete il Padre San Bernardo, e ritrouarete, che tre gradi di gloria si danno in Cielo, tre ordini. Il primo è di gloria essentiale quāto all'anima, e questa hà per oggetto l'essenza Diuina, la Diuina essenza è quella, che beatifica quei Spiriti Beati: *Ipsa est obiectum formale beatitudinis.* Il secōdo è di gloria essentiale quāto al corpo glorioso, e questa hà per oggetto quella humanità di Christo, come dice il Padre S. Agostino: *Pascha intus, & Pascha foris, Pascha intus in fruitione Deitatis, Pascha foris in carne Saluatoris.* Il terzo grado è di gloria accidētale, ed è nella visione di Maria Vergine. Maria Vergine bea accidentalmēte li Sāti del Paradiso, godendo essi di veder la Madre del loro Rendentore, così dice il Padre S. Gio. Damasceno: *Ista est, quæ in Cœlis præbet gloriam.* Hora voleua dire lo Spirito Santo, veda il mōdo le glorie dell' Assontione di Maria Vergine, perche mentre tre volte continue le dico *Veni Regina nostra*, pretendo dimostrareti tre gradi, & ordini di gloria, quali godono li Beati in Cielo, quali tutti senza la sua Assontione, nō goderebbono, perche gl'essentiali soli, e dell'anima, e del corpo hauerebbero, ma non già gl'accidentali. Addomestichiamo questo paradosso con la dolcezza delle parole del Padre S. Bernardo: *Mariæ Assumptione totus illustratur orbis, adeò vt & ipsa iam cœlestis patria clarius rutilet irradiata fulgore, vnde multipliciter fœlix, tripliciter dicitur, & veni de libano.* Ah ah Assontione Sacratissima, quai parole potrò mai dire di te degne?

S. Aug. de Ci. uit. Dei

S. Gio. Dam. or. 3.

S. Bern. in Ass. Virg.

*Assumpta est Maria in Cœlum,*

*lum*, ma piano che cō nuoua cōtradittione di Sacra Scrittura, il tutto vi prouo per eccellenza. In S. Matteo cap. 2. & in S. Luca pure al 2. in S. Matteo all' accennato cap. essendo nato Giesù colà in Betlemme dal grembo Verginale di Maria; scesero gli Angioli dal Paradiso, & auuicinatisi alle capanne de' Pastori, li dissero, che andassero al Presepe, che hauerebbono veduto il figliuolo di Dio, il loro Messia, e Redentore nato, posto frà fascie, e lini. *Inuenietis infan-*
Mat. 2. *tem panis inuolutum, & positū in præsepio*, ma però della Madre Maria non ne parlorono. Tutto l'opposito in S. Luca, poiche raccontando egli questa andata de' Pastori al Presepe, dice, che la prima che ritrouorono fù Maria Vergine, e poi Christo: *In-*
Luc. 2. *uenerunt Mariam, & infantem.*

Campeggia quà il Padre Anadac, e tutto ammirato del parlare di questi Euāgelisti, dice che vuol dire, che quando gl' Angioli inuitorono li Pastori al Presepe, parlarono solo del Figlio: *Inuenietis infantem*? E della Madre Maria non fecero mentione alcuna, e nell' arriuo, qual fanno al Presepe, a pena entrorono in quel Santissimo albergo, che vedendo il pargoletto nouellamente nato, parlano della Madre, e del Figlio: *Inuenerunt Mariam, & infantem*, Perdonatemi ò Pastori, gli Angioli hanno parlato solo del figliuolo, e non della Madre: *Inuenietis infantem*, Come dunque volgete anco li sguardi alla Madre? perche in lui solo non saziate i vostri sguardi, come vi dà il cuore mescolare assieme la vista del Bambino, con quella della Madre? *Inuenerunt Mariam, & infantem*; Forsi che il Bambino non hà raggi di splendore, per abbagliare le vostre luci, senza procacciare ancora quelli della Madre, come và: Ah santamente, acciò vediate, che se Maria Vergine se ne và hoggi al Paradiso, lo fà per perfettionare la gloria de' Beati, senza di cui ella sembrarebbe mancheuole; erano valeuoli i raggi del pargoletto Bambino à quietare le brame de' Pastori, e pure volsero anco mirare quelli della Madre Maria, perche dice il Padre Anadac, che gl' Angioli sapeuano, che li Pastori nell'entrare del Presepio, vedendo il

Bambino, doueuano vedere, e godere spiritualmente la gloria del Paradiso, sapeuano di più che questa essentialmente staua sola in Christo, in cui vi era quella dell'anima, cioè la diuina essenza, e quella del corpo, cioè l'humanità assõta, e però parlorono solo di Christo; *Inuenietis infantem*, Ma li Pastori non paghi di questa, volsero anche la gloria accidentale della visione di Maria, e però verso di lei sfauilloro no gl'occhi, aprirono le luci: *Inuenerunt Mariam, & infantem*. Gustate il Padre Anadat, che ci disamareggia la difficoltà diuinamente: *Cur Angelis nuntiātibus inuenietis infantem positū in præsepio, & ipsi, & Matrem dicunt?* Risponde egli: *Quia non solum fruitione essentiali in ipso filio, sed etiam accidentali in ipsa Matre frui exoptarunt*. Ah ah Pastori felici, che di simil veduta degni foste. Arnad. serm. 7.

*Assumpta est Maria in Cælum*, Di gratia non vi smarrite, perche sono tali le põpe di questa sua sacratissima Assontione, che ella per mezzo di questa dalle basse soglie della terra se ne và sopra le nubi, trapassa i Cieli, arriua alle porte del Paradiso, battaglia con gl'Angioli, guerreggia con Serafini, duella con Cherubini, emula con Dio, e dell'istesso Dio riporta vittoria, corona, e palma. Ne' Sacri Cantici c. 7. Bramoso lo Spirito Santo pennelleggiarci le souráne bellezze, & infinite fattezze di Maria Vergine, dopo hauerla con varij colori retorici dipinta, proruppe in queste belle parole: *Quid videbis in sulamitis, nisi Choros castrorum?* Bramate ò figlie di Gerusalemme sapere quali siano le bellezze di Maria Vergine in questa sua gloriosa Assontione? e ch'altro potere imaginarui, che di veder' vn felicissimo Choro di Cantori, & vn poderosissimo Essercito di Soldati: *Quid videbis insulamitis, nisi Choros castrorum?* Cant. 7

Retorici, può essere, che questa somiglianza sia heroica, e peregrina, ma à me sembrano paralelli inusitati, confaceuolezze dissimili, propositioni sproposit atissime, e quando mai la vaghezza della musica hebbe somiglianza con lo strepito dell'armi? *Quid cum castris?* Dice il Padre Theodoreto, chi non sà, che la musi- Theoin Cant. 7

ca rasserena il cuore, tempra il disaggio, allegerisce la fatica, mitiga il dolore, e tratto l'animo dallo sdegno lo riporta a la beneuolenza, dicalo Saule a mia proua, a cui per canto di Dauide se li partiua dal cuore ogni mal concetto ardore, poiche mentre il soprano con dolci trili, & ingorzate gratiose passeggia, il tenore con alternate note li risponde, il basso profonda nell' vltime corde, & il contralto sì dolce s'inalza fino alle stelle, ferisce sì fattamente nel più intimo del cuore l'affetto dell'vditore, che trasportandola fuori di se medesimo lo porta collà, doue si fà il concetto, là doue ne gli esserciti schierati per il fumo s'appesta l'aria, p i lampi s'acciecano gl'occhi, per le ferite si riceue la morte, e con doloroso scempio, e miserabile confusione si vede su'l morto il viuo, su'l vinto il vincitore, & altro non s'ode, che fremiti di furore, mormorij d'ira, gemiti di chi si lagna, e di chi sospira, come dunque lo Spirito Sãto non seppe di meglio, che: *Quis videbis in sulamitis, nisi choros castrorum?* Aggiongete di più la musica è amica del silentio, la guerra amica dello strepito, e dell'vlulato, nella musica quanto più grãde è il silentio tanto maggiore è il gusto, che se ne riceue, poiche il cantore con mutãze de' tuoni tempra la voce hor longa, hor tronca, hor piena, hor sottile, hor graue, hor leggiera, hor aspra, hor pia, hor presta, hor tardi, hor alta, hor bassa, hor legata, hor sciolta, hor raccolta, hor sparsa, hor piange, hor ride, hor fugge, hor ritorna, hor si promette, hor si niega, hor non si sente, ed hor ci riempie l'orecchio; la onde ne gl' esserciti campali folgoreggiandosi il ferro, e rosseggiandosi l'acciaio, rumoreggiandosi i tamburi, e squillandosi le trombe, gridano i destrieri, e strepitandoi soldati, si vede ne' fiumi, e torrenti di sangue nemico nauigare la propria morte. Come dunque può dire il sourano Spirito. *Quid videbis in sulamitis, nisi choros castrorum.* Aggiongete di più il soldato d'armi militari si cinge, il cantore indossa longa zimara, soldato impugna la spada, cantore prende la cetra, il soldato imbraccia lo scudo, il cantore muo

ne con maniere galanti la mano,il soldato corre fretoloso per il campo,il cantore stà saldo nel choro,il soldato ouunque arriua, apporta terrore,e spauento,il cantore ouũque si sente genera contento,& allegria, il soldato col ferro ti caua il sangue,il cantore col canto t'amollisce l'affetto, il soldato seguita i stendardi di guerra,il cantore il vessillo della Croce,il soldato ode il rimbombo de' caui bronzi, il cantore il suono de' sacri metalli, il soldato porta superbo cimiero su'l capo, il cantore clericale corona,il soldato dall'insolenza soldadesca s'insuperbisce,il cantore dall' humiltà religiosa s'abbassa,il soldato prattica frà ferrate ciurme, il cantore frà schiere religiose,il soldato maneggia sanguinosi aciari, il cantone pacifiche penne, il soldato battaglia con nemico visibile, il cantore con nemico inuisibile, il soldato sacheggia le nemiche tende,il cantore riuerisce i diuoti apparati, il soldato abbruggia i campi, il cantore incensa gl'Altari,come dunque accoppiaransi mai insieme musica,e guerra,silentio,e strepito, cantore, e soldato,come và? Ah santamente per additarui le pompe,e glorie dell' Assontione Santissima di Maria Vergine ch'ella in questo giorno caualcando sù le spalle de gl'Angioli se ne và sopra le nubi,trapassa i Cieli, arriua alle porte del paradiso,battaglia con gl' Angioli, guerreggia con Iddio, dall' istesso Dio riporta corone, e palma, sembraua spropositasse lo Spirito Santo, con dire: *Quid videbis in sulamitis. nisi choros castrorũ.* E pur disse benissimo,perche leggete il Sacro Testo,e ritrouarete che all' arriuare, qual fece Maria Vergine al Cielo gli Angioli ammirati di tante pompe, e glorie comincioronc a gridare: *Quæ est ista,* Cant. 3 *quæ progreditur quasi aurora consurgens*, Chi è costei, che adorna di tante gratie,e meriti se ne viene a stantiare frà di noi,& all' hora Maria Vergine, come qual musica gentile, prima chiara altamente la voce al canto snodi gl'animi altrui, prepara con dolci ricercate,e bassi modi; pose in silẽtio l'istesso Paradiso,affermò le Gerarchie Angeliche ad ascoltarla; *Silentium factum est magnum in Cælo*, E quiui cantò il

il bel madrigale del dono della maternità di Dio, ma è ancoverò, che come guerriera generosa, che in guerra cāpale guerreggiasse, prese per campo il cuore, per lancia la lingua, per elmo la speranza, per cintola la carità, per corazza la giustitia; per scudo la fede, per speroni la pace; *Et argenteis armis pugna, & omnia vinces*, Si presentò nel steccato del Cielo, e riportò corone, e palme, ponendosi alla destra dell'istesso Iddio. Ecco S. Idelfonso orat. per eccellenza. *Hæc tua sunt præconia Virgo benedicta, nā vt miles inuincibilem vincis, & vt musicus iratum placas*. Ah ah pensiero cauato dall'errario del Paradiso.

S.Idel. or. 1.

*Assumpta est Maria in Cælum*, ma questo è niente, se ne và hoggi Maria Vergine al Cielo, non per altro, che per prestare il giuramento di fedeltà al gran concistoro della Santissima Trinità, a pigliar il possesso di gran Consigliera delle persone Diuine per gl'affari, e bisogni del mondo, a consigliare, e consultare nel Senato del Paradiso, per le speditioni della terra, che però il Padre S. Giouanni Geometra la chiama: *Consilium occultum sophiæ genitoris*, Ma andiamo alla pua. Parlādo il Pad. S. Arnoldo, Carnotēse dell'arriuo, qual fece Maria Vergine al Cielo, osserua, che a pena ella gionse, che la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo vennero ad incontrarla, dopò l'introdussero nel di loro Palazzo Reale, e prestato, ch'ella hebbe il giuramento di fedeltà li diedero il luogo nel gran conseglio. Osserua di più il detto Papre Arnoldo, che postasi à sedere Maria Vergine tiene le suppliche, e dispacci del mondo nelle mani, le presenta al figlio, qual le approua, & il Padre Eterno le sottoscriue, e decreta, ma dello Spirito Santo non ne parla *Maria Mater postulat, Filius approbat, Pater decretat*.

S. Gio. Geom.

Arn. de 7. ver. Dom.

Stante questa verità piglia forza il mio pensiero, come è possibile, che il Padre Arnoldo dica, che colà sù nel Cielo solo queste tre persone, Maria Vergine, il Padre Eterno, e Christo conseglino gl'affari, e bisogni del mondo, e dello Spirito Santo non ne parli? *Mater postulat, Filius approbat*,

Pa-

*Pater decretat.* Forsi che lo Spirito Santo non hà parte nelle attioni *ad extra*, quãto che l'altre persone? e se le attioni *ad extra* (ò Teologo) sono indiuise, e communi a tutte tre le persone Diuine, che tutto quello, che fà il Padre, lo fà il Figlio, e lo Spirito Santo, e tutto quello, che fà lo Spirito Santo, lo fà il Padre, & il figlio, e l' esaudire le nostre preghiere, decretare le nostre suppliche, & attioni *ad extra*, come dũque parla del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo tace? Ah, acciò vediamo, che Maria Vergine se ne và hoggi al Cielo, per prestare il giuramento di gran Consegliera per in nostri dispacci, e bisogni: sono le attioni *ad extra* indiuise, e pure non parla dello Spirito Santo, perche leggete Paolo Apostolo, e ritrouarete, ch'egli dice queste parole: *Spiritus*
Rom. 8 *postulat pro nobis gemitib. inenarrabilibus*, Lo Spirito Santo prega per noi con pianti innenarrabili. Forsi che lo Spirito Santo può piangere, e lagrimare? Signori nò, che questa è passione solo di corpo, e non di Spirito. S' intende così (dicono li Santi Padri) cioè *Postulare facit*, fà piangere ma da chi? da Maria Vergine, e perche lo Spirito Santo prega Maria Vergine, acciò ella interceda per noi, però il Padre Arnoldo parla di Maria, e non dello Spirito Santo, perche sà lo Spirito Santo, che quando le suppliche sono nelle mani di Maria, nõ occorre altro, sono di subito passate, e decretate, vdite con che belle parole ci disimpegna dalla difficoltà il Padre Arnoldo. *Spiritus Sanctus postulare facit in Virgine,* Arn. de 7. verbo Dom.
perche? *Quia Virgo fõs est omnium gratiarũ, cum sit consiliũ occultũ supplex genitoris.* Ah ah N.N. e chi sarà di noi sì spẽsierato, che non facci ricorso à questa gran Regina?

*Assumpta est Maria in Cœlum.* E sì gloriosa questa Assontione di Maria Vergine, che per mezzo di questa ella se ne và a pigliare l'inuestitura del Reame, e feudo del Paradiso sopra ogni spirito Beato, anzi che all'arriuo, quale fà hoggi in Paradiso tutti gli Angioli, Cherubini, e Serafini, deponendo ogni loro splendore, e pompa le danno homaggio di riuerenza, ostaggio di seruitù, ella sola folgoreggiando pompeggia, e pompeg-

peggiando folgoreggia, non ci partiamo dall'hodierna Historia, vennero, come sapete gli Angioli in terra à portare sù le di loro spalle Maria al Cielo. Il Padre S. Efrem Siro và cercando in qual forma, & habito vennero questi Angioli da Maria, e dice, chevennero in habito di Staffieri, Seruitori, e Paggi: *Seruili habitu ad Virginem accesserunt.*

S. Ephr. Siro ibi.

Finiamo noi hora questa prima parte, com'è possibile, che gli Angioli venendo à pigliare Maria Vergine venissero in habito vile, e basso di Staffiere, e Seruitori: *Seruili habitu?* E voi ò celesti corifei, doue lasciate i vostri splẽdori, e glorie? s'egli è vero ò Scritturali, che ogni qualunque volta, che gl'Angioli vennero a qualche ambasciata, vennero con gloria, e pompa, che però da quelle ammirato il Patriarca Abramo: *Tres vidit, & vnum adorauit,* Vedendo tre Angioli, vinto dalla loro Maestà si scagliò in terra ad adorarli, come dnnque à Maria Vergine: *In habitu vili?* Ah ah per dimostrarci le grandezze di questa sua santissima Assontione, che al suo arriuo si ecclissa tutta la luce del Paradiso creata, & ella sola campeggia, vennero ad ogn'altro con pompa gli Angioli, e non à Maria perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che Maria Vergine si chiama Sole: *Electa, vt Sol*, E gli Angioli sono appellati Stelle: *Fulgebunt iusti, sicut Stellæ in æterna claritate.* Hora douete sapere, che le Stelle del Cielo, nõ ostante per loro stesse siano luminose, e splendenti, nientemeno alla presenza del Sole non solo non risplendono, ma ne anco si vedono, che però vn bellissimo spirito se ne seruì per corpo di impresa, pennelleggiandoui a piedi il moto, qual diceua: *Non cernuntur, & adsunt.* Hora voleua dire il Padre S. Efrem Sciro, non ostante gli Angioli, quando vennero à Profeti, e Patriarchi venissero con Maestà, e grandezza, nientemeno à Maria vengono, come Staffieri, e Paggi spogliati d'ogni loro splendore, perche come le Stelle alla presenza del Sole perdono ogni loro preggio, così essi alla presenza di Maria non possono hauere ne luce, ne splẽdore, però *In habitu seruili.* S. Pietro Damiano: *Veluti Sol syderum, &* de Do-

Genes. 28.

S. Pietr. Dam.

*Luna rapit positionem, vt sint, quasi non sint, ita in illa inaccessibili luce perlucet Virgo Maria, quod Angeli, nec debent, nec possunt videri.* Ah ah Maria è finita la prima parte, non posso più dilongarmi, ripigliamo alquanto di spirito, e poi ritorno.

## *PARTE II.*

*ASSVMPTA est Maria in Cœlum.* Resta vediamo il motiuo, e la causa di questa sua Assontione, ed io per me dico, che nõ per altro Maria Vergine sen vola al Cielo, solo che per andare à dar vna vista a'suoi Regni, perche hauẽdo ella il suo Regno, che tiene da vn polo all'altro, dal supremo del Cielo fino all'infimo dell'Inferno, con ragione hoggi essendo portata da gl'Angioli al Paradiso, se ne và à dar vn'occhiata a'suoi Stati Celesti, per esser riconosciuta per loro Signora, e Regina; Chiesa Sãta volendo lodare Maria Vergine, la loda cõ queste belle parole: *Salue Regina Mater misericordia*; Dio vi salui ò Regina della pietà, e Madre della vera misericordia: *Mater misericordia.* Chiesa Santa.

Ritorniamo noi hora alle difficoltà, qual'è la causa, che Maria Vergine si chiama più tosto Regina della misericordia, che della gratia, ò della gloria? p che come disse *Regina misericordia*, non disse *Regina gratia*, ò *Regina gloria*. Certa cosa è, che Maria Vergine essendo Madre di Dio, tãto è Regina di quelle, quãto che di queste, come và? Ah leggiadramente, acciò vediamo, che l'andarsene hoggi Maria al Cielo ella si parte à visitare i suoi Regni, & Imperij, essendo che il vasto del suo Impero tiene da vn polo all'altro, poteua Chiesa Santa chiamarla Regina, ò della gratia, ò della gloria, e pure la dimanda Regina di misericordia, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che gran differenza vi è frà il Regno della gratia, quello della gloria, e quello della misericordia; il Regno della gratia si estende solo nel mondo, cioè in terra, e nel Purgatorio, che questi sono i luoghi soli, doue habita la gratia; il Regno della gloria si estẽde in ogni parte,

te, nel Cielo, nella terra, nel Purgatorio, anzi che piglia anco il Regno di Pluto l'Inferno stesso, che colà giù anco risplēde la Diuina misericordia, castigando quei dānati, manco del loro difetto. *Punit citrà condignum,* dite voi Padri Teologi. Hora dice Chiesa Sāta, se io dicessi *Regina gratia,* pregiudicarei alle grandezze di Maria, quasi che il suo Regno solo in terra, e nel Purgatorio, e nō più s'estendesse: se dicessi *Regina gloria,* anco li pregiudicarei, restringēdo il suo Impero solo nel Cielo, doue stà la gloria, che farò? voglio chiamarla *Regina misericordia,* Che si come la misericordia habita, alloggia, & alberga in ogni luogo, così vedrassi, che il bel Regno di Maria Vergine si estende in ogni parte, nell'Inferno, nel Purgatorio, nel mondo, e nel Cielo, che però essendo, hoggi assonta à questa, và à visitarlo, e vederlo, hauendo finita la visita della terra, e dopò fatta questa del Cielo, visitarà cō la sua autorità, e protettione il Purgatorio, e Inferno. Alberto Magno. *Gloria sola est in Cælo, gratia in terra, & Purgatorio, misericordia verè*

Alber. Mag. su pra miss. est cap. 195.

*vbique, vnde canit Ecclesia Regina misericordiæ.* Ah ah Maria, Maria, sì, sì, che queste sono le vostre pompe.

*Assumpta est Maria in Cælum.* Padri Teologi scioglietemi vn dubbio, se le pōpe, e glorie di questa Santissima Assontione sono tali, e tante, che vuol dire, che gli Euangelisti nō ne parlano, e voi ò Cronisti di Paradiso? pche se sapeuate l'amore, qual portaua il vostro Maestro Giesù alla sua Madre Maria Vergine, dell'opre del figlio ne parlate sì abbondeuolmente, e della Madre non ne fate mentione, mācauano forsi copiosi fonti, da quali poteuate cauare argomēti di lode, e perche non farlo? Ah dottissimamente per farci vedere, che l'andarsene hoggi Maria Vergine al Cielo, sono tante le di lei glorie, che nō vi è capacità creata, che le possa capire, & è più facile capire le glorie di questo Christo, che di Maria, vedete, che gli Euāgelisti parlassero di Dio, non fù gran cosa, perche parlorono di Dio abbassato, di Dio humiliato, di Dio humanato, e mirare dell'alto al basso è facil cosa, ma poggiare dal

basso

basso all'alto, questo sì che è difficile, parlare di Maria Vergine, prima bassa, & humile, vil creatura, e poi sollevata ad esser Madre di Dio, portata hoggi da gl' Angioli sù la prima sede del Paradiso sopra tutti i Cherubini, e Serafini alla destra di Dio, oh questo sì che è difficilissimo, opra, che amutisce le lingue humane, afferma le penne Euangeliche, arresta l' intelligenze Apostoliche, però nō ne parlorono. S Agostino *De Deipara sermonem non habent*, perche? *Quià ex imo in altum ascendere, est opus, quod superat naturam.* Et il Beato Tomaso di Villanuoua soggiūse: *Sancti Euangelistæ de eius laudibus silent, quoniam ineffabilis est eius magnitudo satis fuit de ea dicere, de qua natus est Iesus.*

B. To. 7.mi

Ma non mi parebbe di hauer à pieno sacrificato tutti i miei spiriti alle glorie di Maria, se nō vi dicessi di più, che hoggi cō l'andare ella al Cielo, ritoglie à Ministri del cieco Auerno la forza di tormentare l'anime perdute, leua il potere à quei spiriti à Dio rubelli d'affliggere l'anime dannate, anzi che l'Inferno ī questo giorno, quādo Maria fù assonta al Cielo, in vece d'abbrugiare, serue per aura soaue, spirādo in quei chiostri dolorosi, in quegl'ecclissi tormētosi refrigerio all'anime di quelle, ne vi crediate sia mio capriccio questo para dosso nò, perche nō haurei cuore di dirlo, se à q̄sta diuotione non ritrouassi, che di già v'habbi persuasi il Padre S. Odilone Abbate nel serm. 2. che fà di Maria in questa sua Triōfante Assontione, vdite le sue parole: *Totus mundus hodie condigna iubilatione lætatur, & gaudet; Tartarus tantummodo vlulat, fremit, & submurmurat, quoniam gaudium, & lætitia huius diei claustris infernalibus inclusis aliquod remedium, & refrigerium præstat, non audent (Vt opinor) Ministri tartarei hodie attingere captiuos suos, quos recolunt redemptos illius sanguine, qui pro mundi salute est dignatus nasci de Virgine.* Ah ah anime sfenturate, quanto anco sete tenute alla Trionfante Assontione di Maria, mentre per virtù di questa depongono quelle scatenate furie i loro furori depositano frà le caldaie de i bollori i loro sdegni, concentrono frà le viscere di quegl'horridi chiostri le lo-

S. Odil. ser. de Ass. B. Mar.

ro rabbie, sepolcrano frà quei dolorosi alberghi le loro viperine voglie, sospẽdono frà gli eccelsi spietati i di loro incomparabili tormenti, rendete, rendete pure gratie à questa gran Signora.

*Assumpta est Maria in Cælum*. Se ne và hoggi finalmente Maria al Cielo, per riceuere le chiaui delle porte dell'istesso Cielo à pigliare il possesso di clauicularia al Paradiso, per aprirlo, e disserrarlo all'anime felici, e fortunate, che collà sù trà quei campidogli celesti douranno stantiarui eternamẽte, e bearsi per sempre, essẽdo verità catolica, e reale, che senza il di lei fauore, & aiuto rendessi impossibile l'ingresso, e chi v'entra, può senza scrupolo veruno da lei riconoscerlo, e protestarlo: onde francheggiando questo mio dire il Padre S.

S. Ger. ho. de Zona, & fascis De ip.

Germano hom. *de Zona, & fascis deipara* diceua: *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te, ò Maria, nullus est, qui infra curiam cælestem ingrediatur, nisi per te, ò pijssima*. Ma non vorrei disimparassimo in q̃sto pũto il mio ordinario d'accreditare mai sempre quãto v'hò detto cõ le Scritture, e Sãti Padri. Venite meco nel 7. de gli Atti Apostolici, che addomesticarete il tutto per eccellenza: scriue lo Spirito Santo, che mẽtre gl'Hebrei lapidauano il Protomartire Steffano, riuolti questi gl'occhi al Cielo vidde quel mãto d'azuro aperto, e vidde di più l'istesso Figliuolo di Dio, che con applausi straordinarij l'applaudeua: *Stephanus autem vidit cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*. Act. Ap 7.

Suggelliamo questo mio Mariale con vna curiosità non men degna, che peregrina, perche sẽto quel poco diuoto di Maria Vergine, che cõ crudi rimprouerì satirizãdomi il cuore mi dice (Padre) come è possibile, che nel Martirio di Steffano si vedessero i Cieli aperti: *Cælos apertos*. Chi gli aprì? ò questo fù Christo, ò Steffano? non Christo, perche dice lo Spirito Santo, ch'egli calcaua in alta reggia sublime il trono immobile, e fermo: *Iesum stantem*, Non il Martire, perche? che egli se ne dimoraua quà giù da noi nelle Valli Gerosolimitane. *Eiecerunt eum extra Ciuitatem Ierusalem*. Chi dunque l'aprì? Ah non

altro,

altro, che Maria Vergine, Maria, come clauicularia di quelle altissime porte, fù quella, che differrandole, fece si vedessero aperte, e spalãcate; spalleggia questa mia opinione il Padre San Niceforo, qual scriue nel libro secondo *De protectione Mariæ*, qualmente morto, che fù Christo, Maria Vergine con San Giouanni Euangelista andauano quasi che ogni giorno à visitare quei santi luoghi, doue Christo con estremi suoi dolori, e stenti haueua per noi patito, hora ascendendo il Caluario, hora descendẽdo nell'Horto, hora famigliarizãdosi l'Oliueto, & ecco che vn giorno essẽdo essi andati sopra vn colle, sentirono d'improuiso giù nel Vallone di Gerusalemme vn grido, strepito, e rumore, e frà questi alcune voci, che gridauano, dagli, dagli, ammazza, ammazza, la doue spauentati, & atterriti restarono più morti, che viui; S. Giouanni però desideroso sparne di ciò la causa, s'inuiò à quella parte verso di doue s'vdiua il rumore, & à pena fù alla metà del colle, che vidde giù nel piano la turba Hebraica, ch'armata di sassi, e pietre nelle mani conduceua il pouero Steffano alla morte: *Extranter eum extra Ciuitatem.* Onde ritornandosi à dietro con frettolosi passi, giõto da Maria, gridaua. Ah Vergine Gloriosa sappiate, che gl'Hebrei conducono il pouero Steffano nostro cõdiscepolo alla morte, perche egli sostenta, e diffende la legge del vostro Figliuolo Giesù: Ah che Maria prostesa in terra, annodate le braccia, riuolta al Paradiso, diceua: Ah dolcissimo mio Figlio, se mai con incentiuo affetto vi supplicai; hora è il tẽpo, assistete à questo vostro primiero Campione, e Caualliero, mẽtre egli è il primo, che per vostro amore diuersando il sangue, spargendo le viscere, e tributãdo il cuore, fondamenta la vostra Chiesa, à pena finì Maria di pregare, che di subito s'aprirono i Cieli, per riceuer in essi il Martire, che però leuando poi Steffano gli occhi in alto, li vidde aperti; mercè che Maria Vergine, come clauicularia gli haueua differrati. Consacra il pensiero il Padre S. Niceforo con queste belle parole: *Clauis ista, quæ Cælum aperuit*

S. Nicef. li. 2. de prote. Mar.

S. Nicef.

*ruit Beatissima Virgo Maria fuit, Stephanum in Valle lapidabant Iudæi, pro Stephano in monte exorabat Mater Dei, stridebant illi dentes, mouebat ista linguam, clauserant illi viscera pietatis, aperiebat ista ianuas æternitatis, seuiebant illi in odium crucis, obtinebat ista aperitionem æternæ lucis, iacebant illi lapides, effundebat ista preces, moriebatur ille lapidantibus Iudæis, ingrediebatur iste Cæli fores rogante sponsa Dei.*

Deh amorosissima Regina, nõ isdegnate, vi prego, di raccogliere nel seno della vostra protettione i nostri spiriti, che fin lussureggiando frà gli oggetti fuggeuoli di questo mondo mancante, si sono vanamẽte allontanati dal suo vero bene. Non ricusate per pietà di alimentare con il pretiosissimo latte della vostra Misericordia i nostri affetti, quali hanno sino à quest'hora succhiato il veleno delle dissolutezze. Non tralasciate di participarci gli effetti pietosi di Madre, mentre noi disleali con le mancanze ci siamo scostati dal sentiero de'veri figli, non vi rincresca communicare in noi le vostre gratie, già che noi vi protestiamo portarui ne'nostri cuori. Confesso, che noi, come colpeuoli siamo indegni de' vostri fauori, ricordateui però, che per nostra cagione sete stata sublimata alla dignità di Madre di Dio, poiche s'egli pigliò carne da voi, la pigliò per redimere noi: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis*; Se dunque sete la clauicularia di queste porte celesti, e queste sono state fabricate dal facitore dell'Vniuerso per tutti noi, ricordateui all'hora finale di questa nostra poueravita introdurci in queste, e così confessaremo con il Padre S.Germano, che *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te ò Maria.* Voi dunque, ò diuoti di Maria à lei riuolti con incentiuo affetto, diteli meco queste diuine parole.

*Aue Virgo specialis,*
*Foue tuis nos sub alis.*

# IL FINE.